Anno 61 — TORINO, Venerdì 2 Settembre 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 209

LA STAMPA

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
3/4 numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Ediz. del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

Franca, non fecias

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 6,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali nazione (1 solo) L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inattaccabile riconosca di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Gilfesa

Il cappello di feltro contro il fez

(Dal nostro inviato nell'"Oriente mussulmano,,)

L'Oriente musulmano offre in questo momento un vasto campo di osservazione e di studio: da un lato l'accentuarsi dell'azione riformatrice del Governo di Kemal pascià nella vita politica e nella vita sociale del popolo turco; dall'altro l'estendersi della ardente lotta di nazionalismo che con sempre nuove forme si combatte fra l'imperialismo britannico e l'imperialismo bolscevico. Sono regimi che sembravano avere basi granitiche che si sfasciano, ordini nuovi che si formano sulle rovine di sistemi secolari. Ad illustrare questo pretendo rivolgimento che trasforma un mondo, abbiamo inviato nell'Oriente mussulmano il nostro corrispondente viennese Italo Zingarelli, il giornalista italiano che con maggiore competenza ha saputo penetrare e illustrare le complicate vicende della politica orientale.

COSTANTINOPOLI, agosto.

Che cosa c'è di falso e anacronistico in questa mirabile visione? Quale cosa appare superata, quasi ricordo d'una passata epoca, nella immensa distesa degli edifici di Istanbul? Le moschee e i minareti, i palazzi della Banca ottomana e del Debito pubblico. Moschee e minaretti erano i simboli della Turchia decadente e fanatica, cara a coloro che trovarono una poesia nell'harem, il luogo in cui si uccideva l'amore, e i palazzi della Banca ottomana e del Debito pubblico stanno a rammentare alla Turchia nuova — la Turchia di Kemal — il periodo nel quale gli stranieri amministravano e comandavano.

La crisi dell'Islam

Come si tocca il suolo della nuova Costantinopoli, che non è più capitale e alla Repubblica ha sacrificato tutto il prestigio di cui menò vanto nell'Impero, si penetra nel vestibolo dell'Oriente. L'Oriente vero incomincia sull'altra sponda, attraversando il Bosforo, ma questo è il crogiuolo in cui s'incontrano e si fondono le due civiltà, l'occidentale e l'orientale. Qui fermentano nel cosmopolitismo i germi della dilagante ricetta religiosa e qui matura l'evoluzione sociale che un popolo di centinaia di milioni desidera assimilare. Qui risiedeva il Califfo, che cacciarono senza troppi riguardi, e di qui parte per il mondo islamico la convinzione che anche senza il Califfo tutto va bene. Oggi ancora sono in pochi ad esserne convinti, domani saranno di più. La crisi dell'Islam è in marcia, la gente musulmana si risveglia e si libera dalle pastoie religiose per agitare bandiere sulle quali è scritto: «Nazionalismo» e «Civiltà occidentale». Graziosi e snelli minareti di Stambul: come apparivate meglio a posto quando per le stradette della città formicolavano uomini che avevano eguale copricapo. E al crocicchio l'agente non sfoggiava un elmo coloniale rosso-fuoco, e nella moschea la ragazza e la donna non mettevano, mostrando gambe modellate dalla voluttuosa seta, con l'ozzo di profumi manipolati sulle rive della Senna.

Di questo mondo islamico gli occidentali s'erano fatta una ben strana idea: con una nobiltà d'animo la quale, del resto, torna a loro onore, avevano creduto che il sentimento religioso delle stirpi d'Oriente dovesse essere assai più forte e profondo del cristiano, col tempo affievolitosi nell'Ovest. Ma ogni evoluzione sociale — quali che siano i fattori che la determinano: esterni o interni — fatalmente provoca evoluzione religiosa. Lentissima, l'evoluzione sociale e religiosa dell'Oriente è sfuggita agli europei intenti a fabbricare teorie socialiste e macchine per conquistare il cielo, apparecchi radiotelegrafici e macchine per stampar giornali a diecine di migliaia di copie ogni ora. L'Oriente musulmano guardava, invidioso e stupito. I suoi figli che tornavano dalle Università americane ed europee non alla volta sostituivano al fatalismo tradizionale, alla rassegnazione, alla volontà divina imperscrutabile, scetticismo e ateismo. L'libero pensiero si fece strada; del socialismo, mancando le premesse necessarie alla divulgazione delle dottrine concernenti la proprietà privata, si prese il lato necessario a rafforzare le nuove rivoluzionarie concezioni.

La guerra rivelatrice

E poi le guerre. Esse sono un veicolo di civiltà sanguinoso e macabro, ma potentissimo. La guerra mette i soldati a contatto e quindi i popoli; la guerra infonde agli uomini, nelle soste, la voglia di riflettere. Il soldato occidentale scese in trincea quasi sempre spiritualmente preparato: egli sapeva per quale scopo avrebbe dovuto battersi e altresì conosceva la suprema bellezza delle cose che gli toccava di sacrificare. Moriva, dunque, da vero eroe. Il musulmano andava ad immolarsi in nome della sua religione, della quale soprattutto gli piaceva il dogma che i musulmani di ogni terra e paese fossero fratelli. La guerra mostrò una diversa realtà e il musulmano ne rimase colpito: le truppe indiane di religione islamica versate nel Mediterraneo agli ordini dell'Inghilterra non riuscirono, col loro fuoco, a demolire le difese dei Dardanelli, viceversa demolirono spietate la fede islamica dei turchi che se li videro di fronte. Quello era il risultato della proclamazione della Guerra Santa? Che dei fedeli si battevano contro fedeli, obbedendo a giaurri? Nei territori inglesi, italiani e francesi, il clero musulmano nemmeno aveva voluto lanciare l'appello. E così il conflitto delle nazioni, dopo di avere mostrato che la fratellanza anglo-sassone ha la stessa inconsistenza della slava, ha provato che la solidarietà islamica era un principio puramente teorico, un'illusione della quale oggi si può tentare un parziale salvataggio conferendole valore di ideale.

La qualifica di musulmano armai riveste significato esclusivamente nazionalista, e vale nei confronti dei popoli europei. Entro lo stesso mondo musulmano si accentua il processo di differenziazione fra i vari gruppi nazionali, e il turco — che questo bisogno sentì per primo all'indomani delle guerre balcaniche — tiene a chiamarsi turco, e arabi, persiani, afgani, egizi tengono a rivendicare cultura propria e proprie tradizioni, opponendo al panislamismo il patriottismo territoriale. Agli occhi di persiani ed arabi, il turco è più che mai individuo di una razza magari inferiore, insensibile all'arte, e lento e grave. Ma anche dopo l'avvento del Profeta gli arabi avevano continuato a dividere l'umanità in due parti: gli arabi e gli stranieri e fra gli stranieri avevano compreso i turchi. E gli orgogliosi persiani, per insultare gli arabi, li avevano chiamati «barbari mangiatori di lucertole».

Il fremito dell'Oriente

Col risorgere e con l'approfondirsi del sentimento nazionalista; col prevalere del sentimento individuale e nazionale su quello collettivo e internazionalista — presto poco mutatis mutandis, comunista — che era forma e contenuto dell'Islamismo; con la vittoria, provocata dalle esperienze di guerra, del brutale materialismo sulle tendenze spirituali, nella grande comunità musulmana s'è dunque delineata la fatale decomposizione. S'è accorta l'Europa del fremito che agita Oriente ed Asia? Oriente ed Asia spezzano i vincoli religiosi, per essere meglio in grado di combattere la gigantesca lotta nazionalista della quale ha dato l'esempio la Turchia. L'Oriente musulmano ha capito che forza, tenacia e affermazioni recise di volontà valgono più della passiva obbedienza al Califfato ed ai suoi sacerdoti e si è ora avviato alla riscossa. Fin dove si estenderanno le ripercussioni del movimento nazionale e antireligioso? Forse fino alla Cina. E dal Bosforo all'Estremo Oriente la fiamma guizza sotto il soffio di due colossi che amerebbero regolarla a piacimento loro, ciascuno per danneggiare l'altro, cioè a dire il colosso inglese e il moscovita, che in questo periodo di attesa non vorremmo definire bolscevico, chè troppo sa di carisma.

In tanto loro radicale sconvolgimento, i popoli d'Oriente considerano con senso di stupore e, meglio ancora, con incomprensione, l'esaltazione orientalista della quale alcuni occidentali son diventati fervent apostoli. Giusto mentre l'Oriente si staccava dalla beata contemplazione e alla supina sottomissione dello spirito dichiarava di preferire le armi e i rischi della lotta e della logica, filosofi come il Keyserling e lo Spengler, preoccupati dalla crisi degli animi lasciata in retaggio dalla guerra, ammonivano la romantica massa tedesca a chiedere conforto al mondo di Maometto e di Budda. Laggiù tutto era benefico e sano, e tutto degno di nostra incondizionata ammirazione. Dopo il bolscevismo economico, si drizzava in tal guisa lo spettro di un bolscevismo spirituale, consistente nella rinunzia all'affermazione dell'io e nella capitolazione di una civiltà superiore di fronte ad una più bassa, viceversa desiderosa di elevarsi tendendo la mano a chi sino ad essa voleva scendere. Per i pionieri della rivolta islamica, Keyserling e Spengler altro non sono che filosofi alla ricerca disperata di un ideale: si sono messi a cercarlo nell'Oriente e forse finiranno anche col trovarlo, però gli orientali se ne disinteressano, parendo dal criterio che le civiltà possono essere molte, tuttavia la dominante una sola, e questa è oggi l'occidentale. Se l'Oriente ossesso distinguesse, resterebbe organismo isolato e monco.

Il crollo del misticismo

A cavalcioni fra Europa ed Asia, ponte geografico e spirituale fra i due continenti, toccava alla Turchia camminare per prima al passo ed alla vita dell'Ovest, vita e pensiero che in fondo sono il prodotto di civiltà e religioni sperimentatesi attraverso secoli. E così, per l'accennata situazione geografica e spirituale, toccò alla Turchia secoli addietro — inversamente ragionando — far da barriera protettrice dell'islamismo contro le legioni dei crociati, anelanti d'imporre con la spada e la croce la civiltà europea ad una razza che quella civiltà non poteva desiderare nè capire. Nel cuore dei secoli la gente musulmana s'è preparata al grande passo tutta sola, ma nettamente staccando da ogni ideale religioso, chè anzi la trasformazione segna il crollo dello stesso misticismo maomettano.

Infiniti gli indizi. Non appena la Turchia ha soppresso i conventi e proibito il culto delle tombe di chi morì venerato, Arabia e Yemen si sono affrettati ad imitarla. A Taif, vicino alla Mecca, la terra islamica più pura e intransigente, è stato nominato governatore un sunnita e non un wahabbita, essendo il fanatismo religioso in decrescenza. L'alcismo sfiora i luoghi del Profeta, ed un giornale arabo ha di recente scritto essere strano che i pellegrini, i quali nei pressi della Mecca lanciano sassi per uccidere il diavolo, siano poi frequentemente assaliti da briganti che li feriscono per derubarli. Nell'Afganistan Re Amanullah non desiste dal combattere il prepotente clero, la Persia marcia verso il laicismo, in Turchia s'incontrano liberi pensatori e massoni di rito scozzese. Taluni dicono che la massoneria, importata nel paese settant'anni addietro, sia l'ispiratrice del movimento odierno, altri rispondono che la massoneria ha sostenuto una parte effettiva soltanto al tempo del Comitato Unione e Progresso e che comunque bisogna considerarla effetto e non origine del manifestarsi del libero pensiero. E' un po' il problema della gallina e dell'uovo.

L'avanzata della civiltà

Lunga e laboriosa sarà la crisi dell'Islam. Nel suo corso vedremo forse rinnovarsi episodi che il vecchio continente ha già vissuto, al tempo delle sue lotte religiose. Ma certo è che i giovani musulmani intendono seguire la Turchia sulla strada del nazionalismo e del laicismo. E i turchi pensano, dal canto loro, che questa sommossa spirituale debba sconvolgere le stesse teorie europee delle evoluzioni lente, poichè vi sono slanci i quali non possono essere previsti prima e regolati poi. Le dotte teorie che regolano i fenomeni sociali, su per giù come si regolano le diete degli ammalati o i movimenti dei treni, erano buone per epoche in cui tecnica e pensiero dell'umanità si vantavano di progressi minori, e i più di carattere speculativo. Oggi i secoli contano lustri, le miglia metri. Nel 1927, anno 1343 dell'Egira, la maggior parte dei pellegrini fa in automobile il tragitto da Djeddah alla Mecca e lo sceicco Abdulrahmann, governatore delle isole del Golfo Persico, tornando dalla Mecca s'è servito d'un aeroplano inglese, per rimpatriare alla svelta, via Bassorah.

Non altro è la crisi dell'Islam: la civiltà. Il cappello di feltro e di paglia ha scacciato il fez col fiocco; l'aeroplano ha soppiantato il cammello che cadendo sfinito segnava, con la sua carcassa bianca, la strada delle carovaniere d'Anatolia e del deserto sirtico; il Corano cede il posto ai giornali stampati da modernissime rotative. Pulsa la prepotente forza della vita.

ITALO ZINGARELLI.

I rifornimenti militari della Turchia

L'annuncio di una convenzione turco-sovietica con l'adesione della Germania

Angora, 1, notte.

Una convenzione turco-sovietica, alla quale ha aderito anche il Reich, è stata conclusa. I tedeschi stanno fondando, in applicazione di questa convenzione, un nuovo arsenale a Eski-Cheir, nell'Anatolia. Le case Yunkers e Rahrbach vi avevano già importanti officine di costruzione aeronautiche. In virtù della convenzione i tedeschi saranno praticamente fornitori del materiale bellico turco. Le officine dell'Unione dei Soviets, che sono quasi tutte tedesche, forniranno alla Turchia 22 squadre di aeroplani, 9 cannoni per la difesa delle coste, 11 sottomarini e 20 mila mitragliatrici. Inoltre 500 ufficiali tedeschi sono venuti come istruttori dell'Esercito turco. Questa notizia però deve essere accolta con ogni riserva.

Le manovre della flotta britannica

Malta, 1, sera.

Il giorno 2 settembre la flotta britannica del Mediterraneo lascierà Malta per effettuare un periodo di manovre. Terminate le esercitazioni le navi inglesi visiteranno la maggior parte dei porti mediterranei italiani, francesi, greci ed egiziani.

Vasto movimento di Prefetti

Tredici di nuova nomina — Nove collocati a riposo — Il vice-governatore di Roma

Roma, 1, notte.

Con regio decreto in corso è stato disposto il seguente movimento di prefetti:

Ribelli comm. dott. Gio. Battista, da Aquila a Padova.

Garzarolì comm. dott. Giovanni, da Bari a Roma.

Palumbo comm. dott. Giuseppe, da Caltanissetta a Teramo.

Dezza comm. dott. Secondo, da Catania a Bari.

Maroni comm. dott. Alberto, da Chieti a Matera.

Salvetti comm. dott. Giacomo, da Grosseto ad Arezzo.

Vitetti comm. dott. Ernesto, da Piacenza a Messina.

Reale comm. dott. Ernesto, da Potenza a Vicenza.

Farina comm. dott. Antonio Luigi, da Rovigo a Imperia.

Tiengo avv. Carlo, da Sondrio a Piacenza.

Paces comm dott. Angelo Umberto, da Teramo a Sondrio.

Fronteri comm. dott. Giovanni Battista, dalla disposizione a Catania.

Sono stati inoltre nominati prefetti:

Bolis comm. dott. Giuseppe, viceprefetto, destinato ad Aquila.

Vigliarolo comm. dott. Raffaele, vice-prefetto, destinato a Belluno.

Drogi comm. dott. Gino, vice-prefetto, destinato a Caltanissetta.

Russo on. Luigi, deputato al Parlamento, destinato a Chieti.

Soprano comm. Domenico, viceprefetto, destinato a Grosseto.

Nostini comm. Edgardo, destinato a Lucca.

Canovai on. prof. Tito Cesare, deputato al Parlamento, destinato a Pescara.

Bianchetti comm. dott. Giov. Battista, vice-prefetto, destinato a Potenza.

Giaccone colonnello comm. Pietro, destinato a Rovigo.

Rosso comm. dott. Francesco, vice-prefetto, destinato a Siracusa.

Marziali comm. avv. Giovambattista, destinato a Terni.

Salerno on. avv. Edoardo, deputato al Parlamento, destinato a Trapani.

D'Eufemia ing. Angelo, destinato a Vercelli.

Natoli comm. dott. Ferdinando, vice-prefetto, è nominato prefetto con funzioni ispettive.

Il comm. Domenico *Caruso*, già prefetto di Lucca, è stato nominato consigliere di Stato.

Al comm. Bonaventura *Graziani*, già prefetto di Messina, è stata affidata la direzione dell'Opera nazionale di protezione della maternità ed infanzia.

Il comm. Paolo *D'Ancora*, già prefetto di Roma, è stato nominato vice-governatore di Roma.

Il comm. dott. Canuto *Rizzetti*, prefetto a disposizione, è stato incaricato delle funzioni ispettive.

Sono stati infine collocati a disposizione i prefetti: *Seborini* comm. Emilio; *Internicola* comm. Michele, e *Sallicano* comm. Giuseppe.

A riposo i prefetti: *Cottalasso* comm. Damiano; *Fassini Camossi* comm. Edoardo; *Zamboni* generale comm. Umberto; *Rossi* comm. Rosario; *Cianciolo* comm. Ernesto; *Poidamani* comm. Giuseppe; *Lauricella* comm. Empedocle; *Bertone* comm. Mauro Michele, e *Gasti* comm. Giovanni.

Ecco i dati biografici dei nuovi prefetti estranei alla amministrazione:

L'on. *Luigi Russo*, deputato per il Friuli, è una delle più note figure di combattente. Maggiore sul campo per merito di guerra, ha due medaglie di argento al valor militare, ed è stato ed è tuttavia triumviro dell'Associazione Nazionale Combattenti. Si deve a lui e alla sua instancabile attività la perfetta organizzazione delle opere assistenziali per i reduci di guerra. E' attualmente podestà di Udine. E' un vecchio fascista operoso e fedele. La sua nomina sarà appresa con particolare favore dalla grande famiglia dei combattenti, che lo ama e lo apprezza, come uno dei suoi capi migliori.

On. avv. *Edoardo Salerno*, interventista e combattente, fu tra i primi assertori del fascismo nella provincia di Catanzaro ed ha coperto e copre, con operoso zelo, importanti cariche, quali quella di presidente della Deputazione provinciale, di segretario della Federazione provinciale fascista, di commissario e poi di segretario generale della Federazione provinciale dei Sindacati fascisti. E' squadrista di grande valore, molto stimato per l'elevata cultura, per larghezza e modernità di vedute. E' deputato al Parlamento dal 1924 e nei lavori della Camera ha recato con apprezzati discorsi il contributo della sua larga esperienza amministrativa e della sua competenza, specialmente nei problemi del Mezzogiorno.

Canovai on. prof. *Tito Cesare*, interventista e combattente, fu presidente, dal 1921 al 1923, della sezione dell'Associazione combattenti di Prato, alla quale dette una impronta spiccatamente patriottica; fu tra i promotori di quel Fascio, cui si iscrisse nel 1921, e nel quale tenne poi nel 1922-1923, la direzione con ardimento e saggezza. Nominato sindaco di Prato nel 1922 e successivamente podestà, ha coperto tali uffici con generale soddisfazione, risolvendo importanti problemi di interesse locale e dando prova di sicura e indiscussa competenza in materia amministrativa. Dottore in lettere e presidente della scuola complementare di Prato. E' deputato al Parlamento dal 1924.

Giaccone tenente colonnello comm. *Pietro* Diatinto e studioso ufficiale di carriera, appartenente alle truppe coloniali: partecipò alla campagna di Libia, fu poi valoroso combattente durante tutto il periodo della guerra italo-austriaca e riportò in combattimento gravi ferite. E' decorato di tre medaglie al valore militare e di tre croci al merito di guerra. Nel 1919-1920 è invitato a Innsbruck, in qualità di commissario civile, distimpegnò molto lodevolmente l'incarico affidatogli. Fascista dal 1920, nel 1923 fu nominato segretario politico del Fascio di Cuneo e successivamente venne incaricato dalla direzione del Partito di reggere la Federazione provinciale di Sondrio, in qualità di commissario straordinario. Redattore del *Popolo d'Italia* per la trattazione di argomenti di indole militare e organizzatore della «Enciclopedia militare italiana».

Nostini comm. Edgardo: forte figura di combattente, fu a Milano appena ventenne, operoso gregario dei Fasci d'azione, propugnatore della guerra nazionale. Arruolatosi volontario all'inizio della guerra, partecipò ad importanti azioni belliche, rimanendo ferito e meritando due medaglie d'argento al valor militare ed altre decorazioni. A guerra ultimata, iniziò a Lugo un'aspra lotta contro i partiti sovversivi, colà imperanti, e nel 1920 fu capo ed incitatore fervente di una animosa pattuglia che costituì il primo Fascio locale. Dopo aver coperto ininterrottamente per quattro anni, con generale soddisfazione, la carica di sindaco di Lugo è stato nominato nel febbraio u. s. podestà di quel Comune.

Marziali comm. avv. Giov. Battista: prode combattente più volte ferito ed invalido di guerra, fu animatore infaticabile di quei Comitati di azione fra invalidi e feriti che, dopo il disastro di Caporetto, contribuirono efficacemente alla riscossa. Fu fascista della prima ora, ha tenuto ripetutamente la direzione del Fascio di Firenze e di quella Federazione provinciale. Ha inoltre coperto e copre lodevolmente altri numerosi ed importanti uffici, tra cui quelli di deputato provinciale, di presidente della Sezione combattenti, da lui fascistizzata, e di presidente dell'Opera pia degli Ospizi marini di Firenze, dando prova di particolare competenza in materia amministrativa.

L'ing. Angelo D'Eufemia è nato a Napoli ed ha 39 anni. Fascista del '21, fu tra i primi e più audaci fondatori del Fascio di Bagni di Lucca. Trasferitosi a Firenze nel 1923, resse con saggezza ed energia il Comune di Marradi, instaurando in quell'ambiente già minato da lotte intestine, la più concorde disciplina fascista. Entrato nelle Corporazioni fasciste fiorentine in qualità di esperto nelle questioni edilizie, ne divenne in breve tempo il segretario generale ed oggi le masse sindacali di Firenze, forti di 45.000 iscritti, sono tra le più salde e meglio organizzate del Regno. L'ing. D'Eufemia è da tre anni membro della Giunta provinciale amministrativa di Firenze e vice-commissario della Camera di commercio.

(Stefani).

Il programma del gen. Gayda

Vienna, 1, notte.

Intervistato da un giornalista tedesco, il generale Gayda ha negato nella maniera più recisa di avere mai progettato un colpo di Stato secondo i progetti che gli vengono attribuiti dai suoi nemici politici, il primo dei quali sarebbe il ministro degli Esteri Benes. Gayda ha poi tracciato brevemente il programma politico del fascismo cecoslovacco, che è nazionale, ma non sciovinistico e vuole restaurare in tutti i campi il principio dell'autorità e della sovranità dello Stato. «Quest'ultimo — ha proseguito Gayda — ha bisogno di essere riorganizzato. Non è possibile che un calzolaio sia ministro delle Comunicazioni solo perchè è delegato a rappresentare nel Governo un dato partito politico. Noi vogliamo che al governo vadano degli uomini competenti. Liberare la vita pubblica dalla politica di parte è uno dei nostri principali postulati».

L'aeroplano della principessa sperduto nella nebbia

L'ombra di Nungesser e Coli scende sull'ansietà dei londinesi

Nuove ali nel firmamento oceanico

Londra, 1, notte.

Da varie ore l'Inghilterra sperimenta batticuori analoghi a quelli che turbarono la Francia una giornata e mezza dopo la partenza di Nungesser e Coli. La traiettoria lungo la quale si lanciava ieri mattina il monoplano San Raffaele era, su per giù, la stessa per il cui tramite i volatori francesi avevano tentato di attraversare aviatoriamente il vecchio e il nuovo mondo da oriente ad occidente. Quando Nungesser e Coli non diedero notizie di sè dopo più di trenta ore di supposta navigazione, la Francia piombò in un'ansietà che purtroppo [illegible] raggiunto successivo riuscì a dissipare. Un'ansietà poco dissimile sta ora diffondendosi attraverso l'Inghilterra.

Programma massimo e minimo

L'intrepida équipe del San Raffaele, composta dei piloti capitano Hamilton e colonnello Minchin e della principessa Loewenstein quale passeggera, si trova ormai nel regno dell'incognito da quasi 35 ore. Si ricorderà che il monoplano salpò dall'aerodromo di Upavon, nell'Inghilterra occidentale, ieri mattina alle 7,30. Il suo programma massimo era di volare diritto a Ottawa, capitale del Canadà, il che avrebbe implicato un volo senza scalo di 3300 miglia. Il programma minimo era di raggiungere almeno le coste di Terranova all'ovest di San Giovanni e di farvi una tappa per ripartirne al più presto possibile verso la capitale canadese. Entrambi i programmi includevano il proposito di governare in ogni caso verso le coste di Terranova, che erano considerate il miglior punto di accesso al continente americano per i velivoli in arrivo dall'Europa. Il ogni caso, dunque, gli osservatori delle coste di Terranova avrebbero dovuto avvistare il San Raffaele — oppure udirne il motore — entro uno spazio di tempo abbastanza calcolabile se la traversata non avesse sofferto infortuni.

Il calcolo del tempo è presto fatto. Il San Raffaele è salpato da Upavon alle 7,30 di ieri. Fu visto per l'ultima volta al di sopra delle coste occidentali dell'Irlanda in quel di Galway, ieri a mezzogiorno. L'identificazione dell'apparecchio fu indubitabile. Il gran Polkor [illegible] aveva il nuovo mondo, procedeva lieto a poco meno di 300 metri di altezza, con una velocità che, ad occhio e croce, era sulle 85 miglia all'ora. Il vento gli spirava in poppa, ma forti banchi di nebbia si stendevano a prua, e l'oceano al largo appariva una mistela di letargine senza linea di demarcazione fra l'acqua e il cielo. Orbene, fra le coste irlandesi di Galway e i più avanzati approdi di Terranova, sull'altra sponda, corrono circa 1900 miglia di distanza. E il San Raffaele, volando in media alle 85 miglia all'ora di cui è capace senza spreco di benzina, avrebbe dovuto raggiungere le coste di Terranova poco più di 24 ore dopo aver lasciato quelle dell'Irlanda. In altri termini, doveva farsi intravvedere o udire a cavaliere dei litorale, ai fianchi del porto di San Giovanni, oggi a mezzogiorno, secondo l'ora inglese e italiana, corrispondente a poco più delle 6 di stamane in America. Invece, in nessun punto della costa americana e tanto meno lungo quella di Terranova si è avuta notizia del San Raffaele in mattinata, nè entro le prime ore del pomeriggio.

Della benzina per tre ore ancora

In questo momento gli orologi della Terranova segnano le 17 mentre quelli di Londra si avvicinano alle 23. Non risulta ancora che il San Raffaele sia stato visto o udito dalla anima viva. L'apparecchio era partito con tre addietro con una scorta di benzina giudicata sufficiente per 43-44 ore di volo. Dato che la sua irreperibilità non costituisce che un caso fortuito e debba risultare momentaneo, le ore di volo che rimarrebbero in questo momento al San Raffaele si ridurrebbero a tre o quattro. Senonchè, ad onta della possibilità che il monoplano abbia attraversato l'Oceano e stia navigando sulla foresta canadese alla volta di Ottawa senza farsi nè vedere nè sentire, le buone speranze stanno velocemente dileguandosi, qui a Londra.

Si teme che il Fokker, nella seconda metà dell'Atlantico, abbia incontrato una serie di tempeste. Si prevedeva che, dopo le prime miglia di volo sull'Oceano, il vento in poppa sarebbe cessato del tutto e le condizioni atmosferiche si sarebbero fatte ostili. Sembra che questa ostilità abbia assunto una forma assai più accentuata del previsto. Così almeno segnalano i bollettini meteorologici americani nel giorno. Essi indicano un tempo coperto e piovoso lungo l'intero litorale canadese, e stabiliscono che fitti banchi di nebbia vengono accumulandosi sulle coste di Terranova, lungo le quali gli abitanti [illegible] accendendo fasci di legname saturi di petrolio, perchè questi fatti improvvisati possano servire da indicatori per il San Raffaele nella foschia che avvolge il mare e la terraferma.

L'ipotesi che il San Raffaele sia andato soggetto ad una deviazione di rotta è praticamente esclusa. Gli strumenti di bordo erano perfetti e i due piloti hanno sempre goduto una fama eccellente di navigatori. Le trepidazze sono di altro genere: si connettono a quei colpi di sorpresa che il caso è sempre pronto ad infliggere alle imprese temerarie. Ma, per ora, nessuno si diffonde sulle tragiche possibilità di vario genere che chiunque può immaginare.

Una madre in lagrime

L'impenetrabile mistero che ingoia Nungesser e Coli torna alla mente di tutti, ed anche questa volta vi è una madre di aviatore, la signora Hamilton, per la quale l'attesa di notizie si trasforma in una angoscia sempre più disperata. I reporters riferiscono che la madre del giovane capitano Hamilton è accasciatissima, essendosi quasi convinta di aver perduto il figliuolo. Un parallelo accorante viene stabilito anche fra la possibile scomparsa della principessa Loewenstein nelle solitudini dell'Atlantico e quella dell'americana miss Doran nella immensità del Pacifico. Anche la signorina Doran navigava in qualità di passeggera sopra un monoplano guidato da due espertissimi piloti

I barlumi di speranza

Nondimeno sussistono qua e là barlumi di speranza. Essi non trovano molto conforto in una serie di brevi cablogrammi congetturali, oppure fondati manifestamente sul vuoto, che giunsero d'oltre Oceano durante il pomeriggio. Ma un ultimo dispaccio pervenuto or ora da Ottawa incoraggia qualche buona speranza, riportando che un funzionario della ferrovia sul fiume Pigon, presso Quebec, avvistava oggi alle 14,30 un aeroplano in corsa verso la capitale. L'ora corrispondeva alle 17,30 in Inghilterra. Il dispaccio soggiunge però che l'identità della macchina non potè essere stabilita con certezza e di riflesso indica che se l'apparecchio in parola fosse stato realmente il San Raffaele e tutto fosse andato in regola a bordo, l'arrivo a Ottawa sarebbe stato annunziato senz'altro un paio di ore dopo, e cioè, qui a Londra, più di tre ore fa. Invece, ogni annunzio positivo continua a mancare.

Naturalmente, la supposizione che Minchin e Hamilton siano stati forzati a scendere in mare non implica necessariamente che l'equipe del San Raffaele sia andata perduta. Si ricorda a questo proposito che l'aviatore Hawker, nel 1919, tentando la traversata dell'America all'Inghilterra, constatò ad un tratto che il funzionamento del suo motore era quasi agli spasimi. Allora fece il possibile per calare nell'Oceano in vicinanza di una nave che era alla viste. Egli riuscì nell'intento. Fu presto ripescato e si salvò. Pareva che nei riguardi della forza motrice il San Raffaele si trovasse meglio dotato dai suoi predecessori nelle grandi [illegible] tico, possedendo — al [illegible] motore — una coppia [illegible] elli, uno dei quali [illegible] dell'altro. E' invece [illegible] mente alla versione [illegible] gli autoveveli, che il [illegible] a un solo motore.

Il [illegible] re di Levine

[illegible] questo dramma [illegible] rimane naturel-

mente il signor Levine, che aspetta qui a Londra l'esito definitivo della impresa per decidere sul da farsi. Il Miss Columbia può dirsi sotto pressione nell'aerodromo di Cranwell. Il Ministero dell'Aviazione ha accordato tutti i permessi necessari per lasciarlo volare da un momento all'altro in qualsiasi direzione. Levine si è ora sbarazzato anche della sua fiduciosa signora, e della sua graziosa bimba. E' corso oggi a imbarcare a Plymouth per New York il transatlantico, per disgrazia, tardò un momento a partire e Levine perdette il direttissimo con cui progettava di tornare a Londra sull'istante. Poco male! Egli ordinò un treno speciale, con cui raggiunse a tutto vapore la metropoli, dove i reporters si strinsero attorno a lui, per tuffarsi di nuovo nella sua inesauribile parlantina. «I raggiagli meteorologici sono molto cattivi — ha detto Levine —, ma bisogna perseverare nella speranza che Minchin e Hamilton con l'ammirevole principessa giungano alla meta. Io aspetto. Avrei voglia di spiccare il volo verso gli Stati Uniti subito domattina se la notte non portasse l'annunzio dell'arrivo dei miei competitori al Canada. Ma temo che in ogni caso dovrò rinviare la partenza. Milioni di tonnellate di fitta nebbia pesano sulle coste del nuovo mondo ed è meglio attendere che si dissipino. Vorrei che Minchin e Hamilton riuscissero vincitori in questa gara, e allora adopererei per il Miss Columbia un altro piano, che per ora non vi posso precisare. Vi dirò però che intendo rivendicare alla mia macchina il record mondiale del volo di durata. Probabilmente, prenderò la via dell'est sopra un tragitto di 9000 miglia per coprire il quale occorreranno 60 ore, mentre il Miss Columbia può tener l'aria per ben 75 ore. Adesso sono alle prese con un diluvio di lettere che mi giungono da ogni parte. Una quantità di persone, anche del bel sesso, si dichiarano pronte ad accompagnarmi sul Miss Columbia per qualsiasi destinazione. E' mi arrivano delle più svariate offerte di tutti i generi».

Sui fattori meteorologici per la traversata dell'Atlantico dal nord, il corrispondente del Daily Telegraph parafrasa un comunicato odierno dell'istituto navale degli Stati Uniti. Il documento mette in rilievo gli enormi rischi che la traversata da Levante debbono affrontare. Gli esperti dell'istituto navale fra l'altro aggiungono: «Il tempo che Nungesser e Coli incontrarono nell'Oceano fu molto cattivo, ma è assodato documentariamente che la giornata da loro scelta per il grande tentativo fu la più propizia che si fosse verificata nel corso di dieci anni». L'istituto navale dimostra quanto più agevole sia la rotta da percorrere a oriente. Il rapporto seguita bene augurando per le due traversate in questo senso iniziatesi oggi stesso in due punti del Canada.

Due nuove traversate dall'America all'Europa

Si ricorda che due apparecchi canadesi si apprestavano da qualche tempo a tentare due voli successivi: il primo da Londra nell'Ontario a Londra in Inghilterra, il secondo da Windsor, pure nell'Ontario, a Windsor sul Tamigi. Entrambi gli apparecchi, uno dei quali aveva fatto l'altra ieri una partenza che la costrinse a rientrare poche ore dopo, sono definitivamente partiti stamane. Quello in volo da una Londra all'altra è il monoplano a nome Sir John Carling, pilotato dal capitano Tully e dal tenente Medcalf. Esso partiva a volo alle 5,44 dirigendosi verso il Capo Grace, in Terranova, dove avrebbe fatto sosta per rifornirsi di combustibile. Il tragitto progettato è di 2742 miglia e tra gli scopi dell'impresa figura un cospicuo premio offerto dalla ditta Carling, produttrice di birra. La seconda partenza è avvenuta a Windsor nell'Ontario verso le 8. L'apparecchio, diretto alla vecchia cittadina omonima presso Lon-

dra, è un monoplano Stinson. E' stato battezzato Royal Windsor e lo guidano i due piloti canadesi Schiller e Wood. Il vento spira in favore ad entrambi i voli, che assumono in certo modo l'aria di una fantastica corsa attraverso il firmamento fra i due mondi.

Senza tanto rumore, dopo avere atteso la mano a pochi amici, il tenente Bentley è partito stamane dall'aerodromo di Stagiana in Inghilterra sul minuscolo aeroplano di 70 cavalli col quale si propone di effettuare il volo senza scalo Londra al Capo, cioè su di un percorso di 11200 chilometri circa in 14 giorni. Dopo avere atterrato a Lympe alle 11,30, riprese subito a destinazione del Bourget dove atterrava alle 14,40. La sua intenzione era di ripartire immediatamente, ma non poté farlo, avendo dimenticato i documenti di bordo a Londra. I documenti gli vennero portati nel pomeriggio, ed il tenente Bentley riprenderà il volo domattina per Lione. Egli seguirà approssimativamente la rotta seguente: Lione - Torino - Napoli - Malta - costa settentrionale dell'Africa - Cairo - Nilo - Karthum - Livingstone - Johannesburg e Città del Capo. E' la prima volta che un tale tentativo viene intrapreso con un aeroplano leggero.

MARCELLO PRATI.

L'Uccello Azzurro

partirà stamane da Le Bourget?

Parigi, 1, notte.

L'aerodromo del Bourget è stamattè desto come nella famosa notte del 7 all'8 maggio che precedette la partenza dell'Uccello Bianco di Nungesser e Coli. Uno dei concorrenti francesi del volo Parigi-New York avrebbe, se le condizioni atmosferiche si mantenessero favorevoli, deciso di partire domattina verso le cinque. Si tratta dell'Uccello azzurro, ossia dell'apparecchio che avrebbe dovuto essere pilotato da Drouhin se questi non si fosse lasciato adescare dalle proposte di Levine, e i suoi piloti Givon e Corbu considerano come certa la partenza all'alba di domani, che tuttavia rimane subordinata alle ultime comunicazioni dell'ufficio nazionale meteorologico. Givon e Corbu si sono coricati di buon'ora mentre la squadra dei meccanici del biplano non ha lasciato l'aerodromo del Bourget, come era solita fare, alla sera. Per la seconda volta dunque l'aerodromo di Parigi è teatro dei preparativi drammatici di un grande volo transoceanico.

Costei invece non sembra disposto a partire finchè non sia scomparso l'attuale periodo atmosferico che lo obbligherebbe, almeno per una parte del percorso, a fare fronte a venti contrari. Si dice anche che l'apparecchio di Terazzon e Laulhé sarà in grado di partecipare al volo transoceanico nei primi giorni della settimana entrante. Intanto, se le condizioni atmosferiche lo permetteranno, approfittando dei venti favorevoli che soffiano attualmente in direzione della Siberia, gli aviatori Fayreau e De Marnis, a bordo di un monoplano munito di un motore da 500 cavalli partiranno per battere il record mondiale della distanza in linea retta prendendo il volo sabato mattina all'alba dall'aerodromo di Etampes.

Consigli e uffici provinciali dell'Economia

Il riordinamento della circolazione monetaria – Problemi del lavoro

Roma, 1, notte.

L'on. Mussolini ha avuto in questi giorni vari ed importanti colloqui coi suoi collaboratori diretti e particolarmente col ministro conte Volpi sulla situazione finanziaria, col ministro Belluzzo sulla situazione economica, col sottosegretario alle Corporazioni on. Bottai sulla situazione sindacale.

Gli organi periferici del Ministero dell'Economia

Il ministro dell'Economia on. Belluzzo ha presentato per la conversione il decreto 16 giugno 1927 sugli uffici e Consigli provinciali dell'economia. Come si ricorderà, le nuove disposizioni di legge conservano in ogni provincia i Consigli dell'economia, quali enti pubblici con patrimonio proprio e proprie funzioni; accanto ad ogni Consiglio viene istituito un ufficio provinciale dell'economia, a cui sono demandate tutte le mansioni di carattere burocratico e di segreteria, rispettivamente dell'autorità governativa centrale e del Consiglio provinciale dell'economia. Tali uffici pertanto assumono carattere di organi statali dell'amministrazione e gli impiegati ad essi assegnati assumono il carattere di funzionari dello Stato. Le spese per il funzionamento degli uffici restano a carico dei Consigli, dato che unico è il fine cui gli uffici stessi e i Consigli attendono: il miglioramento e cioè lo sviluppo dell'economia della provincia.

Presieduti dai prefetti delle relative province, o loro volta coadiuvati da un vice-presidente, i Consigli provinciali dell'economia si compongono di membri elettivi che verranno designati dalle istituzioni della provincia, con finalità attinenti alla competenza dei Consigli stessi e all'organizzazione sindacale legalmente riconosciuta. Essi vengono divisi in sezioni; ad una tale ripartizione si farà luogo in base alla struttura economica delle varie regioni. Disposizioni di carattere transitorio provvedono alla cessazione delle funzioni degli attuali commissari straordinari delle Camere di commercio, da effettuarsi entro il corrente anno; alla nomina dei commissari per la costituzione dei Consigli provinciali nelle province di nuova istituzione, nelle quali non esistono Camere di commercio; dettano i criteri generali per l'inquadramento e il trattamento economico degli attuali impiegati camerali, nonchè per la devoluzione allo stato delle somme accantonate dalla Camera di commercio per il trattamento di quiescenza degli impiegati.

La mancia d'argento

Il conte Volpi ha presentato alla Camera il disegno di legge per la conversione del decreto concernente il riordinamento della circolazione monetaria metallica. Nella relazione che accompagna il progetto, il ministro osserva:

« La moneta, quale universale mezzo di scambio e comune misura ed espressione della ricchezza, esercita una profonda influenza su tutta la vita economica della nazione. Tale influenza dipende non solo da elementi quantitativi, ma anche da fattori qualitativi, riferentisi alla moneta stessa. Ed invero il Governo nazionale, nel procedere alla difesa e ad un saldo risanamento della nostra valuta, ha dovuto anzitutto provvedere ad un radicale riordinamento della circolazione monetaria del regno, allo scopo di migliorarne gli elementi qualitativi e renderla più adatta alle attuali esigenze degli scambi. Furono pertanto emessi i noti provvedimenti legislativi per l'unificazione del servizio dell'emissione di biglietti di banca, per la soppressione dei biglietti da 5 lire e per la sostituzione dei biglietti di Stato con nuove monete di argento da 5 e da 10 lire. I provvedimenti presi hanno dato buoni risultati, sia per il gradimento da parte del pubblico, che nel ricomparire delle monete di argento ha avuto una tangibile prova della migliorata situazione finanziaria del paese, sia per il vantaggio economico che deriverà all'erario per il fatto che le monete di argento vanno soggette a lentissima abrasione lenta e quindi richiedono una minore spesa di rinnovazione in rapporto a quella cartacea.

« Ora, in seguito alla soppressione dei biglietti da 25 lire, si è sentito il bisogno, per facilitare il cambio dei biglietti bancari e l'effettuazione dei pagamenti divisionali di piccola entità, di creare una valuta intermedia tra il taglio da 50 lire, che è quello inferiore della carta fiduciaria emessa dalla Banca d'Italia e la maggiore moneta divisionale ora in circolazione che è quella di argento di lire 10. Per colmare questa lacuna e venire incontro alle esigenze della minuta circolazione, si è riconosciuta l'urgente necessità di istituire una nuova moneta di argento del valore nominale di lire 20. In questo modo, dato che l'importo della nuova moneta rappresenta un multiplo decimale di quella già in corso, si avrà, con l'istituzione di essa, un sistema monetario più omogeneo e saranno evitati i principali inconvenienti pratici che rendevano poco accetti e poco usati lo sopperasso biglietto da lire 25. In occasione della istituzione della nuova moneta di argento da lire 20, si è ritenuto necessario anche disporre il ritiro dello scudo di argento vecchio tipo, da lire 5, che costituiva oggi un anacronismo in confronto alle altre monete in corso e che non ha più ragione di esistere, specie dopo lo scioglimento dell'unione monetaria latina.

« Per completare poi il riordinamento della circolazione monetaria metallica si è anche ritenuto opportuno e necessario stabilire il termine definitivo del 30 settembre 1927 per la presentazione al cambio della moneta di argento da 1 e 2 lire e da centesimi cinquanta, che già cessarono dall'avere corso legale per effetto del decreto luogotenenziale 1.o ottobre 1917 e per i quali era tuttora consentito il cambio, essendo stato prorogato successivamente e poi rinviato *sine die* il termine del 31 dicembre 1917 e a tale uopo stabilito dal citato decreto luogotenenziale. Contemporaneamente sono state richiamate in vigore dalla data suddetta le commisatorie aconnesse ai precedenti dispositivi ma anche esse rinviate a nuovo ordine ormai gli abusivi deseniori e incettatori delle monete di cui trattasi ».

Per la validità dei contratti di lavoro

Il Ministero delle Corporazioni ha diramato a tutte le Confederazioni e Federazioni provinciali la seguente circolare:

« Giungono a questo Ministero richieste di Prefetture e Associazioni professionali per istruzioni sulle modalità del deposito obbligatorio dei concordati di lavoro e sulla tariffa della pubblicazione di essi nel *Foglio degli Annunzi Legali* e della *Gazzetta Ufficiale* del Regno. Su tale materia sono allo studio norme complementari, di concerto col Ministero delle Finanze e con quello dell'interno. In attesa di tali disposizioni le Associazioni professionali, per adempiere agli obblighi loro spettanti a termine dell'articolo 10 della legge 3 aprile 1926, depositeranno presso le autorità copia del concordato in carta libera con la ratifica, ovvero la preventiva autorizzazione da parte delle rispettive Confederazioni e la somma occorrente a norma della vigente tariffa mitale per l'inserzione nel *Foglio degli Annunzi Legali* ovvero, a seconda dei casi, nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

« Si ricorda che tutti i concordati di lavoro finchè non siano pubblicati sono privi di ogni efficacia. Quanto ai contratti stipulati precedentemente all'entrata in vigore della legge 3 aprile 1926, per essere considerati anch'essi contratti collettivi o sottoposti alla disciplina di della legge, dovranno essere ripresi in esame dalle rispettive Associazioni stipulanti e dovrà essere fatta nuovamente constare l'approvazione di essi, così da potersi considerare come rinnovati in tempo posteriore all'entrata in vigore della legge e trattati secondo le norme da quella fissate, procedendosi al deposito e alla pubblicazione. E' fatto obbligo, poi, di trasmettere al Ministero delle Corporazioni due copie del *Foglio degli Annunzi Legali* contenenti il concordato di lavoro pubblicato.

« Si rammenta inoltre che, in attesa del funzionamento delle Corporazioni previsto dagli articoli 3 della legge 3 aprile 1926 e 42 del regio decreto 1.o luglio 1926, le Confederazioni nazionali, in virtù dei poteri di vigilanza sulle Associazioni aderenti, hanno la facoltà di lenire la composizione amichevole delle controversie fra i datori di lavoro e i lavoratori, prima che queste siano portate dinanzi al Magistrato del lavoro. Poichè infine da qualche Provincia od Ente si è annunziata a questo Ministero l'intenzione di creare uffici incaricati di provvedere al collocamento della mano d'opera, si porta a conoscenza che è in corso un progetto di legge sulla istituzione di uffici statali per provvedere anche a tale servizio.

« I doveri della borghesia » Un convegno?

Roma, 1, notte.

L'*Informatore della Stampa* ricorda che prossimamente, previo un preliminare scambio di vedute che sarebbero già in corso, avrà luogo, in sede da stabilirsi, un'importante riunione di cospicue personalità del mondo industriale, dell'alta banca, del commercio, dell'agricoltura, per avvisare ai mezzi che saranno ritenuti più idonei per venire incontro ai voti espressi recentemente da Arnaldo Mussolini e dall'on. Rossoni sui doveri della borghesia verso le classi lavoratrici per fronteggiare la disoccupazione.

Un primo scontro a Ginevra tra la Polonia e la Germania

Il Consiglio della Lega, riunitosi in seduta privata, rinvia a oggi quella pubblica per il mancato accordo circa la discussione del ricorso di Danzica

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 1, notte.

Il Consiglio della Società delle Nazioni ha iniziato stamane, alle ore 11, la sua quarantaseiesima sessione sotto la presidenza del rappresentante del Cile, Villegas. Alla riunione partecipavano il rappresentante della Germania, Stresemann; del Belgio, Vandervelde; dell'Impero Britannico, Chamberlain; della Cina, Uang-Ting-Ciang; della Colombia, Urrutia; della Francia, Paul Boncour; dell'Italia, Scialoja; del Giappone, Adatci; dei Paesi Bassi, Beelaerts Van Blokland; della Polonia, Strassburger; della Romania, Titulesco; del San Salvador, Guerrero e della Cecoslovacchia, Benes.

Doveva precedere, come di consueto, la riunione privata dedicata a varie questioni di interna amministrazione e soprattutto alla approvazione del testo dell'ordine del giorno dei lavori della sessione, cui doveva seguire la seduta pubblica. Ma questa seconda parte del programma è stata, almeno per oggi, abolita. Niente dunque seduta pubblica, la quale è stata invece fissata per domani alle 10,30. Oggi, il Consiglio ne ha avuto abbastanza della seduta privata, la quale durò fino al mezzo tocco.

Un laborioso o. d. g.

La verità è che i delegati non sono riusciti se non dopo una lunga e laboriosa discussione a mettersi d'accordo sull'ordine del giorno, e precisamente su quella parte di esso che riguardava una serie di questioni inerenti al regime della città libera di Danzica. Ben otto questioni in argomento figurano nel testo dell'ordine del giorno provvisorio sottoposto alla approvazione del Consiglio per essere ratificato definitivamente, e tra di esse qualcuna di quelle che si usano dire « scottanti », riguardo a cui i punti di vista delle parti direttamente interessate in causa, e cioè il Senato della Città Libera, la Polonia e la Germania, si rivalarono nettamente opposti: il rappresentante della Germania sosteneva le richieste del Senato della Città Libera aspresse dal presidente dott. Sahm e il rappresentante della Polonia si opponeva ad esse. Nella discussione, cui naturalmente presero parte successivamente i vari membri del Consiglio, si manifestò una nuova rigidità di atteggiamento per parte di Stresemann da un lato e del rappresentante della Polonia dall'altro. Su due punti: quello della polizia del Consiglio del porto e quello che va sotto il nome di « questione di Rusizen-Kostuko », si venne all'accordo che sarebbero soppressi dall'ordine del giorno e costituirebbero oggetto di negoziati diretti tra le parti. Ma per ciò che concerne il porto militare e le navi da guerra polacche, dopo lungo dibattito non si trovò altra conclusione se non che il relatore Villegas avrebbe riesaminata la questione e sottoposto in seguito al Consiglio, durante la attuale sessione, « suggerimenti » sia procedurali sia di merito.

Ma più grave il dissidio si manifestò sulla successiva questione, quella che verte sull'uso militare, per parte della Polonia, della penisola di Westerplatte, cioè sulla istituzione e il mantenimento — nella penisola stessa — di depositi polacchi di munizioni da guerra. In proposito esistono già, nel senso desiderato dalla Polonia, un accordo polacco-danzichese del '21 e una deliberazione del Consiglio della Società delle Nazioni del '24. Ma ora il Senato della Città Libera ha ricorso nuovamente al Consiglio della Società perchè riprenda in esame la questione. Il delegato polacco si è opposto recisamente alla iscrizione della questione all'ordine del giorno. Egli ha ricordato i precedenti per cui la Polonia è autorizzata a disporre di Westerplatte per deposito di munizioni, e ha sostenuto che la accettazione del ricorso del Senato della Città Libera equivarrebbe all'annullamento delle precedenti deliberazioni del Consiglio della Società delle Nazioni. Ha soggiunto che inoltre il ricorso del Senato della Città Libera è stato presentato al Consiglio della Società non nelle forme regolamentari, in quanto non era stato a questo trasmesso per il tramite dell'Alto Commissario designato per la città di Danzica dalla stessa Società delle Nazioni.

L'intervento di Scialoja

Stresemann, sorgendo a sua volta a parlare, ribattè gli argomenti del rappresentante polacco sostenendo nella vivacemente l'iscrizione della questione all'ordine del giorno. Il rappresentante francese Paul Boncour diede il suo appoggio totale alla tesi polacca. A questo punto il nostro delegato, sen. Scialoja, continuando nella sua funzione — ormai tradizionale — di chiarificatore di ogni questione e della più opportuna regolazione giuridica di queste, rilevò che la discussione era dubbiosa e che logicamente doveva quindi scindersi nei suoi due argomenti: in primo luogo si trattava di risolvere una pregiudiziale procedurale: se il ricorso del Senato della Città Libera fosse stato presentato nelle forme regolari (se dovesse cioè o no subire il tramite dell'Alto Commissario e se il Consiglio potesse quindi prenderlo in considerazione) e in secondo luogo — quando fosse superata questa pregiudiziale — si trattia di deliberare o la iscrizione all'ordine del giorno della attuale sessione del Consiglio o il rinvio a un'altra prossima sessione.

Si trattia insomma da un lato di chiarire i rapporti tra il Consiglio della Società ed il Senato di Danzica e d'altro lato si esaminare in quale guisa il Consiglio rinprirebbe — se crede di riaprirla — una questione in merito alla quale ha già altra volta deliberato. Concludendo, Scialoja propose che il Consiglio, superata la pregiudiziale procedurale, prendesse in considerazione l'altra pregiudiziale: se fosse luogo al riesame di una precedente deliberazione del Consiglio, determinando anche in portato e la consistenza della deliberazione stessa, nel senso del preciso carattere che il Consiglio intese attribuire ad essa; e propose che il Consiglio procedesse alla nomina di un Comitato di periti giuridici, cui devolverebbe l'esame giuridico della detta pregiudiziale.

Chamberlain e Benes

Chamberlain, dopo avere rilevata l'importanza della questione, si associò completamente all'argomentazione di Scialoja e sostenne calorosamente le conclusioni di questi. Alle conclusioni del nostro delegato dichiarò di aderire pure il rappresentante della Romania, Titulesco, e infine aderì anche il rappresentante polacco. Stresemann accettò anch'egli l'istituzione di un Comitato di periti giuridici ma riservandosi di esporre in seguito le sue argomentazioni sulla questione in merito. Riprendendo la parola, Chamberlain volle precisare il suo pensiero: egli rilevò che la questione sostanziale consiste proprio nello stabilire se sia possibile al Consiglio di riaprire una discussione su di una deliberazione precedentemente presa e che non comporta limiti di tempo. Aggiunse che la materia era delicatissima e che conveniva stabilire un principio generale che permettesse di decidere in quali circostanze il Consiglio possa riaprire l'esame di una questione e in quali circostanze esso possa vietarselo.

Il rappresentante della Cecoslovacchia, Benes, dichiarò che la spiegazione che il rappresentante dell'Impero britannico aveva data riguardo ai compiti da conferirsi al Comitato dei periti lo soddisfaceva pienamente perchè essa mostrava che il Consiglio non correrebbe il pericolo di doversi occupare di nuovo di questioni che il Consiglio stesso credeva di avere definitivamente regolate. Il relatore Villegas propose allora al Consiglio di iscrivere la questione all'ordine del giorno allo scopo di esaminare la questione pregiudiziale, e finalmente — dopo un nuovo scambio di vedute tra il relatore, Scialoja, Adatci e Guerrero — il Consiglio accettava la proposta Scialoja e deliberava di costituire un Comitato di periti giuridici cui demandare il compito di esaminare in che circostanze il Consiglio possa riprendere in esame una questione su cui già deliberò.

Una pausa per calmare gli animi

Sugli altri punti dell'ordine del giorno l'intesa fu facile e rapida, ma, data anche l'ora avanzata, il Consiglio credette opportuno di rinviare la prima seduta pubblica di questa sessione a domani mattina. Si era manifestato nel suo seno — come accennavo avanti — una rigidità di atteggiamento per parte del rappresentante della Polonia e di quello della Germania (e specialmente per parte di questo ultimo), rigidità che faceva presagire una sessione meno tranquilla di quello che fosse desiderabile, con asprezza di dibattiti. Si considerò perciò opportuno far precedere la seduta pubblica da un giorno di pausa. In questo giorno sarebbero entrati in funzione automaticamente quegli elementi smorzatori degli ardori troppo vivi e conciliativi delle tesi anche più opposte che costituiscono la specialità, la caratteristica di Ginevra, e stasera i bene informati assicurano che la piccola tempesta di stamane può dirsi, per il momento, superata, e che le sue minacce sono sconglurate, almeno per il momento. Poi, a suo tempo, sentiremo il responso dei Comitato dei periti giuridici.

Accanto ai lavori del Consiglio e insieme con essi, l'interesse di queste giornate ginevrine si concentra nell'attesa e nella preparazione della grande Assemblea.

La presidenza dell'Assemblea

Stasera negli ambienti societari — e ai margini di essi — v'è da raccogliere un fascetto di notizie che bisogna di essere prese in considerazione. Si dice così che Briand e Chamberlain, nei loro colloqui parigini di ieri, essendosi accordati sull'aggiornamento alla prossima sessione della Commissione preparatoria del disarmo e non partecipando Stresemann a questo accordo essendo anzi egli decisamente contrario all'aggiornamento stesso, il ministro tedesco si proporrebbe — nel discorso che pronuncierà all'Assemblea — di insistere fortemente, in contrasto con Briand e Chamberlain, sulla necessità di accelerare l'opera preparatoria del disarmo generale, conformemente ai postulati ideali della S.D.N. e agli impegni stessi contenuti nel trattato di Versailles.

Si parla poi della designazione del presidente dell'Assemblea. Era stata ventilata l'idea di conferire l'alto seggio a un asiatico. Ma si è fatto considerare che Adatci non solo è membro permanente del Consiglio, ma rappresenta una grande nazione, una rilevantissima potenza quale è il Giappone; mentre l'Assemblea ha sempre deciamente inclinato a chiamare alla presidenza il rappresentante di una nazione non delle più potenti e influenti, e non di quelle che abbiano seggio permanente in Consiglio. L'altro asiatico è il rappresentante della Cina. Ora si considera che la situazione odierna della Cina e la situazione stessa del suo rappresentante (il quale impersona da solo tutta la delegazione del suo diviso paese) non paiono tali da indicare convenientemente l'Ann-Tzu-Ciang alla presidenza dell'Assemblea ginevrina. Le maggiori probabilità, secondo le voci che corrono, sarebbero quindi non per un asiatico ma per un americano, e precisamente per il rappresentante della repubblica di San Salvador, Guani, la cui candidatura sarebbe efficacemente appoggiata da tutti gli Stati dell'America Latina membri della Società.

I seggi temporanei al Consiglio e le candidature

Un'altra questione, una delle più vive e di cui si parla costantemente ed appassionatamente si discute, è quella della elezione di tre dei membri non permanenti al Consiglio. E' noto che in base alle deliberazioni dell'anno scorso sulla costituzione del Consiglio della Società delle Nazioni il numero dei membri non permanenti del Consiglio stesso venne portato a 9, con la durata in carica di un triennio e rinnovantisi a tre a tre successivamente ogni anno. Fu stabilito che nello scorso anno, andando in vigore la nuova costituzione del Consiglio, sarebbero eletti tutti i membri non permanenti, a transitoriamente — e per ingranare quindi il giro triennale — tre di essi scadrebbero dopo un anno, tre dopo due anni e gli ultimi tre solamente compirebbero regolarmente il triennio. Quest'anno vengono dunque a scadere i tre membri non permanenti eletti per un anno, e cioè il Belgio, la Cecoslovacchia e il San Salvador. Ora, pare che mentre il Belgio verrà rieletto per il nuovo triennio, non parimenti verrebbero rieletti la Cecoslovacchia e il San Salvador. Quest'ultimo sarebbe sostituito da un'altra nazione americana, mentre, al posto della Cecoslovacchia, hanno presentato la propria candidatura la Danimarca, la Finlandia e il Portogallo. Oggi poi il rappresentante della Grecia a Ginevra, Politis, ha ufficialmente dichiarato che anche la Grecia pone la propria candidatura. Si rileva stasera che le nazioni che hanno le maggiori probabilità di ottenere il seggio non permanente al Consiglio sono la Grecia appunto, e la Finlandia. Alla candidatura di questa ultima si attribuisce anzi una speciale importanza, ed essa è sostenuta da tutti coloro che intenderebbero dare alla sua elezione un implicato carattere anti-russo e anti-sovietico. Si nota che, dati gli avvenimenti manifestatisi in questi anni tra gli Stati Baltici e la Russia, la Società delle Nazioni, attribuendo alla Finlandia un seggio nel Consiglio, le conferirebbe insieme quasi la propria rappresentanza morale in quella porzione d'Europa e la costituirebbe come la propria sentinella avanzata nei riguardi della Russia dei Soviets.

MARIO BASSI.

L'aspettativa tedesca

La questione dei mandati

Berlino, 1 notte.

Il Consiglio della Società delle Nazioni che si è riunito oggi a Ginevra per essere seguito, a pochi giorni di distanza, dalla grande Assemblea ginevrina, desta nella stampa tedesca molto calore di discussioni pur senza creare nessuna speciale aspettazione. Gran parte dell'interesse con cui ordinariamente l'opinione pubblica tedesca suole accompagnare le riunioni ginevrine ed attendere il risultato delle conversazioni private fra i ministri degli Esteri, è stato preventivamente scontato dal fatto dell'avvenuto accordo dalla vigilia tra Francia, Inghilterra e Belgio, per la diminuzione delle truppe renane di occupazione; accordo di cui la comunicazione ufficiale è finalmente pervenuta ieri nel pomeriggio al Ministero degli Esteri.

I giornali hanno abbondantemente notato in questi giorni come la Francia sia addivenuta all'ultimo momento all'accordo appunto per evitare a Ginevra, in confronto della Delegazione tedesca, una ripresa della discussione complessiva del grosso problema dello sgombero, che tanto appassiona l'opinione pubblica di tutti i partiti. E' pariato interessante notare come, malgrado questa generale e diffusa convinzione che ben poco ci sia da attendere dalle imminenti discussioni, quasi tutti i giornali prendono occasione dagli avvenimenti di questi giorni (come l'episodio di Lord Cecil e di De Jouvenel e dai discorsi tenuti alla Conferenza interparlamentare per asprirmersi con volato pessimismo sull'istituto ginevrino o parlare di una crisi della Società delle Nazioni. Ma, mentre espressioni di questo genere si adattano bene a convenire esattamente a quei giornali che per principio nutrono poca fiducia verso la politica ginevrina, esse servono tanto a quasi quanto ai giornali di sinistra e a quelli più vicini al Governo, per apetenere pressochè unanimemente la tesi che la prova del fuoco della Società delle Nazioni e della sua reale efficacia per la pace del mondo, sia ormai appunto niente altro che il problema dello sgombero della Renania. « Ginevra — nota un giornale nazionale indipendente di destra come il *Tag* — sarà liquidata — e non soltanto nella opinione pubblica tedesca, — se in questa sua sessione autunnale non avrà saputo mostrare, a proposito della sgombero, tutta la sua forza. E' questo l'estremo suo respiro ».

Senza così colorite espressioni (che possono trovarsi soltanto in giornali di destra) ma con non minore fermezza si esprimono sull'argomento i giornali di parte avversa. Il democratico *Berlin er Tageblatt* ricorda come, dopo Locarno, delle comunicazioni ufficiali francesi abbiano giustificato la continuazione dell'occupazione renana non più sollanto con la questione della sicurezza, ma anche con quella dell'esecuzione del piano Dawes. Ed il giornale, dopo aver notato che la esecuzione del piano Dawes è garantita ed assicurata da appropriate misure economiche, argomenta che ogni ragione della continuazione dell'occupazione è dunque caduta. « Il fatto è — dice — che dopo Locarno non c'è più posto per la occupazione, già da questo riconoscimento debbano essere tratte le naturali conseguenze, se cioè la politica di Locarno debba o no essere definitivamente mandata a fine, questo deve essere ormai il principale argomento delle discussioni degli uomini di Stato. Quantunque le speranze di una imminente intesa siano poche (come purtroppo lascia prevedere il rifiuto incontrato da Loebe nella sua ardita avanzata di Parigi) non è questo un motivo perchè la materia non sia oltre discussa ».

La nazionalista agraria *Deutsche Tages-Zeitung* dice: « Questa sessione è forse l'ultima che potrà decidere se la Società delle Nazioni deve definitivamente perire per incurabile tisi; oppure se essa deve guarire attraverso la decisione di amputare tutti quegli organi ammalati che trascina con sè dalla sua fondazione. Ora, questa decisione è di quelle alle quali debbono cooperare ormai non solo la Francia e l'Inghilterra, ma anche la Germania, nella consapevolezza dei suoi fini ».

Circa la questione dei mandati, il *Berliner Tageblatt* annuncia che l'ammissione della Germania nella Commissione dei mandati si effettuerà senza difficoltà essendo ormai caduta la primitiva resistenza francese inglese e belga. Circa i nomi dei candidati alla rappresentanza tedesca il giornale crede di sapere che il signor Seltz e il barone von Rosenberg non abbiano alcuna probabilità « che la scelta cada su una personalità che ha molta esperienza in materia coloniale, ma che dalla guerra in poi si è tenuta in disparte.

E. P.

BORSE E MERCATI

Borse Italiane

Torino, 1. — Mercato debole precisato da vendite importanti e continuate di provenienza milanese e romana con conseguente notevole depressione di tutti i valori. Le difese non sono mancate specialmente sulle Meccaniche e Chatillon.

Tratti questi unicamente, fino correnza

Azioni	u. Uffic. antic.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 % a.	—	70 60	70 50	70 50
Id. id. fc.	—	—	—	71 —
Consol. 5 % a.	—	84 65	84 60	84 60
Id. id. fc.	—	84 30	84 05	84 05
Id. Ten. 1927, c.	—	—	—	87 50
Banca Italia	3000	3045	3004	3006 —
Banca Comm.	1160	—	—	1170 —
Credito Ital.	—	—	—	736 —
Banco Roma	—	—	—	107 50
Banca N. Cred.	—	—	—	516 —
Consorzio Mob.	580	579 —	578 —	578 50
Mediterraneo	580	—	—	580 —
Meridionali	—	—	—	480 —
Rubattino	250	427 —	423 —	423 —
Cosulich	200	—	—	179 —
Lloyd Triest.	—	—	—	260 —
Nav. A. I.	—	—	—	260 —
Italiana Ges a.	900	897 50	895 —	—
Id. id. fc.	1075	936 50	930 —	930 —
Snia	300	160 —	157 —	158 —
Elettr. A. I.	190	—	—	161 —
Sip	1150	120 —	118 50	119 —
Terni	900	—	—	384 —
Nebiolo	25	—	—	363 —
Bastogi	450	—	—	450 —
Fiat	7300	334 —	329 —	330 50
Id. nuove	50	306 —	—	306 —
M. Amiata	100	303 50	—	304 —
Montecatini	3075	177 50	174 —	176 50
Bonifiche	970	348 —	342 50	348 —
Beni	—	—	—	450 —
Viscosa	2900	171 —	164 —	169 50
Chatillon	4450	135 —	134 —	134 —
Acqua Potab. c.	130	—	—	463 —
Schiapparelli	300	71 —	70 50	71 50
Pirtaluga	100	84 —	82 —	83 —
Florio	—	—	—	115 —
Mira Lanza	980	70 50	70 —	70 —
Cementi	—	—	—	110 —
CAMBI:				
Parigi	—	—	—	72 0075
Svizzera	—	—	—	354 05
Londra	—	88 205	—	89 20
New York	—	—	—	18 90

Milano, 1. — Mercato in reazione con sensibile ribasso specialmente sui titoli di speculazione. Fin dall'inizio si notano abbondanti vendite contrastate solo saltuariamente da lievi ripresine. Tutta la quota segna al lettine il minimo della giornata, mentre nel dopo borsa persiste sempre l'offerta. Cambi invariati. Prezzi fine settembre: Banca Italia 3075-30. Fine ottobre: Chatillon 136-6; 136-50-8,50; Rubattino 430-15; Stampati 708-30; Cascami 670-60; 669-50; Banca Italia 3150-47; Comit 1800-50; Fiat 347-45.

Genova, 1. — Mercato in nuova sensibile reazione con larghe vendite di altre piazze. Consolidato emesso 82,50, chiude 82 offerto; Littorio 61,50; Nondita 71,50; Banca Italia da 3035 a 3000; Comit 1178; Credito offerto 710; offerte le Meridionali a 585, e le Utilizzazioni a 380; Rubattino fiacche 458; Sabaudo 424; Raccaretari più deboli; Eridania 845; le Raffinerie 330; più debole lira 720; costanula Ferriere di Nervi 113; Amiata 302; offerta Terni in reazione 384 dopo un 388 sfiorato; Fiat 331 sempre offerta; Viscosa 191 dopo un massimo di 198. Cambi invariati con tendenza debole.

Milano-Genova-Roma-Trieste

Rend. 3,50 % s.	—	—	70 —	—
Id. id. fm.	70 80	70 60	70 50	70 —
Consol. 5 % s.	—	84 50	83 80	—
Id. id. fm.	80 (B)	86 —	84 10	1.30
Oblig. Ten. 3,50 %	—	88 —	88 80	89 25
BANCARIE				
Banca Italia	3035 —	3021 —	3000 —	—
Banca Comm.	1178 —	1177 —	1171 —	1180 —
Nas. Cred.	545 —	518 —	516 —	519 —
Banco Roma	108 —	107 50	105 —	107 —
Credito Ital.	732 —	723 —	716 —	725 —
Cred. Mobil.	500 —	500 —	500 —	—
Cons. Mob. Fic.	579 50	580 —	570 —	—
Cred. Fond.	—	—	395 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	840 —
TRASPORTI				
Mediterranea	326 —	325 —	—	—
Meridionali	586 —	580 —	585 —	587 50
Rubattino	427 —	424 —	416 —	—
Lloyd Triest.	260 —	256 —	260 —	261 —
Adria	—	—	—	170 —
Giuglini	180 —	180 —	170 —	180 50
Lloyd Sabaudo	—	424 —	—	—
Lloyd Triest.	—	—	—	—
Cosmar. Venete	187 —	—	—	376 —
MANIFATTURE				
Cotoni. Cantoni	2900 —	—	—	—
Cotoni. Turati	850 —	—	—	—
Cotoni. Veneti	197 —	—	—	—
Lan. Targetti	265 —	—	—	—
Lan. Rossi	2400 —	—	—	—
Chatillon	133 —	—	134 —	—
Lin. Can. Nas.	385 —	—	—	—
Remari Varzi	770 —	—	—	—
Tosi	347 —	—	—	—
Mira Lanza	180 50	183 —	180 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	70 —	73 —	69 —	—
Ilva	170 —	170 —	170 —	—
Metalli Piat.	110 —	111 —	111 —	—
Elba	41 50	36 75	36 —	—
Montecatini	176 —	176 50	173 50	—
Ferr. Voltri	—	206 —	—	—
Monte Amiata	304 —	303 —	304 —	—
MECCANICHE				
Breda	88 —	—	—	—
Piat	308 —	330 —	326 —	—
Isotta	146 —	—	—	—
Miani	32 —	30 —	—	—
Dalmine	98 —	100 —	—	—
Itala	—	—	—	—
ELETTRICHE				
Alta Italia	—	229 —	—	—
Salt	—	256 —	—	—
Sip	118 —	120 —	—	—
Elettr. Meree.	383 —	—	—	—
Edison	345 —	—	—	—
Marconi	27 —	—	—	—
Terni	384 —	384 —	385 —	—
Eserc. Elettr.	95 50	95 70	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie It.	233 —	235 —	—	—
Ind. Zuccheri	413 —	416 —	—	—
Raff. L. Lomb.	500 —	500 —	—	—
Cellulosi	143 —	147 —	—	—
Semolerie	—	250 —	—	—
AGRIC. E IMMOB.				
Andes	0 50	0 (B)	—	—
Fondi Rustici	128 —	—	128 —	—
Immobiliare	—	—	343 —	—
Impr. Fond.	—	—	92 —	—
Bisonamento	—	—	81 —	—
Bonifiche Pad.	247 —	—	246 —	—
Beni Stab. Roma	647 —	660 —	645 —	—
DIVERSE				
Astic. Gen.	—	—	—	1300 —
Ass. Inf. Milano	—	—	—	2400 —
Silos	—	260 —	—	—
Spalato	180 —	182 —	180 —	180 —
Grandi Alb.	68 —	—	—	—

IL CENTENARIO DEL COTTOLENGO

Il 2 settembre 1827 l'umile Canonico piemontese ebbe la divina ispirazione della sua Opera di carità, unica al mondo, gloria di Torino

Della figura di Giuseppe Cottolengo, cinta dall'aureola della beatitudine celeste, è facile ora interpretare la giovialità sublime. Ma se si toglie l'aureola, se si attenua la convenzionale luce dello sguardo levato al cielo, meno facilmente si può raffigurare, in tutta la sua gloriosa umiltà, il volto dell'eroe, quale fu in vita. Le linee curve e quasi sfuggenti disegnano modeste e comuni fattezze: la gran fronte all'indietro, il mento tondeggiante e breve, il naso diritto e carnoso, le sopracciglia molto arcuate, le guance liscie ancora. Spento a 76 anni, la vecchiaia non ebbe tempo di appassire e di disseccare, trasfigurandolo, questo volto che appare intatto e che i digiuni e le astinenze non riuscirono a macerare fino a renderlo sottile e delicato come una reliquia. E' un volto di carne, è povera terra grigia, opaca, senza lucenti finezze, senza aristocratiche trasparenze.

E' il volto di un popolano del Piemonte, di cui si può immaginare il colorito rosso bruno, le rughe sottili, le ruvidezze della pelle logorata dal morso del vento, dalla sferza della pioggia e più ancora dal tanfo degli ambienti chiusi bassi infetti; una povera pelle umana esposta di continuo al respiro avvelenato della miseria e dalla malattia.

(« Sono un ciabattino — egli soleva dire — nient'altro che un povero ciabattino », ed era questa la proferita immagine ch'egli faceva di sè. Non è disagevole infatti immaginare il suo volto modesto e gaio, curvo sul bischetto, dove sono sparsi i vecchi arnesi e le ciabatte da accomodare, col soffitto affumicato sul capo, il tugurio nero alle spalle. Il ciabattino che lavora e canta doveva essere necessariamente l'immagine prediletta del Cottolengo, come una delle rappresentazioni più figurative della povertà bassa, dell'oscurità continua, del fisico logoro consumato frusto, e insieme dell'umiltà serena, del lavoro duro ma placido, della mansueta accettazione della propria sorte). Il grigiore piemontese non si smentisce in questo volto in cui mancano le ombre misteriose, i rilievi scuri, in questa rotondità un po' piatta da cui non risulta un'armonia profonda. Non fa meraviglia che queste labbra un po' grosse abbiano parlato di preferenza il dialetto nativo, uno dei dialetti più aspri e sgraziati del Piemonte, e ci si persuade facilmente come quegli occhi non abbiano mirato mai altro che le squallide e regolari linee dei freddi paesi cui non è stato concesso il sorriso dell'aria.

La sua famiglia e la sua città

I suoi maggiori avevano portato la bisaccia a trascina lungo le strade bianche di sole e di polvere, fiancheggiate da pali e da pioppi, sorpeggianti all'infinito nella verde pianura, o la gerla pesante su per i vigneti delle piccole colline di Bra. Vignolanti e manovali mangiavano il pane della loro dura e quotidiana fatica, taciturni, lenti e infaticabili come sono i lavoratori piemontesi; e in silenzio, col pane nero e i tardi pensieri, facevano lunga strada. Gente che amava i larghi orizzonti, il libero respirare della campagna, e più dolce di tutto era l'indugiare su, nell'alto della vigna, tra i pochi giovani, i filari carichi di grappoli e velati di ragnateli e di rugiada, e di là guardare quanto grande fosse il mondo e Torino lontana. Gente pacifica e religiosa, non sentiva la bufera rivoluzionaria che veniva di Francia, ma guardava placidamente il Santuario della Madonna dei Fiori, che nel deserto dei campi sembrava un rifugio di sogno. E sognava forse come ideale supremo la dignità sacerdotale per qualcuno dei suoi discendenti, la missione di pace e d'amore esercitata nei limiti della piccola città natia, umilmente adunata ai piedi delle colline.

La piccola città abitata da gente pia e mite, sotto la soave protezione della Madonna dei Fiori, conduceva una vita quieta. I coniugi Cottolengo stavano in un alloggetto del centro, simile a tutti gli alloggetti delle vecchie cittadurze piemontesi, dove la luce è scarsa perchè il soffitto è basso e le finestre piccole; dove il pavimento è a mattoni disegnati e il fumo del camino in cucina si sparge per tutta la casa ad annerire le pareti. La moglie, che si chiamava profeticamente Benedetta, era una donna ria che metteva i doveri della religione avanti a tutti gli altri; e — cosa rarissima — quantunque fosse povera, amava i poveri nel modo insegnato da Gesù, vale a dire soccorrendoli con continuo sacrificio di sè. E' indubbio che il Cottolengo ereditò dalla madre l'amore per « sorella Povertà », e fin da bambino si abituò a vedere il mendicante sedere sullo scalino della porta a mangiare una scodella di minestra calda, qualche vecchia camminante accostarsi al fuoco a scaldarsi, ad asciugare i vecchi cenci inzuppati di pioggia e raccontare i disagi del cammino. La povertà universale, la sacralità delle elemosine, le sciagure dei parenti. E poi ringraziare, benedire all'infinito per quel poco ricevuto: il bicchiere di vino, la scodella di minestra, il pezzo di pane, l'ospitalità di un'ora accanto al fuoco... Sempre egli udiva quei disgraziati carichi del loro fardello di anni e di sventure, quale cieco, quale zoppo o piagato, quale inebetito, tutti condannati ad errare per le lunghe strade solitarie, in attesa del rado passante a cui stender la mano, a trascinarsi da un paesetto all'altro, bussare ad uscì che spesso non si aprivano, sempre li udiva ringraziare con effusione del più piccolo beneficio ottenuto, e benedire la volontà di Dio che li voleva vinti. Vinti ... Vinti su questa terra. Ma egli sentiva nelle dolci maniere con cui sua madre li trattava il riguardo che si ha per le persone meritevoli e privilegiate, il cui privilegio ancora non ci è noto, ma che apparirà evidente e fulgido nell'avvenire, dopo la morte, nel regno dei cieli. Benedetta Cottolengo prendeva alla lettera il discorso delle Beatitudini e lo insegnava al suo primogenito.

La vocazione che si cerca

Egli era un fanciullo delicato, malaticcio, pensoso e pur gaio, di una gaiezza dolce, particolare ai predestinati alla santità. Tardo, a scuola, nell'apprendere i principii della povera scienza umana. In realtà pensava ad altro. Prendeva contatto con la vita dei poveri, invincibilmente forzato dalla sua misteriosa vocazione a cercare le sofferenze umane, a guardare in faccia il dolore e il male, a cercare sin d'allora l'ispirazione e i lenitivi. Aiutando, lui, primogenito di dodici figli, la madre stanca delle fatiche domestiche, conosceva a meraviglia la gente litigiosa che contrattava nel piccolo mercato; quei contadini magri e taciturni che venivano di lontano, con le loro coste colme; i padroni avidi di quelle botteguccie strette, dove si soffocava per l'odore di pesce secco, di salami rancidi; gli artigiani umili, che lavoravano nel loro stambugio a pianterreno, e le vecchiette che filavano cantando le litanie della Madonna. Ma più d'ogni altra cosa gli piaceva andarsene per la campagna a comprare da qualche ortolano un cestino di quella insalata novella, di un sapore così buono, mescolato con'è alle erbe aromatiche, e così bella, costellata di fiori rossi e rosa. Sedeva sul ciglio del fosso e guardava a lungo l'uomo lavorare duramente il suo orto senza far parola, curvo sulla terra, grondante sudore, asciugandosi ogni tanto la fronte col braccio abbronzato.

Un povero, talvolta, che arrivava da lontano col suo bastone, gli sedeva accanto per riposarsi, raccontandogli le vicende della lunga giornata. Più spesso, in quella solitudine verdeggiante e calma, gli accadeva d'incontrare quelli che erano senza consolazioni, perchè senza fede, i poveri cupi che maledicevano la loro sorte. Quelli non salivano mai le scale della sua povera casa, ma bussavano solo alle porte dei ricchi, o quando le trovavano inesorabilmente chiuse imprecavano lavando il pugno e chiedendo alla sorte iniqua il perchè della loro sventura. Ed era appunto verso costoro che il fanciullo si sentiva più irresistibilmente attratto. Egli possedeva un tesoro di cui voleva far loro dono, senza tardare; e con fremente contentezza si avvicinava per invitarli a star lieti quanto più potevano giacchè — non lo sapevano dunque? — essi erano i veri padroni del mondo, non di questa brutta terra, dove tutte le gioie erano effimere e le fortune passeggere, ma dell'altro mondo, del Paradiso, dove il cieco avrebbe avuto occhi più fulgidi di stelle, il muto una favella più armonica di una musica, e il sordomuto sarebbe stato coperto dal manto stesso della Madonna. Forse qualcuno di quegli sciagurati sghignazzava a tali parole, lavava ancora il pugno minaccioso e la parola bestemmiatrice. Ma qualche altro, più cadente, più doloroso, più vicino a cader nella fossa, ricordava vagamente che quelle stesse le promesse che Gesù aveva fatte ai diseredati di quaggiù, e stendendo la scarna mano tremante, cercava, per benedirlo, il capo del fanciullo santo, curvo dinnanzi a lui, in atto di reverenza, come davanti alla miseria e alla sofferenza intere del mondo.

Che capo avemo, quel canonico!

Chierico ben presto, ma in casa. La bufera rivoluzionaria correva anche il Piemonte, piegava le vette più alte, scuoteva fin nelle radici ogni ordine sociale, turbava ogni coscienza, per quieta e nascosta che fosse. I Seminari erano chiusi e silenziosi: erano case disabitate. L'albore della libertà veniva volta a volta innalzato ed atterrato; e ora erano i giacobini, ora le masse di Branda Lucioni, che correvano per le campagne desolate a spargere terrore e strage. Fin nel cielo pareva riflettersi il lampo sanguigno di quelle guerre disperate. Poi venne Napoleone. E la coscrizione militare. I poveri giovani piemontesi non sapevano nulla, se non che esisteva nella Francia lontana questo imperatore misterioso per cui bisognava andare a morire E partendo col fagotto in spalla cantavano una canzone lenta come una marcia funebre, triste come una lamentazione: « Napoleone ci manda a chiamare — poveri giovani ci tocca andare ». Il caso benigno e la protezione del vescovo d'Asti salvarono Giuseppe Cottolengo dal morire oscuro per la gloria terrena di Bonaparte, o di perire seppellito nelle nevi sterminate della steppa russa, inutile vittima di un'inutile conquista. Egli potè entrare in Seminario, divenne sacerdote e nel 1818 entrò canonico nella chiesa del Corpus Domini a Torino.

Nel centro della capitale piemontese, tra quelle vie strette, i portici oscuri e bassi, la vicina piazza delle Erbe, la visione immediata non era molto dissimile da quella della piccola città natale. E le buone donne che passavano là davanti, con le ceste per andare al mercato, i vecchi mendicanti « abitatori » di quei passaggi movimentati, i piccoli venditori ambulanti che si riposavan lì presso, e osservavano con simpatia la faccia modesta e affettuosamente ridente del nuovo canonico che spesso si affacciava alla porta come se avesse voluto far la loro conoscenza al più presto, era la solita poveraglia che — come sempre — arrivava, magagnosamente attirata sul suo passaggio. Era colto ed eloquente il canonico novello, poichè al piccolo scolaro di un tempo, che non capiva nulla, era succeduto un giovane dalla mente aperta al sapere. Addottorato in teologia, sapeva parlare con eleganza il francese di De Maistre e l'italiano dei classici. Ma che cosa poteva importare di tutto questo alla donnetta in cenci, che veniva ciabattando in fondo alla chiesa a chiedere protezione contro il marito ubriacone, al cieco randagio che non sapeva dove avrebbe, la notte, posto il capo, all'orfanello senza casa che si guardava intorno come il cane sperduto che teme i calci?... A questi suoi amici il Cottolengo parlava in dialetto il linguaggio semplice e gaio del « povero ciabattino », del « piantator di cavoli », del giocondo fanciullo di un tempo, il quale a chi gli chiedeva cosa volesse fare da grande rispondeva candido e festoso: — Voglio esser santo!...

Con un'intuizione che era dono divino, egli trattava le creature più infime della scala sociale come le più alte, con lo stesso tono sobrio e umore giulivo che divertono i potenti e i piccoli a un tempo. Il popolo ha il segreto bisogno di scherzare sulla sua stessa miseria. Sapersi mettere allo stesso livello della rivendugliola di mercato e dell'accattone sulla cantonata, è possibile soltanto quando l'umiltà è genuina spontanea e santa com'era nel Cottolengo, quando l'allegrezza viene dal profondo dell'anima ed ha la potenza di un fascino di cui il segreto ci sfugge. La sua giovialità si diffondeva intorno come uno squillo di gioia, come una promessa di felicità. Quale sorprendente prestigio conquistare con la facezia e il riso la rustica folla minuta del mercato! Allorchè compariva tutti l'accoglievano con un sorriso, gli offrivano la frutta senza da porte, gli facevano carezze timide. Egli si fermava a chiacchierare tutto contento, come se il beneficato fosse lui, e continuando poi la strada mangiava la frutta e ne offriva anche a qualche dama pia di sua conoscenza se gli capitava d'incontrarne. Qualcuna sorrideva: « — Di dove viene, canonico!». « — Dall'osteria! Non vedo che sono ubriaco! Sono un *ciécot* io!». La dama che non capiva rideva e tirava via!. « — Ah, che capo avemo quel canonico!...». Ma c'era chi capiva che non volesse dire *ciécot* sulle labbra del Cottolengo e sentiva con l'animo le parole che le labbra non pronunciavano: «L'amore di Dio mi fa agire e parlare, come il vino fa agire e parlare un uomo inebriato». E quella che capiva diventava una *ciécota* anche lei, accesa dall'amore di Dio, ardente di pietà e di carità cristiana, pronta alla rinuncia e al sacrificio di tutto. La più insigne *ciécota* fu Marianna Pullini, vedova Nasi, giovanissima e ricca dama, che se non arrivò ai fastigi di Santa Chantal fu certo un'anima piena di luce, il più ardente sostegno dell'opera prodigiosa che stava per iniziarsi.

"LA PICCOLA CASA"

Il fatto da cui scaturì l'ispirazione è noto.

Certa povera gente francese, la famiglia Gonnet, composta di padre madre e tre bimbi, al di sotto dei sette anni, passò per Torino. Veniva da Milano ed era diretta in Francia. Alloggiava alla Dogana Vecchia, e mentre il marito col bimbo maggiore girava per la città, la moglie rimaneva all'albergo, a riposare. Era incinta, sofferente, il viaggio l'aveva stremata; e all'idea di ricominciarne subito un altro più disagioso del primo, attraverso le Alpi, si sentiva sgomenta. Improvvisamente, proprio quando la piccola famiglia era pronta per ripartire, con fagotti e valigie, la giovane donna non potè fare che qualche passo: assalita da un malore improvviso e violento, cadde a terra, senza che il marito giungesse in tempo a sostenerla. Era precisamente il 2 settembre del 1827: una domenica. Accorsero i pietosi, qualcuno più volenteroso trovò una barella: la povera donna fu trasportata d'urgenza all'ospedale S. Giovanni. Ma era in stato di avanzata gravidanza e il regolamento dell'ospedale vietava che fosse accettata. Di corsa, fu portata allora alla Maternità, ma alla Maternità non si accettavano che le partorienti, e la misera Gonnet era evidentemente affetta da un malore che non era quello del parto: quindi respinta anche qui senza misericordia. La gente si fermava a guardare: « Chi è!..». «Una forestiera che si sente male... ». Lo spettacolo era straziante, con quel pover'uomo livido di spavento e quei bambini che strillavano dietro la barella su cui giaceva la sventurata, bianca già del pallore della morte, tra i neri capelli disfatti. Con occhi atterriti ella guardava quel cielo straniero che sembrava fuggirle sul capo, quei volti sconosciuti che si chinavano e poi si rialzavano rapidi, e come in sogno orrendo udiva il gemito del marito e i singhiozzi disperati dei piccini. Dove la portavano! Non si sarebbe stato un letto per quel suo povero corpo straziato dal male? Quei pochi pietosi che si occupavano di lei, viste inesorabilmente chiuse le porte dell'ospedale o della Maternità, cominciavano a perdere la testa, quando uno di essi propose di portare la disgraziata in una specie di rifugio dove le guardie municipali conducevano provvisoriamente i malati raccolti sulla pubblica via. Era, nei pressi della chiesa del Corpus Domini, a pianterreno, una stanzaccia immonda, piena di fumo, tra la prigione e la caserma, dove tra l'andirivieni delle guardie, la povera Gonnet fu deposta sopra un giaciglio lurido. Il suo stato era tale da far giudicare più necessaria la presenza del prete che quella del medico.

Del vicino « Corpus Domini », il Cottolengo accorse. Egli era avvezzo ormai a guardare in faccia tutte le miserie umane, a entrare nei tuguri più vergognosi, a scoprire il dolore più nascosto, ma l'abitudine di tali incontri non aveva certo disseccato o neppure menomato la sorgente della sua sensibilità. Anzi (privilegio « grandezza della santità!») l'aveva aumentata, fatta più copiosa e più ricca. Ad ogni incontro col dolore egli palpitava di un amore più grande e più potente, che faceva sgorgare più caldo le sue lacrime, stendervi più pietose le sue mani.

L'effetto che fece su di lui la morte della povera Gonnet fu indescrivibile. Quel che egli lesse negli occhi moventi della giovane madre, sulla quale mormorava le dolci promesse della pace eterna, fu un segreto che egli non rivelò, lo sguardo che essi si scambiarono prima che il soffio della morte li separasse fu come un patto supremo stretto sui limiti estremi della vita tra il dolore e la pietà. Certo è che, appena ella ebbe chiusi gli occhi, il Cottolengo non restò allo stranio del vedovo e degli orfani, e dopo aver dato loro, piangendo, tutto il denaro che aveva con sè, uscì senza quasi veder la strada, accecato com'era dalle lacrime, barcollante come un infermo.

La rivelazione

Era sulla sera. Egli entrò nella sua chiesa, deserta. S'inginocchiò all'altare, col volto grondante di pianto, il cuore spezzato, e là ebbe senza la sua crisi risolutiva, il supremo colloquio con Dio. In quell'estasi nacque l'ispirazione della « Piccola Casa della Divina Provvidenza ». Il suo cuore così umano non restò a lungo a quell'altezza vertiginosa, in quella solitudine sublime: fece suonare le campane, chiamò i fedeli dispersi, qualche compagno che si aggirava senza nella sagrestia. « — Cantiamo!... Preghiamo la Madonna!... ». Cantarono le Litanie Lauretane e durante il canto egli ebbe certo la profetica visione dell'avvenire, dell'opera compiuta. Si alzò giubilante, come folle di gioia, traboccante di fede. Non potè dire che questo: — La grazia è fatta! la grazia è fatta!

(Da quel momento l'ebbrezza divina d'umiltà e d'amore, che quasi l'aveva soffocato davanti all'altare, non l'abbandonò mai. Fu come una lampada accesa, che nessun soffio umano potè più spegnere; una luce che trasparì nei suoi occhi e raggiava nel sorriso perenne di tutto il suo volto. Infinite durissime prove lo aspettavano. Per tutta la vita egli avrebbe dovuto lottare contro il bisogno di denaro, per molto tempo sopportare la diffidenza e il disprezzo della società e dello stesso clero, le ingiurie e i colpi dei creditori, i rimproveri dei superiori, le disapprovazioni del Governo. Eppure lo sdegno non lasciò più le sue labbra ridenti. La sua giovialità assunse forme sempre più evidenti, visibili, straordinarie, come espressioni dei giubilo fanciullesco, che è il più comunicativo).

Fin dall'indomani si mise in cerca di un locale. Alla fine trovò le famose due stanzette della « Volta Rossa », nella casa proprio davanti alla chiesa. Poi si dette attorno a far fabbricare quattro letti. Quando furono fatti, il suo amicone Tomaso Rolando — un povero manovale che aveva appreso dal Cottolengo le gioie della carità — se li caricò sul dorso e li portò nelle due stanzette. Il Cottolengo li mise a posto, poi spiccò due salti, come un ragazzo contento. Ormai li avrebbe fatti spesso quei due salti di gioia! « Abbiamo i letti — disse — ora la Provvidenza ci manderà i malati ».

Era d'inverno.

Cominciò ad arrivare, portata a braccia, una vecchia paralitica di cui nessuno si voleva occupare...

« Charitas Christi urget nos »

Cent'anni.

Sono entrato dalla porticina accanto all'arcata dove la statua del Beato, indicando il cielo al vecchio cadente, si erge sopra la scritta sfolgorante: « La carità di Cristo ci spinge ». Dopo l'andirivieni del piccolo vestibolo, tra l'altarino della Madonna e la grata massaccia della vecchia nuova portineria, intravvedendo il vasto cortile d'ingresso, le cime degli alberi antichi, le strade che portano lontano, ho avuto l'impressione di entrare in un luogo non visto mai, eppure conosciuto fin nei suoi particolari.

Come ogni torinese dell'Ottocento, la Piccola Casa della Divina Provvidenza m'era nota fin da bambina e sapevo ch'era cosa grande e mirabile, per sentito dire, e l'ammiravo con tranquilla certezza, come si ammira il palazzo del re, che, senza averlo visto, sappiamo che c'è ed è bello. Quante volte, del resto, udendo parlare di sciagurati così senza soluzione, di miserie senza soccorsi, di mali senza guarigione, avevo sentito dire: « Ormai, non c'è che il Cottolengo!... ». La vecchiaia inferma, e pur così dura a morire da accoraggiare ed esaurire ogni pazienza famigliare, la vecchiaia gelida e solitaria, mummificata e silenziosa, senza ricordi e senza speranza di nulla, l'infanzia mostruosa, ripugnante agli stessi genitori, la malattia umiliante, la femminilità avvilita, ogni miseria fisica, ogni strazio umano, tutto ciò che ogni altro ospedale avrebbe rimandato, ogni rifugio respinto, ogni casa rifiutato, ogni creatura evitato: il Cottolengo!... Nome che riassumeva insieme tutta la miseria e la carità umane: gli estremi dell'orrendo e del sublime che si toccavano. Quante volte, da bimba, guardando a qualche vecchia vicina di cui amavo le gaie novelle che mi raccontava e la piccola umile e melanconica vita che conduceva, di cui seguivo ogni giorno le vicende — il lavoro non pagato, i denari nel cassettone ch'eran finiti, il caffè che non si poteva comperare, i numeri del lotto che non uscivano mai... — quante volte, angustiandomi per il suo oscurissimo avvenire, pensavo che, dopo tutto, c'era una casa sicura anche per lei: il Cottolengo!...

« Padroni » e « padronissimi »

Avevo sentito narrare di quel prete famoso per umiltà e per fede, che dopo aver fondato un ospizio di quattro letti era andato, secondo il suo linguaggio popolano a « trapiantare cavoli » in Valdocco, cioè a fondare la Piccola Casa, in una taverna sgombra, arrivando a quell'estremo della città, allora pressochè deserto, con un malato di cancrena, sopra un carrettino tirato da un asino, e quattro monachine tutte contente di dormire nella stalla per lasciare il posto ai malati. La sua fede gioconda faceva miracoli. I benefattori venivano a lui come attratti da una forza irresistibile; dopo le prime catapecchie si erigevano case, poi le case al aggiungevano alle case, i letti si allineavano negli stanzoni; la Piccola Casa si avviava a diventare ciò che è adesso: un paese, una piccola città di sei o settemila abitanti, con le sue vie, i suoi cortili, che sembran piazze, i passaggi sotterranei, le passerelle, i crocicchi illuminati da un lampione... I potenti, gli scettici, gli increduli, cominciavano a considerare con stupore quell'impresa che, secondo ogni umana previsione, avrebbe dovuto fallire, e non scherzavano più questo prete giocoso, che se ne rideva della contabilità, non teneva registri, non conteggiava nè il dare nè l'avere, rimettendo sempre e soltanto alla Divina Provvidenza il bilancio dell'Opera. La carità non abbisognava di numeri, nè stimava necessario sapere quanti fossero i beneficati. Questo soltanto sapeva: che quando tutti i letti erano occupati e i refettori pieni, il posto per « uno di più » si doveva sempre trovare.

Mi erano noti tutti i fatti diventati leggendari: l'arrivo miracoloso di soccorsi quando nella Piccola Casa non si trovava più neppure un boccone di pane; il denaro pervenuto in modo misterioso, proprio quando il creditore infuriato stava per aggredire il Cottolengo; la sua allegria, che giungeva al tripudio, quando il soccorso non veniva e sarebbe apparso tanto più miracoloso quanto più sarebbe stato tardo. Ma quel che più mi pareva mirabile era l'accoglienza che egli faceva ai suoi « padroni », cioè a tutti i miseri che bussavano alla porta della Piccola Casa, specialmente ai deformi ributtanti pagati orribili a vedersi, che erano allora i suoi « padronissimi », com'egli diceva, le sue gemme. La cerimonia con cui li accoglieva, scendendo a riceverli come personaggi di gran riguardo, scoprendosi il capo per baciarli, consegnandoli alla monaca e raccomandandogliela come perle preziose, mi pareva grandiosa ed augusta, come il gesto di Gesù quando sanava gl'infermi.

« Fateci santi! »

Credevo dunque di conoscere perfettamente nella storia e nei particolari la Piccola Casa: dal vestibolo, che è come l'ingresso di un alveare dove s'incrociano corridoi, finiscono scale di vari piani e le api vanno e vengono senza rumore, fino al limite estremo di questa città santa, ingrandita senza alcun piano architettonico, secondo il crescere dei bisogni e la generosità dei benefattori. Ogni casa, col suo cortile o giardino, è sede di una « Famiglia », con le sue suore e i suoi fratelli, le sue occupazioni e i suoi svaghi: la famiglia dei Luigini, cioè dei trovatelli; quella di S. Giovanni Battista, che è dei sordomuti; del Beato Amedeo di Savoia, che è degli epilettici; di Betlem, che è degli idioti; dei Buoni Figli (la prediletta del Cottolengo), che è degli esseri più miserevoli; di Santa Chiara, che è delle scrofolose, e via via... Le « Famiglie » sono trentaquattro. Ed ecco le suore Vincenzine — le colonne della Casa — sorridenti alacri liete, col loro garofano fiammante sul petto, come simbolo dell'ardente amore che la crede. Poi le suore di Santa Marta, che vanno ad assistere gli ammalati fuori della Casa, e nella Casa fanno da cuoche, in quell'immensa cucina dove le caldaie fumano e i forni ardono come in una fucina di giganti, e le carni e le frutta si ammucchiano come per un convito prodigioso. E le suore di Santa Eliana, che attendono all'ufficio di lavandaie nell'enorme lavatoio, dove nelle vasche di cemento l'acqua scorre e si rinnova incessantemente. E le suore del Sacro Cuore di Maria, le suore sordomute (monastero unico al mondo), che ricamano e addobbano la chiesa. Ecco gli ospedali, come la chiesa, dove ogni ora una « Famiglia » si rinnova per la *Laus Perennis* e leva al cielo la preghiera che dai tempi del Cottolengo si ripete tra quelle mura, da quegli infelici: « Fateci santi! Fateci santi! ». Ecco la povera stanza del Beato, la gabbiotta dove teneva i diletti canarini, ai quali parlava con dolcezza fraterna ed efficacia miracolosa, come gli antichi anacoreti parlavano alle bestie, come San Francesco parlava agli uccellini e al lupo di Gubbio...

Sì, mi pareva di conoscer già tutto e di poter tutto vedere senza soverchia emozione, ammirando in ogni cosa l'ordine, l'armonia, la serenità...

Ma poi...

Non appena m'inoltrai nel cortile d'una « Famiglia » e vidi volgersi verso di me quei volti dalla forma e dall'espressione indescrivibile, compresi che la realtà era di ben altra portata della descrizione letta e meditata in una solitudine tranquilla. Sapevo la vita del Cottolengo, la sua impresa eroica: ma soltanto ora ne potevo misurare la prodigiosa grandezza. Tuttavia l'anima mi vacillava, travolta dal ribrezzo, dall'orrore. Oh mio Dio!... Una sola di quelle creature sarebbe stata bastante a diffondere intorno la tristezza e il disgusto della vita, a costituire la sventura d'una casa: vederne una fila intera guardare sghignazzare ciondolare il capo e balbettare, mi parve spettacolo pauroso, inconcepibile da animo umano Ed erano quelli gli esseri che il Cottolengo aveva non solo accolti con tutti gli onori, ripuliti, fasciati, guariti, ma accarezzati e baciati e trattenuti assai volentieri con riso e con scherzi! Quel fanciullo contraffatto o torvo, quel nano ghignante, quella vecchia obesa singhiozzante come una bimba, quell'epilettico cupo, quella fanciulla senza fronte (senza fronte, mio Dio!...), quella bimba che non può reggere sul collo la testa troppo pesante!... L'anima mi tremava, l'orrore mi sopraffaceva, e insieme sentivo come un desiderio disperato di velarmi il viso, di buttarmi in terra, di non veder più nulla, di chiedere un perchè che sapevo senza risposta. Oh ingiustizia! Oh tenebroso mistero! Mi passavano nella mente fulminee visioni di bellezza, come in un sogno febbrile, grazia di forme, dolcezza di profumi, incanto di musiche incantatrici, visioni di fanciulle danzanti, di coppie d'amanti allacciate in riva al mare, nei boi tramonti di fiamma, di solitari giardini regali, di fontane mormoranti tra i salici... Mi pareva, a guardare ancora, di toccare il fondo di un abisso pauroso, popolato da figure sognate in una notte d'incubo o di delirio. E per risalire provavo un senso di ribellione violenta, come un desiderio di sterminio, di uragano, che travolgesse di un colpo quelle visioni paurose e mettesse il deserto e il nulla là dove si svolgevano le quotidiane vicende di una popolazione di eccezionali sventurati. La stessa figura del Cottolengo mi pareva lontana e sperduta, come nascosta da una nuvola nera, una figura misteriosa e cupa, di cui non riuscivo più ad afferrare il significato e il segreto.

« Brutta terra, bel Paradiso »

Ma poi, a un tratto, ricordai lucidamente quel che avevo letto della sua morte e d'improvviso lo rividi chiaro, lucente, raggiante, col suo sorriso da « piccolo ubriaco », così vicino e così lontano da questa nostra vacillante umanità.

Sfinito dalle penitenze e dalle fatiche, stremato da un male non curato, che si portava addosso, e col petto dolente per le percosse di alcuni malvagi che lo avevano aggredito, egli sentì un giorno che la sua esistenza terrena era finita. « L'asino non vuol più camminare », disse con un dolce sorriso accennando alle sue gambe orribilmente gonfie. L'Opera era ormai edificata su solide basi, avviata ad un avvenire sicuro; perciò la sua missione poteva considerarsi compiuta. Pochi giorni prima della fine, egli se ne stava dolcemente, silenziosamente, quasi non se ne interessasse più, come il soldato stanco, il guerriero esausto, che compiuto il suo dovere, finito il turno, va tranquillo a riposo, sapendo che qualcun altro prenderà il suo posto. La sua allegrezza non diminuì, ma si fece più grave, più profonda e pacata; la letizia soave e solenne del fedele servo di Dio, che ha finito il suo compito, splendette sul suo volto di cera dove la morte cominciava a diffondere le sue ombre. Prima di andarsene egli predicò ancora una volta. Ma invece di spiegare il Vangelo, parlò con foga inusitata, con impeto e con ardore, della gioia inesprimibile che prova l'anima liberata dal corpo, e ricordò il fatto dei soldati di Gedeone, che armatisi di un vaso di creta con entro un lume, fracassandolo, ebbero vittoria sui nemici. « L'anima nostra finchè sta chiusa in questo misero corpo, in questo vaso di creta, in questo povero « topin », è una prigioniera infelice. Lasciate che il « topin » vada in pezzi e l'anima si alzerà liberata e volerà felice, fino al suo Dio, nelle delizie del Paradiso!». Con un fremito di febbre nella voce, egli decantava ai suoi figli la felicità di morire. « Che facciamo su questa brutta terra? *Cupio dissolvi, cupio dissolvi!...* ». Gli editori, gemendo, singhiozzando sommessamente e guardando i suoi occhi che brillavano come astri lontani, pronti a spegnersi, si sentivano invasi da quell'ebbrezza finale, che prendeva la forma di una santa follia. « Brutta terra, bel Paradiso... Brutta terra, bel Paradiso... ». Ripetè queste parole più di trenta volte, con un crescendo delirante; e sembrava che non lui, ma tutti quei miseri, quei ciechi, quegli storpi, quegli invalidi, quegli scemi, quei mostri, quei rifiuti del mondo, lo ripetessero per bocca sua e invocassero con quella grida suprema la liberazione dalle catene terrene, l'unica eguaglianza, che è quella della morte, e l'accesso alle felicità promesse. I singhiozzi e i gemiti raddoppiavano, anche i sordi parevano udire e i dementi stessi piangevano con lacrime consenti. Le anime che egli aveva con tanta ansia passione cercate entro quei miseri orrendi vasi di creta, le anime che egli aveva destate col suo amore sovrumano, col suo soffio divino, si levavano verso di lui, talune vacillanti e incerte, ma altre dritte e alte come fiammelle ardenti...

Questo fu il suo addio.

Poi, egli se ne andò in dolce silenzio, a morire da suo fratello a Chieri, dove spirò il 30 aprile del 1842. Tu quelle ultime ore della sua esistenza non fece più parola dell'Opera. Era come se l'avesse dimenticata. Sul limitare della morte, la sua anima muta, priva di prendere il volo per la libertà del cielo, si fermò in una visione di bellezza, che era insieme compenso e promessa: un manto di mirabile e d'oro da cui la Madonna gli sorrideva.

CAROLA PROSPERI

La valle dei minerali

Il Congresso geologico nazionale inaugurato ad Aosta
Una settimana di gite scientifiche alle sorgenti di metallo

Aosta, 1, notte.

(R. C.) La Società Geologica Italiana in considerazione del particolare interesse geologico e minerario della Valle d'Aosta ha prescelto quest'anno nostra città quale sede del Congresso nazionale.

I tesori nelle viscere delle montagne

La valle d'Aosta infatti è la più ricca in minerali. La sua importanza venne rilevata sin dagli antichi romani, che avevano qui inviato scaglioni di schiavi per sfruttare le miniere di rame, di oro, di argento che si trovavano in cospicue quantità nelle viscere delle nostre montagne. Ovunque si trovano tracce di scavi. A Cogne, sin dai tempi più remoti, è stata intrapresa la ricerca e lo sfruttamento del ferro, dell'argento e del rame. A Courmayeur, sul fianco del monte della Saxe, si notano tuttora i famosi «Trous des Romains», lunghe e tortuose gallerie che traforano il monte e donde si estraeva la galena argentifera. A Fénis, a Saint Marcel, a Chaps de Prez, a Valgournanche, si notano tuttora imboccature di gallerie e massi considerevoli di materiali di rifiuto estratti. Nei dintorni di Courmayeur si trovano pure il piombo, il ferro, l'antracite (miniere di Friedrax) nonchè importanti cave di gesso. A Pré-Saint-Didier, a La Thuile, a Morgex La Salle, Saint Nicolas abbondano l'antracite, il piombo, il gesso e l'amianto; a Valsavaranche il ferro; nella Valle del Gran San Bernardo, il ferro, il piombo, lo zinco, il rame, l'antimonio, l'antracite (Bosses) il manganese; a Ollomont vasti giacimenti e rinomate miniere di ferro; a Saint Barthélemy, a Saint Vincent, a Chatillon, a Montjovet altri giacimenti di carbone di ferro, di rame, di zinco, ecc.

Una nuova miniera di ferro

A Emarese godono d'una particolare rinomanza le miniere d'oro puro, di rame, di galena argentifera e di amianto, candidissimo, molto fine e di una lunghezza poco comune. Le miniere di rame, già in attività a Champedraz, sono fra le più rinomate. La Valle di Challant è pure molto ricca in minerali. Ayas possiede dell'oro in diverse località, il rame, il ferro, il piombo si trovano anche a Brusson, a Challant Saint Anselme ed a Challant Saint Victor. La Valle di Camporcher nasconde nel suo terreno cospicue quantità di ferro e d'argento; a Gressoney vi è pure il nickel.

Ma questa non è che una piccola enunciazione delle numerose miniere che esistono in Valle d'Aosta. Altri giacimenti si scoprono ancora. Risulta che il sen. Mongenet ha scoperto in territorio di Sarre, a monte del Castello Reale, una miniera di ferro il cui materiale non sarebbe per nulla inferiore a quello oligisto che si estrae dalle miniere dell'isola d'Elba. Questa miniera è qualche cosa di grandioso dal punto di vista nazionale e verrà sfruttata non appena la nuova linea ferroviaria Aosta-Pré Saint Didier sarà costruita.

Autorità e studiosi

La seduta inaugurale ha avuto luogo oggi, alle 15, nel salone Regio del Palazzo Municipale, dove sono convenuti oltre 150 congressisti fra cui le più spiccate personalità nel campo geologico e minerario d'Italia, nonchè di un forte gruppo di studiosi della provincia e di tutte le autorità di Aosta. Tra essi erano il vice-prefetto, avv. Lacchi, il pod. ch. comm. Caio, il vice-questore, cav. uff. Bertetti, il comm. Chiaramonte, vice-prefetto di Roma e Commissario straordinario per l'Amministrazione provinciale, i rappresentanti della Federazione provinciale fascista, il canonico padre Pas, in rappresentanza del vescovo di Aosta, l'ing. Brezzi, amministratore della Società Ansaldo Cogne, il prof. Brocherel, presidente del Comitato delle piccole industrie e segretario generale della «Pro Valle d'Aosta», e numerose altre personalità. Tra i congressisti si notavano il prof. Augusto Stella, direttore della Regia Scuola mineraria e presidente del Congresso, il prof. Clerici, di Roma, il gr. uff. Enrico Sacco, del Politecnico di Torino, rappresentante del ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo, e altri autorevoli studiosi. Moltissime le adesioni, tra le quali quella dell'on. Martelli, sottosegretario alle Comunicazioni, e del Governatore conte De Vecchi.

A nome del prefetto, gr. uff. Pirretti, impossibilitato a intervenire alla seduta, il vice-prefetto, gr. uff. Lecchi, ha salutato i congressisti, formulando i migliori auguri per i lavori del Congresso e plaudendo agli studi intrapresi nella nostra provincia. In seguito ha preso la parola il podestà di Aosta, comm. Caio, che nella sua qualità di vice-presidente del Comitato «Pro Valle d'Aosta», ha pronunciato un elevato discorso.

Il rappresentante del Ministero dell'Economia

L'oratore si è detto onorato di ospitare tanti insigni scienziati e ha ricordato i meriti particolari dell'insigne prof. Stella, conoscitore e autore dei tesori naturali della vallata che hanno dato origine allo sfruttamento dei minerali di Cogne e di Licoli, tanto che la Valle d'Aosta è divenuta il centro siderurgico d'Italia. Bene auspicando per i lavori del Congresso, il comm. Caio ha elevato infine un inno alla indefettibile italianità e al patriottismo di Aosta e della sua provincia; e si è augurato che i tesori minerari della vallata siano sempre meglio conosciuti e sfruttati per la maggior ricchezza della Regione e del Paese.

Ha preso quindi la parola il prof. Sacco, a nome del Ministero dell'Economia Nazionale, dichiarandosi lieto dell'onorevole ricevuto e cogliendo l'occasione per portare alla *Augusta Praetoria* il saluto del Ministro. Egli ha poi espresso la viva compiacenza del Ministro perchè la Valle d'Aosta è stata scelta a sede degli studi geologici e minerari ed ha palesato tutto l'interessamento del Ministero dell'Economia Nazionale per questi studi, interessamento di cui è stata una recente prova lo stanziamento di 30 milioni per l'Istituto Geologico Italiano recentemente stabilito e che ha un grande valore materiale e morale. Il prof. Sacco ha parlato della prossima pubblicazione di carte da parte dell'Istituto Geografico, interessantissime per le pratiche applicazioni idrografiche, ferroviarie e minerarie. La compilazione di tali carte richiederà non meno di due anni.

Gli studi sul posto

Al prof. Sacco è succeduto il prof. Stella, che ha parlato anzitutto del valore dei giacimenti minerari di Cogne e di Licoli. Profondo conoscitore di tutta la vallata, per avere eseguito minuti studi scientifici e accurati rilievi, egli ha passato in rivista le diverse fasi per cui si sono sviluppati gli studi geologici in Valle d'Aosta e nella zona alpina circostante, mettendo particolarmente in evidenza la parte notevole avuta dai geologi italiani nelle indagini del Monte Velan, al Gran Paradiso e al Monte Bianco. Il prof. Stella si è addentrato in uno studio scientifico e tecnico dei vari gruppi montuosi della vallata, dei giacimenti minerari più importanti e ha in seguito trattato delle possibilità avvenire della Valle d'Aosta. L'oratore è stato vivamente felicitato ed acclamato alla fine del suo discorso. Dopo di che il prof. Brocherel, a nome del Comitato Pro Valle d'Aosta, ha offerto a tutti i congressisti un ricco album con 150 fotografie delle più interessanti vedute della Valle d'Aosta.

Il programma del Congresso per i giorni successivi è il seguente: 2 settembre da Aosta a Cogne, escursione geologica a Lillaz e alle Alpi Gallie; 3 settembre salita alle miniere di ferro; 4 settembre visita agli impianti di Cogne e di Pré Saint Didier, escursione alla Val Ferret; 5 settembre gita da Courmayeur a La Thuile e visita alle miniere di antracite; 6 settembre da Aosta, in automobile, al Gran San Bernardo e discesa a Valpelline, escursione geologica a Valpelline e ritorno ad Aosta; 7 settembre al mattino chiusura del Congresso, nel pomeriggio visita agli impianti siderurgici della Ansaldo Cogne a della Cogne Girod.

Carro merci in corsa
che si scontra con un convoglio tramviario
Una decina di feriti

Varese, 1, notte.

Una grave sciagura ferroviaria è avvenuta stamane nella nostra città. Un carro merci carico di legname, che si trovava fermo alla stazione della Bettole, per una falsa manovra, usciva dalla stazione stessa e si instradava sulla linea tramviaria che dal viale Aeroporto conduce a Varese. Data la pendenza della strada, il vagone acquistava una forte velocità, ma in breve diveniva addirittura vertiginosa. Disgraziatamente da Varese saliva verso le Bettole un convoglio tramviario, composto di una motrice e di un rimorchio, carichi di passeggeri. Appena il conducente si vide venire incontro il vagone sugli stessi binari, fermò la vettura e tentò di far scendere tutti i passeggeri. Ma non tutti poterono saltare a terra in tempo. Fu un attimo di terrore. I viaggiatori rimasti sulle vetture, intuito il pericolo, si affollarono affannosamente verso la piattaforma. Taluni riuscirono a gettarsi dai finestrini. Intanto il vagone correva come un bolide contro il convoglio. Tutta la parte anteriore della motrice tramviaria rimase completamente sfasciata dalla violenza dell'urto, fra un rumore assordante di ferri contorti e le grida di dolore dei feriti. I viaggiatori che erano rimasti illesi, superato il momento di panico, si affrettarono ad organizzare le prime opere di soccorso, mentre la notizia del grave accidente subito si spargeva in città. Si è accertato che i feriti sono 15, di cui è grave la sessantenne Emilia Colli, che ha riportato la frattura di alcune costole e lesioni al torace, con sospetta lacerazione polmonare. Fra i feriti si trovano due milanesi, i coniugi Battista e Ernestina Roscio, abitanti in via Marzini, 7. Un'altra decina di passeggeri hanno riportato ferite di leggera entità. Tutti i feriti furono trasportati alla vicina Casa di cura del dottor Rovera, dove i medici prestarono loro le più amorevoli cure. La Colli, data le sue condizioni, è stata trasportata all'ospedale di Varese. Gli altri, dopo la medicazione del caso, hanno raggiunto la propria abitazione. Sul luogo si sono recate le autorità cittadine ed è stata aperta una rigorosa inchiesta.

Il mistero di Pegli
Il Corallo fu ucciso con una fucilata
La fidanzata fermata

Genova, 1, notte.

Questa mattina è stata eseguita la autopsia del cadavere del giovane Corallo, rimasto ucciso da una fucilata mentre si trovava con la fidanzata in un boschetto. La perizia ha fatto risultare che il disgraziato giovane è stato colpito al rene sinistro con un fucile da caccia. E' stata ritrovata nel suo corpo una intera rosa di pallini e persino il cartoncino della cartuccia, ciò che attesta che il colpo fu sparato da molto vicino. Oltre al fermo del contadino Puppo è stata oggi fermata anche la fidanzata del Corallo, la sedicenne Manfredi, ma non si sa per quale motivo.

La riproduzione della fontana di Trevi donata a Filadelfia

Napoli, 1, notte.

Questa sera, a bordo del piroscafo *Lagunia*, è partita la riproduzione della fontana di Trevi, offerta dal Governo italiano al Municipio di Filadelfia.

Il villino delle signorine
Una sorpresa della polizia

Milano, 1, notte.

Gli abitanti di viale Piceno da qualche tempo avevano inoltrato presso il competente Commissariato circostanziate denunzie concernenti un misterioso villino, al quale affluivano notte e giorno coppie sospette. I reclami in questi ultimi giorni si fecero più pressanti e più precisi. Fu così che il commissario dott. Bracco decise di intervenire per chiarire la situazione. L'operazione, riuscita completamente, fu dovuta svolgere con accortezza, poichè si trattava di sorprendere in flagranza l'attività criminosa dell'affittuario del villino: l'ex-cameriere di un noto ristorante del centro, Attilio Montorfano fu Carlo, d'anni 38. Negli appostamenti il commissario indagatore si convinse di trovarsi di fronte a una casa nella quale certo non ci si riuniva per pregare. Il salutare andirivieni di giovinette lo convinse sempre più che si doveva agire subito. Ieri il commissario Bracco, camuffatosi da perfetto e ricco gaudente, si presentava al portone del villino, contrassegnato col N. 15. Gli fu facile entrare, accompagnato da una cameriera, in un civettuolo salotto, ove richiese di parlare col signor Montorfano. Disgraziatamente il proprietario era assente. Il dott. Bracco non ebbe difficoltà ad apporre alla cameriera lo scopo... vero dalla sua visita. La donna abboccò all'amo e pregò il generoso visitatore di ritornare verso le 17, che gli sarebbero stati presentati i soggetti richiesti. Puntuale fu il nostro gaudente. Montorfano in persona presenziò allo sconosciuto due bellissime signorine: l'una di 16 e l'altra di 21 anno. Il dottor Bracco non credette opportuno attendere oltre e presentò al Montorfano la sua tessera d'identità. Quel che successe all'inatteso colpo di scena è immaginabile. Le due disgraziatissime signorine, che risultarono appartenere a buone famiglie della nostra città, la cameriera e il Montorfano furono dichiarati in arresto. Per ora, solamente l'ex-cameriere è stato denunciato al Procuratore del Re.

Inferisce a pugnalate
sul marito ucciso e sulla madre di lui

Nizza, 1, notte.

Un grave fatto di sangue è avvenuto a Montcalfone. Mentre il carrettiere Desiderio Michele, di anni 37, di ritorno da un vicino paese, per ragioni del suo mestiere provvedeva a scaricare la merce trasportata sul suo veicolo, per alcune frasi pronunciate al suo indirizzo dalla moglie Laura, dalla quale viveva separato, veniva a diverbio con lei e poi subito, come pare accertato, passava a vie di fatto. A questo punto interveniva, richiamato dal litigio, il cognato della donna, Vitale Matteo, il quale, vedendo i coniugi accapigliarsi e forse temendo qualcosa di più grave, sparava tre colpi di rivoltella contro il Desiderio, che cadeva al suolo ucciso. La moglie, forse non credendo alla morte del disgraziato, inferiva sul suo corpo con vari colpi di pugnale. Ed essendo accorsa richiamata dai colpi di rivoltella, la madre dell'ucciso, Rosaria Giampaolo, anche contro costei si avventò la scellerata, riuscendo a colpirla più volte, ma per fortuna lievemente, di pugnale. Indi, sicura di aver compiuta intera la propria vendetta sul marito e sulla suocera, la Desiderio andava a costituirsi ai carabinieri, mentre il Vitali si rendeva uccel di bosco. Sono stati tratti in arresto la Desiderio Laura e la madre di lei, Maria, ritenute complici e fiancheggiatrici, ed è attivamente ricercato il Vitali, ritenuto esecutore materiale del delitto.

La tanta degli «chauffeurs» a un intervento in piazza della Scala

Milano, 1 notte.

Il vigilato speciale Pietro Frigeri fu Giovanni, di anni 29, abitante a Milano, trovandosi in piazza della Scala, osservò una lussuosa automobile che lentamente percorreva l'anello stradale, in cerca di un posto per fermarsi. Le evoluzioni durarono una quindicina di minuti. Ecco la macchina fermarsi e discendere una elegante signora che poco lontano stette in contemplazione davanti alla mole del superbo Palazzo Marino. Il mariuolo iniziò intorno alla macchina un giro di ispezione, mentre lo *chauffeur* era intento a rimuovere le leve di comando. Gira e rigira, sempre più verso il centro d'attrazione, il Frigeri si trovò così a ridosso della macchina da non poter evitare di allungare rapidamente la mano su una borsetta abbandonata dalla signora su un cuscino rimasto. Ma la visitatrice non aveva in quel momento — per disgrazia del ladro — gli occhi fissi sul palazzo che aveva sollevato la sua viva ammirazione, e vide il gesto. Con alte strida diede l'allarme, mentre lo *chauffeur* già si era lanciato sul Frigeri che con grande ardore aveva iniziato una corsa podistica verso un ignoto traguardo. Vigili, passanti e *chauffeurs* furono ben presto alle calcagna del Frigeri, che stringeva nervosamente in una mano la borsetta trafugata. Sul finire di via Giuseppe Verdi, in arresto ebbe termine con l'arresto del ladro. La borsetta, che conteneva valori per 50 mila lire, fu ricompensata alla fortunata proprietaria, risultata essere la signora Clementina Bossi, di anni 44, abitante a Sarasa in provincia di Piacenza.

Spara alle starne
e colpisce un fratello ed un amico

Firenze, 1, notte.

L'apertura della caccia alla selvaggina coincide sia nobile, è stata funestata nel Mugello da un tragico accidente. I fratelli Dante e Priano Bardazzi, rispettivamente di 25 e 19 anni, si recavano stamane di buon'ora alla caccia, in compagnia di tale Raffaele Arrighi di 30 anni. Ad un certo momento, accortisi della presenza in un campo di saggina di un branco di starne i cacciatori si separavano per scorcchiare il campo e catturare la selvaggina. Il Dante Bardazzi scorgendo una starna imbracciò il fucile e lasciò partire non dietro l'altro i due colpi. Alle due detonazioni fecero eco altissime grida di dolore: le fucilate avevano colpito alla testa l'Arrighi e il fratello del Bardazzi. I due feriti vennero soccorsi e trasportati all'ospedale di Santa Maria Nuova. L'Arrighi vi è rimasto ricoverato in stato grave, avendo riportato una ferita ad un occhio ed i medici si sono riservata la prognosi per le facoltà visive. Il Priano Bardazzi invece se l'è cavata con ferita di lieve entità.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA.

Colpendo su di una falce da un fianco, il contadino Aldo Lanza, di 31 anni, del Vallerono si è gravemente ferito al braccio destro e contuso in diverse parti del corpo.

Travolto da un carro, il colonnello Vigliano Coronata, di Candelo, ha riportato la frattura del piede destro e contusioni varie.

Con una chiave smarrita, e ritrovata da ignoti ladri, è stato svaligiato l'albergo di Annibale Vaglio, in Zimaglia. Danno ingente.

Il signor Primo Giuseppe fu Ferdinando, d'anni 45, di Sordevolo, che — come fu pubblicato ieri — era stato denunciato ai carabinieri per truffa da un commerciante cittadino, dichiara insussistente il fatto che diede motivo alla denuncia.

SPORT

Le Olimpiadi universitarie
Due vittorie italiane: nell'individuale di spada e nel pentathlon - Ungheria e Francia vincono nelle staffette - Il tennis alla Francia.

Roma, 1, notte.

Le olimpiadi universitarie volgono rapidamente alla fine. Terminata, dopo il nuoto, l'atletica leggera, non rimangono da disputare che alcune partite di calcio se, come sembra, la squadra austriaca si decide a venire a Roma, ed il campionato di scherma.

Come nel fioretto così nella spada gli schermitori italiani hanno ottenuto una schiacciante vittoria sulle forti rappresentative avversarie. Quella della spada è la vittoria più ambita perchè più difficile. La scherma italiana, per mezzo dei suoi forti allievi Chiavacci, Volponi, Rastelli, Geraci, Renzo Minoli, Enrico Minoli, Piatti e Bartolaja, si è imposta in questi campionati universitari su quella di tutto il mondo. La nostra scuola ha trionfato su quelle francese, ungherese e austriaca.

Purtroppo non si può dire lo stesso per quanto riguarda l'atletica. Certo la «performance» di Tommasi, anche se isolata, resta a testimoniare il nostro valore. Le prove disputate ieri hanno messo in rilievo più che la mancanza di buoni elementi, l'affrettata preparazione di quegli atleti che per la loro costituzione fisica potevano aspirare a buoni successi.

Per quanto riguarda il calcio, la presenza della squadra austriaca viene a rivoluzionare le sorti. Sconfitta clamorosamente la Svizzera, la squadra italiana attende gli altri due incontri che le rimangono da disputare, certa che la vittoria non potrà sfuggirle. Per il tennis, nonostante la valentia di Casilini e di Bonzi, la vittoria finale è toccata ai francesi.

Il pentathlon

Ecco le prove del pentathlon, con le quali si sono chiuse stamane le gare di atletica:

Lancio del giavellotto: 1.o Flouret (Francia) con metri 48,81; 2.o Baratti (Italia), metri 48,78; 3.o Tassa (Ungheria), metri 46,78; 4.o Paterno (Italia), metri 42,615; 5.o Benn (Polonia), metri 41,855; 6.o Rusner (Belgio), m. 41,605; 7.o Mankas (Céco-Slovacchia), metri 36,86; 8.o Carrera (Italia), metri 35,455; 9.o Couvelier (Belgio), metri 28,29.

Salto in lungo: 1.o Tassa (Ungheria) con metri 6,89; 2.o Paterno (Italia) metri 6,46; 3.o Baratti (Italia), metri 6,32; 4.o Flouret (Francia), metri 6,25; 5.o Benn (Polonia), metri 6,15; 6.o Mlas (Cecoslovacchia), metri 6,10; 7.o Reisner (Estonia), metri 5,85; 8.o Carrera (Italia) metri 5,84; 9.o Couvelier (Belgio) m. 5,56.

200 metri piani: 1.a batteria: 1. Flouret (Francia) in 24"1/5; 2. Reisner (Estonia) in 24"3/5; 3. Mankas (Cecoslovacchia) in 25"3/5. — 2.a batteria: 1. Baratti (Italia) in 24"2/5; 2. Paterno (Italia) in 24"3/5; 3. Couvelier (Belgio) in 25"2/5. — 3.a batteria: 1. Carrera (Italia) in 24"1/5; 2. Benn (Polonia) in 24"2/5; 3. Tassa (Ungheria) in 25". — Classifica: 1. Carrera (Italia) in 24"1/5; Flouret (Francia) in 24"1/5; 2. Baratti (Italia); Paterno (Italia); Benn (Polonia), tutti in 24"2/5; 5. Reisner (Estonia) in 24"4/5; 6. Tassa (Ungheria) in 25"; 7. Mankas (Cecoslovacchia) in 25"1/5; 8. Couvelier (Belgio) in 25"3/5.

Metri 1500: 1.o Rey (Polonia) in 4' 34"1/5; 2.o Paterno (Italia) 4'50"1/5; 3.o Carrer (Italia) 4'59"2/5; 4.o Flores (Francia) in 5'20"; 5.o Barocchi (Italia) 5'40"1/5.

Lancio del disco: 1.o Carrer (Italia) metri 37,76; 2.o Paterno (Italia) 35,095; 3.o Paramelle (Francia) 34,34; 4.o Barocchi (Italia) 33,805; 5.o Mankas (Cecoslovacchia) 33,16; 6.o Tass (Ungheria) 32,53; 7.o Roy (Polonia) 30,48; 8.o Reisner (Estonia) 25,78.

La classifica finale del pentathlon segna un'altra vittoria dell'Italia: 1.o Paterno (Italia) punti 3154,235; 2.o Flores (Francia) punti 3135,765; 3.o Barocchi (Italia) 2982,56; 4.o Carrer (Italia); 5.o Rey (Polonia).

Le ultime gare atletiche

Si è svolta inoltre la gara delle staffette coi seguenti risultati:

Staffetta 4 x 400: Nel primo giro l'Italia è al terzo posto, poi passa al quarto e vi rimane. L'ordine di arrivo è il seguente: 1.o Francia in 3'26"2/5; 2.o Ungheria in 3'30"2/5; 3.o Polonia 3'31" e 1/5; 4.o Italia (Alessandri, Jodice, Tarabusi e Foppoli) in 3'34"; 5.o Svizzera in 4'11"4/5.

Staffetta svedese, m. 100 + 200 + 300 + 400: 1.o Ungheria 2'2"1/5; 2.o Francia 2'2"4/5; 3.o Cecoslovacchia 2'2"; 4.o Svizzera 2'4"1/5; 5.o Polonia 2'4"4/5; 6.o Italia 2'5"3/5.

Ecco la classifica del premio di rappresentanza nelle gare di atletica leggera dopo la terza giornata: 1.o Ungheria, punti 86; 2.o Francia 80; 3.o Italia 41; 4.o Polonia 36; 5.o Svizzera 29; 6.o Cecoslovacchia 27; 7.o Estonia 21; 8.o Austria 19; 9.o Haiti 10; 10.o Estonia e America 5.

Il girone di spada

Nella sala di scherma della Farnesina si sono disputate stamane le semifinali del campionato individuale di spada da terreno. Alla gara hanno partecipato quattro nazioni: Italia, Francia, Ungheria e Belgio. Le semi-finali si sono disputate in due gironi, che hanno dato i seguenti risultati:

1.o *Girone*: Minoli (Italia) batte Dunay (Ungheria) 3 a 0; Bondoux (Francia) batte Dutot (id.) 3 a 2; Bertolaia (Italia) batte Erdely (Ungheria) 3 a 2; Minoli batte Dutot 3 a 1; Bondoux batte Edeley 3 a 1; Bertolaia batte Dunay 3 a 1; Minoli batte Erdely 3 a 2; Bertolaja batte Bondoux 3 a 1; Dutot batte Dunay 3 a 0; Bondoux batte Minoli 3 a 0; Erdely batte Dunay 3 a 2; Bertolaia batte Dutot 3 a 2; Dunay batte Bondoux 3 a 2; Dutot batte Erdely 3 a 0. Entrano in finale: Minoli, Bertolaia, Erdely, Bondoux, Dutot.

2.o *Girone*: Chailloux (Francia) batte Filotas (Ungheria) 3 a 1; Wormser (Francia) batte Brasseur (Belgio) 3 a 0; Minoli Renzo (Italia) batte Manfredi (Italia) 3 a 1; Chailloux batte Haidu (Ungheria) 3 a 2; Wormser batte Filotas 3 a 0; Minoli R. batte Brassaur 3 a 1; Manfredi batte Haidu 3 a 2; Wormser batte Chailloux 3 a 1; Minoli R. batte Filotas 3 a 1; Brasseur batte Manfredi 3 a 1; Wormser batte Haidu 3 a 1; Minoli R. batte Chailloux 3 a 0; Manfredi batte Filotas 3 a 0. Haidu batte Brasseur 3 a 2; Minoli R. batte Wormser 3 a 2; Chailloux batte Manfredi 3 a 2; Brasseur batte Filotas 3 a 0; Minoli R. batte Haidu 3 a 0; Wormser batte Manfredi 3 a 2; Chailloux batte Brasseur 3 a 2. Entrano in finale: Minoli Renzo, Chailloux, Manfredi, Brasseur.

Nel pomeriggio si sono disputate le finali che si sono protratte fin oltre le 21. Ecco la classifica generale del torneo individuale di spada: 1.o Minoli Renzo (Italia) 8 vittorie ed una sconfitta; 2.o Bondoux (Francia) 7 vittoria; 3.o Dutot (Francia) 6 vittoria; 4.o Wormser (Francia) 5 vittorie; 5.o Bertolaia (Italia) 5 vittorie; 6.o Minoli E. (Italia) 4 vittorie.

Tennis e calcio

Alle 16 ha poi avuto luogo la partita finale del tennis (singolare uomini) per la quale erano stati classificati il francese Geraud e l'italiano Bonzi. La lotta è stata impari. Il Geraud, confermando la bella forma dei giorni precedenti, ha battuto facilmente il Bonzi. Egli perciò è stato proclamato campione mondiale universitario di tennis.

L'Ufficio Stampa dei Campionati universitari comunica:

«Il Comitato di sport della G.I.E., per aderire al desiderio espresso dall'Austria che, per causa di forza maggiore non ha potuto giungere in tempo a Roma per il torneo di calcio, ha deciso di far disputare il torneo con il sistema del girone semplice all'italiana. I matches sono quindi i seguenti: Italia-Svizzera, già disputato; Ungheria-Svizzera, già disputato; sabato 3 settembre, ore 16: Austria-Italia; domenica 4 settembre, ore 15: Svizzera-Austria; ore 17: Italia-Ungheria; martedì 6, ore 16: Ungheria-Austria.

La squadra austriaca giungerà a Roma il mattino di venerdì 2 settembre».

La VI «Coppa del Re» a Savona

Savona, 1, notte.

La Società ciclistica Fulgor organizza per il 4 settembre p. v. la VI Coppa del Re, riservata ai corridori dilettanti di IV e V categoria. La corsa si svolgerà sul percorso Savona, Altare, Carcare, Dalla Montenotte, Spigno, Acqui (controllo e firma), Sassello, Savona (Km. 100). Il ritrovo è fissato alle ore 9 al Bar Bertolotto, via Paolo Boselli. La partenza avrà luogo alle ore 11 precise dopo il passaggio a livello di Lavagnolo. L'arrivo avverrà in corso Agostino Ricci.

Le iscrizioni si ricevono alla sede sociale della Società organizzatrice in via Guardia Superiore accompagnate dalla tassa di L. 3.

Ecco l'elenco dei premi: 1. premio: cicla «Steward-Sport» del valore di L. 800; 2. medaglia d'oro e due tubolari del valore di L. 300; 3. orologio argento e una tubolare, valore L. 180; 4. fucile da caccia, un tubolare valore di L. 170; 5. orologio, valore L. 140; 6. Coppa in astuccio, valore L. 120; 7. penna stilografica, valore L. 100; 8. medaglia oro, valore L. 90; 9. id. valore L. 80; 10. id. valore L. 50, seguono altri premi sino ai 35.o arrivato tutti di valore.

Premi per V categoria: al 1. arrivato medaglia oro del valore di L. 60; 2. medaglia vermeil; 3. rasoio «Gillette» e portafoglio; 4. ruota libera Perry; 5. catena Peugeot.

Premi condizionali: al primo arrivato della Società Ciclistica Fulgor, medaglia d'oro; al 1. dei militi e battaglia di Frascati; al 2. dei militi bottiglia liquore e vassoio frutta.

Premi di rappresentanza: Coppa del Re alla società avente i migliori classificati nei primi dieci (triennale); medaglia d'oro dono di S. S. Augusto Turati, alla Legione della M.V.S.N. avente i migliori classificati nei primi dieci (definitiva); Coppa Bertolotto (valore L. 500) alla Società avente il maggior numero di corridori di V categoria arrivati in tempo massimo.

Altri vani tentativi di Foresti

Londra, 1 notte.

Nonche oggi sul litorale di Pendine, ove ha tentato di battere il record mondiale di velocità automobilistica del chilometro e del miglio, Giulio Foresti ha avuto coverchia fortuna con la macchina di nuovo disegno affidatagli dal principe indiano Djelmalladdin. Ieri il nostro corridore non era riuscito ad abbassare il record del chilometro e del miglio con partenza da fermo. Oggi Foresti si lanciò all'attacco del record mondiale del chilometro e del miglio con partenza in volata, posandoli entrambi dal maggiore Seegrave che li realizzò nella primavera scorsa nella Florida coprendo entrambi i tragitti ad una velocità media di 203 miglia all'ora.

Purtroppo nelle prove decisive odierne la macchina non sviluppò, come entrambi i percorsi ufficiali, che la velocità media di 150 miglia all'ora. Foresti però continua a nutrire fiducia nella potenzialità della sua macchina e attribuisce l'insuccesso alle condizioni pluviose sfavorevoli della pista naturale di Pendine. Le sabbie, infatti, erano singolarmente umide anche oggi e la mediocre solidità ha senza dubbio defraudato la macchina di una certa percentuale della velocità di cui essa è virtualmente capace.

Foresti ha lasciato questa sera Pendine mettendosi in viaggio per l'Italia, ove figurerà domenica fra i concorrenti al Gran Premio di Monza. Egli tuttavia ha dichiarato che fra quindici giorni sarà di ritorno a Pendine, per rinnovarvi con la ventura Djelma la sua insane caccia ai records mondiali di cui sopra.

Giornata calma all'Autodromo di Monza

Milano, 1, notte.

La giornata di oggi all'autodromo di Monza è trascorsa calma. La Fiat, partita ieri per Torino, ha annunziato il suo ritorno per questa sera e probabilmente domani sarà nuovamente in pista. Sembra sempre in riposo per la sua falla, ma le condizioni migliorano e la sua presenza domenica alla partenza del Gran Premio d'Europa è assicurata. Hanno provato invece oggi Kreis con la Miller, e Minoia e Morandi con O. M. Tutti si sono ritirati dalla pista soddisfatti dei risultati ottenuti. Hanno girato anche Campari con la Alfa, Clerici con la Salmson, Rosti, Probst e Ciriaci con le Bugatti.

L'Esposizione automobilistica
di Rio de Janeiro

Rio de Janeiro, 1, notte.

(A. A.) Importanti Case europee ed americane parteciperanno alla seconda Esposizione Automobilistica che si terrà in questa capitale federale dal 2 al 13 maggio del prossimo anno. L'Esposizione è indetta dall'«Automobile Club» di Rio de Janeiro.

Le corse a Monza

Monza, 1, notte.

Le corse al galoppo all'ippodromo Mirabello hanno dato questi risultati:

Premio Pusiano, L. 12.000, m. 3000: 1. Ciucallegra, 2. Volcorna, 3. Diva Fragrans. Quattro lungh., tre lungh. Tot. L. 5.

Premio Sedrata, L. 8000, m. 1600: 1. Ulpia, 2. Nerzil, 3. Ali. Una lungh. e mezza, cinque lungh. Tot. L. 17, 7, 8,50.

Premio Cerro Alto, L. 10.000, m. 1800: 1. Maurizio, 2. Atalanta, 3. Wally. Tre quarti di lungh., otto lungh. Tot. L. 8,50, 4, 7.

Premio Venerabile, L. 10.000, m. 2000: 1. Massolelli, 2. Susina, 3. Saph. Tre quarti di lungh., una lungh. e mezza. Totalizzatore L. 14, 17, 15,50.

Premio Brianza, L. 8000, m. 1600: 1. Shawnee, 2. Dandelo, 3. Grenze. Tre quarti di lungh., una testa. Tot. L. 47,50, 10, 7,50, 7,50.

Premio Biassono, L. 10.000, m. 1500: 1. Virtel, 2. Folgore, 3. Marajà. Una incollatura, tre lungh. Tot. L. 50,50, 18, 21, 20,50.

Premio Lainate, L. 20.000, m. 1400: 1. Dorval, 2. Raineri, 3. Formello. Due lungh., mezza lungh. Tot. L. 7.

L'atleta Giuntoli tenta senza fortuna
la traversata della Manica

Calais, 1, notte.

Presso da sregni allo stomaco, Guido Giuntoli, l'italiano che tentava la traversata della Manica a nuoto, ha abbandonato il cimento stamane alle 7.07, dopo aver nuotato durante sette ore e 52' percorrendo una ventina di chilometri. Egli è salito a bordo del battello che lo seguiva, e che lo ha immediatamente trasportato a Calais.

IDROLITINA
SERVE A PREPARARE
LA PIÙ GUSTOSA LA PIÙ UTILE
LA PIÙ ECONOMICA - ACQUA DA TAVOLA
UNICA ISCRITTA FARMACOPEA

FLIT
distrugge
Mosche
Zanzare
Cimici, Pulci, Scarafaggi
Bacchi, Formicole
e le loro uova
Le lotte gialle colla fascia nera

EUCHESSINA
LA DOLCE PASTIGLIA PURGATIVA

Dott. MALADORNO
MALATTIE PELLE, VENEREE, SIFILITICHE
Ore 10-12; 16-20 Via Mazzini, 46 Torino.

SIFILIDE Ricevo sempre a pelo
VIA TADDEI 18 (Porta Nuova)
Sale separate — Orario continuo ore 10-2

OSTETRICA Sara Reggi
Massima discrez. Via Po, 5, via P. Cassale

Tipografia del giornale LA STAMPA

Domani la Famiglia Reale
lascierà Valle Gesso per San Rossore

Borgo S. Dalmazzo, 1, notte.

Dopo circa cinquanta giorni di soggiorno a Sant'Anna, domattina, in automobile, la Famiglia Reale lascerà Valdieri diretta a Racconigi e di là in notte stessa, sul treno reale in partenza da questo scalo ferroviario verso le 23, sul quale prenderanno la antecedenza posto i personaggi del seguito, procederà alla volta di San Rossore per trascorrervi la stagione autunnale.

Il lungo eccezionale soggiorno di quest'anno a Sant'Anna fu alternato da frequenti gite a San Giacomo di Entraque, dove sorge una pittoresca palazzina di caccia fatta costruire da Vittorio Emanuele II, e il presso il grandioso baraccamento militare «Principessa Elena». Non si volsero partite di caccia ai camosci che s'aggirano numerosi e indisturbati un po' ovunque, fin dall'anno precedente la grande guerra. Fu però quotidiana ed abbondante la pesca delle squisitissime trote nel Gesso, cui si dedicarono il Re, la Regina e la Principessa. Di quest'ultima, or non è molto, la Principessa Giovanna ha fatto una rapida gita fino ad Antibo. A Sant'Anna la Regina, come sempre, prodigava lautamente la beneficenza. Come già soleva fare con le passate Amministrazioni, così anche quest'anno il Re ricevette in udienza il Podestà del luogo, geom. Oliva, e la Regina Elena, a mezzo di automobile di Corte inviato espressamente a Valdieri, volle ricevere in particolare udienza a Sant'Anna la gentile contessa Anna Gresy sig. Ottavina Rabbi-Reggi, il cui nome ben spicca nel campo della beneficenza cittadina.

La 2.a esposizione di frutticoltura
inaugurata a Massalombarda
L'intervento del Sottosegretario Bisi

Massalombarda, 1, notte.

Lunedì 5 corrente sarà inaugurata a Massalombarda la II Esposizione nazionale di frutticoltura, con l'intervento dell'on. Bisi, sottosegretario alla E. N. in rappresentanza del Governo. La cerimonia ufficiale avrà luogo alle ore 11. Oltre al sottosegretario Bisi, direi del significato della manifestazione, in rappresentanza del Comitato nazionale ordinatore, il presidente on. professore Vittorio Peglion, interverranno anche l'on. Frignani, l'on. Manaresi, l'on. Arpinati, l'on. Biagi, il comm. Cacciari, il generale Tallarigo comandante il Corpo d'Arm

CRONACA CITTADINA

Diamo all'Italia Patria

L'appello ai lavoratori del Sindacati fascisti

L'Ufficio stampa dei Sindacati fascisti, a proposito della vasta opera di propaganda che si va svolgendo per la raccolta dei fondi necessari a donare in nome di Torino dieci aeroplani alla Patria, comunica quanto vibrante invito che è rivolto alle maestranze tutte dall'Ufficio dei Sindacati fascisti. Siamo certi che ad esso sarà largamente risposto in modo che il contributo degli operai sarà una volta ancora tangibile prova del loro patriottismo.

« L'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti chiama ancora una volta a raccolta i lavoratori di Torino e Provincia e chiede loro una nuova prova di patriottismo e di fede nei Regime e nel suo Duce. L'Aero Club d'Italia, con l'alta approvazione di Benito Mussolini, ha lanciato l'iniziativa per una raccolta di fondi da destinarsi all'acquisto di aeroplani che saranno donati all'Armata del cielo. La sottoscrizione dovrà avere carattere popolare, e, nei suoi risultati, dire come l'anima del popolo sia oggi come sempre vicina al Governo fascista ed al suo Capo, indissolubilmente legata all'avvenire ed alle fortune della Patria. La industre e generosa Torino, risponderà indubbiamente mantenendo alte le sue tradizioni e riportando in palma nell'ammirabile gara che si è stabilita tra le città d'Italia. Ma più che la entità del contributo, dovrà essere la partecipazione di tutte le categorie, dalle più umili alle privilegiate, a dare alla iniziativa l'alto valore spirituale della solidarietà nazionale.

« Sull'Armata del cielo riposano per buona parte la sicurezza della Patria e gli sviluppi di una pace feconda. L'Italia, per la perfezione della sua tecnica, la capacità e l'intelligenza delle sue maestranze, il coraggio di sua gente, ha tutti i requisiti per guardare senza ansie al raggiungimento di un primato aereo nel mondo. E' dovere di tutti gli italiani affrettarne la conquista. Dalle officine di Torino dovranno uscire le ali che Torino dona alla Patria, e sarà gioia grande quella che i lavoratori proveranno allorchè nel cielo di lavoranno gli stormi, creature della loro fatica e frutto del loro sacrificio.

« La sottoscrizione fra le maestranze dovrà essere assolutamente volontaria. Nella spontaneità è la bellezza dell'offerta. Nessun limite minimo è stabilito per le obiazioni che potranno essere bastantemente anche di pochi centesimi. Ai segretari dei Sindacati provinciali sono stati già distribuiti i moduli sui quali saranno segnati i versamenti con l'indicazione individuale del cognome e nome degli oblatori. I nomi dei sottoscrittori saranno pubblicati sul *Lavoro d'Italia*. I versamenti delle somme raccolte fra le maestranze verranno fatti all'Ufficio di amministrazione della Segreteria generale dei Sindacati fascisti, la quale ne curerà la consegna al locale Comitato ».

* * *

Intanto la sottoscrizione prosegue ininterrottamente e al quindicesimo giorno dal suo inizio, che scadrà domani, si potrà dare notizia assai confortanti circa la raccolta per i 10 aeroplani. Il nostro Aero Club provvede all'organizzazione delle varie iniziative prese per rendere più popolare e redditizia la sottoscrizione, ed oggi comunica il primo itinerario-programma del viaggio per assistere alla competizione internazionale della Coppa Schneider. Le iscrizioni si inizieranno domani nel pomeriggio al chioschetto Chiappo in piazza Castello, nel botteghino dei Moffi e nella segreteria dell'Aero Club. I prezzi sono: L. 5 gli ingressi, L. 12 le sedie e L. 30 le poltrone, compresi tassa e bollo ed ingresso per i posti numerati.

* * *

Anche le Cooperative e le Mutue piemontesi parteciperanno in massa alla sottoscrizione popolare. I dirigenti di tutte le Società devono passare alla Federazione piemontese dell'Ente nazionale della Cooperazione (via Cesare Battisti, 11 bis, telef. 69-435) per ricevere gli ordini in merito, ritirare le schede di sottoscrizione ed i manifesti di propaganda. Debbono aprire le sottoscrizioni le Società coi loro patrimonio sociale e poi i singoli amministratori e i soci nella maggior misura possibile. Nessuno deve mancare all'appello.

Ritorno delle Colonie

Sono arrivate da Mosso S. Maria, accompagnate dalle direttrice, le giovani della Colonia « Eugenia Bona Capello », delle Scuole professionale « Maria Laetitia ». Le alunne, tutte in florida salute, vennero ricevute dal personale amministrativo della Scuola e dai loro parenti.

La solenne cerimonia nel centenario del Cottolengo

Il Podestà rivolge alla cittadinanza, in occasione dei festeggiamenti per il centenario del Beato Cottolengo, questo appello:

« Ricorre quest'anno il centenario della fondazione della Piccola Casa della Divina Provvidenza. In questa ricorrenza saranno rese solenni onoranze alla memoria del Beato Cottolengo, apostolo della carità, che sull'amore del prossimo e sulla umiltà ha fondato la gigantesca istituzione benefica che si regge sui tributi della pubblica fede ed ammirazione. Il Beato Cottolengo è gloria di Torino e dell'Italia e l'omaggio reso alla sua memoria sarà spontanea manifestazione del nostro popolo a cui egli ha portato e porta tuttora tanto sollievo a mezzo dei degni suoi successori.

« Le prossime celebrazioni avranno carattere civile e religioso, e, fra altro, sarà organizzato nel giorno 4 settembre alle ore 16 un grandioso corteo che muoverà dalla chiesa del « Corpus Domini », e per via Palazzo di Città, via Garibaldi, via Consolata e via Arcivescovado, farà capo alla chiesa del Cottolengo, ove sarà celebrato un solenne *Te Deum*. Il Comune e le autorità cittadine parteciperanno ufficialmente a tale corteo. « Il Podestà confida che la cittadinanza torinese, in cui è così viva il sentimento di ammirazione e di consenso per l'opera prodigiosa del nobilissimo apostolo di carità, si associerà reverente alla manifestazione e vi interverrà in modo imponente ».

Il corteo

Il corteo s'inizierà alle ore 16 precise. Tutti coloro che intendono partecipervi sono invitati a trovarsi al luogo di concentramento non più tardi delle 15,30. Il percorso sarà dalla chiesa del Corpus Domini, via e piazza Palazzo di Città, via Garibaldi, via Consolata, via Arcivescovado, Piccola Casa della Divina Provvidenza. Durante il percorso i partecipanti al corteo dovranno sfilare per quattro. Sono assolutamente proibiti i canti perchè il corteo non perda il carattere di quella solennità e di quel raccoglimento che deve avere. Le Associazioni porteranno i loro vessilli.

Il gruppo Autorità e rappresentanze sosterà un minuto in silenzio davanti alla casa Volto Rosso ed al Monumento davanti alla Piccola Casa, dove il Podestà di Torino, a nome della popolazione riconoscente farà porre una corona.

L'ordine del corteo sarà il seguente. Guardie municipali. — Esploratori Cattolici (concentramento piazza Palazzo di Città, lato sinistro). — Gioventù cattolica femminile e Istituti femminili educativi e di beneficenza (concentramento piazza S. Giovanni e sotto i portici). — Donne cattoliche, terziarie francescane e Pii sodalizi femminili (concentramento Piazza San Giovanni, lato portici) — Oratori Salesiani, Artigianelli, Istituti maschili educativi e di beneficenza (concentramento Seminario Metropolitano). — Gioventù Cattolica (concentramento via e piazze 4 Marzo). — Uomini Cattolici, terziari francescani, pii sodalizi maschili (concentramento via e piazza 4 Marzo, dietro la Gioventù cattolica) — Gonfalone Municipale. — Gruppo Autorità e rappresentanze. S. Em. il Cardinale Arcivescovo, S. E. il Prefetto della Provincia di Torino, S. E. il Podestà di Torino, il Podestà di Ivra. Vescovi, senatori, deputati, generali e rappresentanti del R. Esercito, i Podestà del Piemonte, canonici, Giunta diocesana, Comitato, Clero, presidenti e rappresentanti delle Opere pie e dei maggiori Istituti torinesi. (L'ingresso alla piazzetta del Corpus Domini degli appartenenti a questo gruppo e degli invitati singolarmente e per via Palazzo di Città (lato via XX Settembre) e per via Palatina. Le Autorità e le rappresentanze attenderanno nella Chiesa del Corpus Domini, il Clero nell'attigua Chiesa dello Spirito Santo). — Fascio di Torino e rappresentanze (concentramento Piazza S. Giovanni, lato Palazzo Ducale). — Famija Turinèisa e Associazioni invitate dalla « Famija » sienna (concentramento Piazza S. Giovanni, davanti al Duomo e verso il campanile). — Le musiche a disposizione del Comitato dovranno concentrarsi in via Palazzo di Città, sotto i portici, subito dopo la Chiesa del Corpus Domini.

Nella Chiesa della Piccola Casa, compatibilmente con i posti disponibili, anneranno nella navata sinistra le Associazioni femminili, nella navata destra le Associazioni maschili. La navata centrale sarà riservata alle Autorità, alle rappresentanze, al Clero, al Fascio. Quanti non potranno sostare in Chiesa, saranno indirizzati nel cortile della Piccola Casa, a destra della Chiesa, dove si formeranno in ritmo della benedizione.

Dopo la presentazione alla Piccola Casa del piviale che servì un giorno al Canonico Cottolengo nella Chiesa del Corpus Domini, ed dopo breve allocuzione del Cardinale Arcivescovo, si canterà il *Te Deum* e quindi sarà impartita la benedizione solenne in chiesa e fuori della chiesa.

Il fallimento della Banca Andreis

La scoperta di un grosso falso

Il « deficit » non ancora accertato — Dumilla creditori — La prima adunanza al 19 settembre — Nessuna traccia del banchiere fuggiasco

Le indagini svolte dalla polizia per dare esecuzione all'ordine di cattura emanato dal Tribunale nei riguardi del comm. Gian Luigi Andreis — il noto della Banca Andreis e C. che la sentenza dichiaratoria di fallimento definisce il più astuto artefice della amministrazione dell'azienda — non hanno dato alcun frutto. Sembra che il banchiere, il quale godeva a Torino, in certi ambienti, la maggiore reputazione, tanto che ricopriva molte ed importanti cariche, di natura anche delicata, abbia abbandonato Torino fin dal 26 agosto, cioè dal giorno in cui si presentò agli sportelli della Banca, assistito dal notaio Costanzo allo scopo poi a redigere l'attestazione dell'insolvenza, il rappresentante della ditta Metalferro.

La pubblicazione degli accomandatari

Dalo il decimo consegno dei gerenti di questa ditta, che aveva presso la Banca un rilevante deposito in conto corrente libero, il comm. Andreis vide profilarsi l'eventualità del crollo e pensò senz'altro a porsi in salvo. La Banca, che ha origini antiche, era costituita nella forma della società in accomandita semplice: col nome Gian Luigi Andreis di Vittorio ne facevano parte i signori Giuseppe Andreis fu Placido e Pietro Andreis fu Angelo. Oltre alle consuete e normali operazioni di banca, essa trattava grossi affari industriali ed era proprietaria, col colonificio S. Anna di Cuneo, anche delle Terme di Valdieri e delle Terme di Vinadio.

La natura della società importa ora il fallimento in proprio dei singoli soci accomandatari: accanto cioè al fallimento dell'azienda si avranno i fallimenti singoli dei tre accomandatari, oltre a tutte le altre conseguenze che potranno scaturire dall'esame della posizione personale del comm. Gian Luigi Andreis in rapporto con aziende nelle quali era cointeressato. Ieri, in seguito a ricorso del curatore, dott. Ferdinando Tiboldo, il giudice delegato, marchese Favara, ha emanato una ordinanza con la quale si autorizza la rimozione dei sigilli apposti alla sede centrale, posta, come è noto, in via Ospedale 11. Gli uffici verranno così riaperti per la riscossione dei crediti e per tutte quelle altre operazioni nell'interesse della massa fallimentare.

Vennero invece nella giornata d'ieri apposti i sigilli alle filiali di Pinerolo, Cuneo, Vinadio, Bagnolo, S. Damiano e Cannia. Per la filiale di Asti sono in corso gli accertamenti per stabilire la natura dei rapporti certi ora esse funzionante ancora come Cassa Rurale delle Cantine Astigiane) e la Banca Andreis.

La scomparsa di titoli

Circa l'entità del crak sono impossibili per ora le previsioni. I gerenti della Banca fallita, nell'inoltrare al Tribunale il ricorso per ottenere di essere ammessi alla procedura del concordato preventivo, rassegnarono un bilancio sommario, nel quale la situazione della azienda era prospettata in queste cifre: 40 milioni di passivo e 32 milioni di attivo. Ma è logico e fondata la presunzione che questi dati sommari non rispecchino la reale situazione dell'istituto e che le condizioni della Banca, disgraziatamente abilmente sino all'ultimo, siano ben altre e più gravi.

Secondo le voci che corrono, il *deficit* supererebbe di molti i dieci milioni. Per accertarlo, almeno in via presuntiva, il curatore ha iniziato ieri la lunga e complessa serie degli accertamenti, ostacolati o quantomeno resi più difficili dal fatto che il banchiere fuggiasco non ha lasciato negli uffici i libri ed i documenti attraverso ai quali la situazione del dissesto potrebbe essere agevolmente ricostruita. Gli accertamenti condotti sinora, se non permettono di fissare la entità del deficit, hanno già condotto però a gravi risultanze.

La Banca Andreis aveva raccolto in deposito da svariati clienti un'ingente quantità di titoli di Stato ed industriali per un importo che è di parecchi milioni. Tutti questi titoli, o almeno parte di essi, non sono stati ancora rivendicati. Si infruttuose sono riuscite le ricerche fatte presso gli istituti di credito coi quali la Banca Andreis era in rapporti d'affari ed ai quali si presume che il comm. Andreis abbia dato in garanzia di particolari operazioni o a copertura di debiti. E' purtroppo lecito il sospetto che questi titoli, dati alla banca da clienti fiduciosi, siano spariti per vie misteriose, ingoiati dalle voragini operazioni svolte dall'istituto fallito.

Le azioni falsificate

Un fatto di particolare gravità è intanto emerso ieri, durante i primi accertamenti. Il comm. Gian Luigi Andreis aveva consegnato in occasione della liquidazione di una società al Sindacato di Borsa, per le operazioni di compenso, mille azioni della « Società Anonima Fino », fabbrica di colla e concimi. Queste azioni valgono 250 lire cadauna ed il quantitativo di titoli passato dalla Banca Andreis al Sindacato di Borsa importava un accreditamento a favore di esso di 250 mila lire. I titoli furono dati dal Sindacato di Borsa all'agente di cambio Cafferena, il quale, ieri, dopo averli esaminati e dopo avere interpellato i dirigenti della Società ai cui nome figuravano emessi, constatava che erano falsi.

L'amara constatazione fu subito annunciata al Sindacato di Borsa ed ai curatore del fallimento dott. Tiboldo, il quale ha provveduto a renderne edotto il Procuratore del Re. Attraverso a quali manovre il comm. Andreis (giacchè a lui solo viene imputata la responsabilità di questo fatto) sia arrivato alla mirabolante falsificazione, non è dato sapere. Qual pacchetto di titoli era stato messo in circolazione alla fine dello scorso anno per la prima volta, ed al Sindacato di Borsa, cui era stato dato dall'Andreis per le consuete operazioni di compenso, nessuno aveva pensato a dubitare dell'autenticità di essi.

Perquisizioni

Su questo episodio, come del resto su tutta l'attività del banchiere fuggiasco e della sua azienda, sta portando alacremente la sua indagine il sostituto procuratore del Re, avv. Adriano E' da notare tuttavia che il comm. Andreis faceva parte del Consiglio di amministrazione della Società Fino, per cui è verosimile l'ipotesi che egli, valendosi della sua posizione nella azienda, abbia potuto procurarsi i moduli in bianco e rimpatrii poi a suo beneplacito ed a suo profitto. Le investigazioni, iniziate subito la sera di mercoledì, sono state proseguite ieri attivamente. Alla presenza del cav. Andriano del giudice Lanfranco e del maresciallo dott. Tiboldo sono state perquisite le abitazioni dei tre soci accomandatari della banca.

Mentre il curatore, nell'interesse della massa fallimentare, procedeva ad inventariare tutto quanto si trovava negli alloggi i magistrati procedevano a sequestrare ed a reperire documenti e libri d'interesse per l'istruttoria penale. Gli accertamenti proseguiranno ancora nei giorni prossimi e saranno estesi anche altrove. Il Tribunale intanto ha fissato per il 19 settembre la prima adunanza dei creditori. Dai calcoli fatti, il numero delle persone colpite da questo dissesto e che avrebbero ragioni di credito verso la Banca fallita, sarebbero circa duemila. A tale numero si arriverebbe per il fatto che la banca Andreis aveva diverse filiali istituite in provincia e nelle campagne, attingeva largamente al risparmio ed aveva larghe schiere di depositanti.

BRUNERI-CANELLA

Ciò che ha rivelato una fotografia

Un antico collega non riconosce il professore scomparso nel ricoverato di Collegno

E' stato ieri mattina interrogato dal Procuratore del Re aggiunto comm. Bruno, il prof. Silvio Tommasoli, residente a Verona e non studio di pittura e fotografia in quella città in via S. Nicola, 3. Informati di ciò abbiamo creduto interessante avvicinarlo per chiedergli il motivo della sua venuta a Torino. Benchè alquanto restio dapprima, il è arreso tuttavia cortesemente alle nostre insistenze narrandoci succintamente le ragioni della sua presenza nella nostra città. Gli domandiamo senz'altro come mai e perchè si fosse interessato del prof. Giulio Canella.

Un « gruppo fotografico »

— Sono stato collega dello scomparso prof. Canella — ci risponde — e lo fui nel periodo 1910-1915 fino al giorno cioè in cui egli venne richiamato alle armi. Il prof. Canella era insegnante alla Scuola normale di Verona, ed io a quella tecnica, riunite però entrambe nello stesso edificio. Ho seguito attentamente le narrazioni fatte dalla Stampa sull'enigma dello sconosciuto di Collegno, i successivi riconoscimenti e ricordo di essere stato assai rallegrato dalla... resurrezione del compianto professore che noi tutti credevamo morto gloriosamente combattendo nei Balcani. Un giorno però un amico mi fece vedere una fotografia fatta a Desenzano e raffigurante la signora Giulia Canella coi suoi due figlioli e lo sconosciuto di Collegno, ritenuto a ragione per suo marito. L'amico mi richiese un giudizio sulla somiglianza dello sconosciuto fotografato insieme alla moglie e ai figli e se in essa riconoscevo fattezze e sicuramente il prof. Giulio Canella. Esaminai il gruppo fotografico, ma non tardai però a constatare delle differenze notevoli fra la fotografia raffigurante il preteso Canella ed i connotati delle persone che io aveva scolpiti nella memoria.

Mi riservai però di emettere un giudizio definitivo appena avessi più attentamente esaminata la fotografia confrontandola con altre del vero Canella, che io conservavo nel mio archivio e fatta da me a ricordo di una festa. Un dubbio mi era subito venuto, però. Mi sembrava di non riconoscerlo più il mio collega. Quanti anni poi erano passati? Dieci o dodici. Ma quanto appariva cambiato, poveretto! Ero un convinto « canelliola » e la notizia del suo ritrovamento mi aveva colmato il cuore di contentezza.

« Nel mio gabinetto di lavoro mi misi dunque all'opera ed ingrandii il gruppo di Desenzano e lo confrontai con la fotografia del Canella che possedevo. Mi convinsi però subito — e con grande stupore — che l'individuo che era ritratto assieme alla signora Giulia non poteva essere il prof. Canella: la fronte non era quella del compianto scomparso; i capelli gli erano cresciuti mentre si sarebbe dovuto constatare l'opposto. Soprattutto le tempie, che il Canella aveva con seltanto scoperte ma completamente nude di capelli e di una forma caratteristica perchè erano notevolmente rilevate, quasi plastiche, non rassomigliavano che vagamente a quelle rilevate nella fotografia di Desenzano. Altro particolare importantissimo fu il rilievo del naso. Il naso del Canella era leggermente rivolto all'insù, mostrava le fosse nasali nitidamente e poi era alquanto sottile e stretto, avendo inoltre una leggera deviazione verso sinistra. Invece nella fotografia dello sconosciuto queste caratteristiche non si ravvisavano; anzi si può dire che se vi era una deviazione del naso era verso destra. E poi, la bocca e l'orecchio del Canella! Quanto diversi da quelli dello sconosciuto di Collegno. Per noi artisti e professionisti abituati a considerare i minimi particolari la differenza spiccava chiaramente. La bocca così caratteristica non poteva essere scambiata con un'altra. E l'orecchio? Un orecchio caratteristico, tipico, da non ritrovarsi l'eguale in migliaia e migliaia di altri soggetti.

Un risultato... disastroso

« Tutte queste constatazioni mi lasciarono alquanto perplesso e mi decisi a fare due ingrandimenti a circa due terzi di grandezza naturale onde esaminare in modo più preciso e più sicuro la fotografia dello sconosciuto, raffrontandola meglio a quella che io possedevo. Feci tutto questo per una innata passione, preso anch'io dalla frenesia di contribuire in qualche modo alla soluzione dell'appassionante enigma. Le risultanze del mio esame furono disastrose: l'individuo a fianco della signora Canella nel gruppo di Desenzano non era il suo caro marito!

« Pensai allora di far pervenire il risultato delle mie conclusioni al commendatore Travaglio, questore di Verona, perchè le facesse conoscere alla Autorità giudiziaria di Torino. Ciò accadde alla fine del mese di marzo di quest'anno. Le caratteristiche fisionomiche ed anatomiche dello sconosciuto erano completamente diverse da quelle del vero prof. Canella e non volevo quindi, col mio silenzio, vagliare maggiormente nell'animo del famigliari Canella, la convinzione di aver finalmente ritrovato il loro congiunto pianto per morto.

« Ma ecco che il 10 giugno mi pervenì da me il comm. Canella, padre della signora Giulia, accompagnato dal notaio conte Debenedetti e dal prof. dott. cav. Monighetti, allora direttore del manicomio di Verona, i quali volevano vedere il mio lavoro. Il comm. Canella si dimostrò molto scettico sulle risultanze a cui ero pervenuto e mostrandomi la fotografia dello sconosciuto presa il 10 marzo dal prof. Ferrio di Collegno mi incaricò di rispondere al seguente quesito: « Se la fotografia della questura di Torino raffigurasse la medesima persona rappresentata in quella del prof. Ferrio ».

« Per lui — mi disse il comm. Canella — queste due fotografie raffigurano due persone diverse e distinte, eppure la medesima persona?'».

Un'ultima visita

« Mi riservai di rispondergli dopo un attento esame. Mesconi nuovamente al lavoro mi convinsi sicuramente ch'esse rappresentavano lo stesso individuo. Non poteva menomamente sussistere alcun dubbio: la diversità delle due fotografie proveniva dal fatto che una, quella della Questura, era stata fatta alla debita distanza e conservando le più elementari regole della tecnica fotografica, l'altra, quella del prof. Ferrio, peccava di diversi difetti. Il mio lavoro fu lungo e faticoso ma ho la coscienza di averlo bene adempiuto.

— Il comm. Canella fu edotto delle sue conclusioni?

— Circa una quindicina di giorni dopo il comm. Canella venne nel mio studio e mi chiese il risultato delle mie indagini. Quando le apprese si mostrò grandemente stizzito ed accalcandosi su una sedia esclamò: « Non perda più oltre il suo tempo, professore; quanto ha fatto mi basta! ». Stupito delle sue parole non le interpretai nel loro giusto senso e ultimai perciò il mio lavoro che era già quasi alla fine. Esso si compendia in 12 tavole, 36 fotografie, 3 grafici e 6 tavole in grandezza naturale della testa per l'esame dell'orecchio, del naso, della bocca e degli occhi. Aspettai però inutilmente la visita del comm. Canella: egli non si fece più vedere, benchè lo avessi preavvisato che l'opera mia era ultimata e che si trovava a sua disposizione.

« Alle mie sollecitazioni egli non rispose fino a che mi decisi qualche mese dopo a rivolgermi al comm. Travaglio, il questore di Verona, per rendergli edotto della risultanze delle mie indagini fatte per conto ed incarico dello stesso comm. Canella. Fu così che gli consegnai tutto il materiale raccolto, materiale che venne inviato dal comm. Travaglio all'Autorità giudiziaria di Torino.

— A che cosa attribuisce, professore, la mancata visita del comm. Canella?

Il prof. Silvio Tommasoli si stringe nelle spalle.

— Probabilmente — dice — siccome le mie conclusioni non erano conformi ai suoi desideri, pensò di piantarmi in asso, non curandosi più dell'incarico che esplicitamente mi aveva dato. La mia perizia non gli serviva, si capisce. Ma potevo io andare contro la mia coscienza, ed affermare quanto non sentivo di affermare?

« Ecco mi pervieno »

Nel pomeriggio di ieri il prof. Silvio Tommasoli è andato insieme al comm. Bruno, Procuratore del Re aggiunto, a Collegno, per essere messo alla presenza del ricoverato. Siccome egli lo conobbe per un periodo di cinque a sei anni non gli dovera riuscir difficile escludere o ammettere che il ricoverato sia o non sia il compianto professore Canella.

Ma il confronto è riuscito completamente negativo. Nel ricoverato di Collegno, il prof. Tommasoli non ha riconosciuto affatto il suo antico collega veronese. E sa d'altra parte lo « sconosciuto » ha tentato di ravvisare nella persona introdotta nella stanza, dare egli vive ormai da più mesi nel più assoluto isolamento, lo sembianze di qualche amico lontano, di qualche conoscente remoto.

Ha fissato fungamente il prof. Tommasoli, il quale per un eccesso di scrupolo, si può dire, si sera provato a rammentargli episodi veronesi dell'anteguerra ed a parlargli dei professori che insegnavano in quegli anni nelle scuole tecniche e normali di Verona. Il ricoverato ha ascoltato attentamente il prof. Tommasoli, dandosi l'aria di frugare.... nella memoria. Ma non si è sovvenuto di nulla e per dare il confronto un'apparenza di successo non ha tentato alcune degli « sconosciuti » che contrassegnarono molti dei confronti già avvenuti.

Coll'aria più desolata ha lasciato andare le braccia esclamando:

— Non mi perviene...

Come si vede, l'uomo-sfinge ha mostato fraseologia: un tempo per esprimere l'inutilità, o, meglio, l'insuccesso del confronto egli si abbandonava a pateliche ed eufemistiche locuzioni: « Sento una vaga rispondenza, ma il cuore non mi suggerisce... ». Ieri è stato più spiccio ed ha concluso l'esperimento con una frase nuova: « Non mi perviene ». E poichè neppure il professore Tommasoli, colla migliore buona volontà sarebbe pervenuto ad un risultato concreto, nel senso canelliano beninteso, il colloquio è stato sull'altro troncato.

Le cautele dei commercianti e le eccedenze dei depositi

La Federazione provinciale fascista dei Commercianti di Torino rende noto che la Direzione generale della Cassa depositi e prestiti, interpellata circa la restituzione dei depositi eccedenti le cauzioni dovute per ottenere la licenza d'esercizio, ha così risposto.

« In ordine a quanto si richiede, nell'interesse dei commercianti che affermano di aver costituito, in esecuzione del R. decreto-legge 16 dicembre 1926, N. 2174, cauzioni di misura maggiore di quella dovuta, per aver utilizzato certificati provvisori del Prestito del Littorio di importo superiore a quello corrente si ha in proposito di far notare che, prima del versamento dei titoli in Tesoreria, la Direzione generale del Tesoro ha avuto occasione e potuto autorizzare prontamente il funzionamento dei certificati di sottoscrizione al Prestito del Littorio, allo scopo di rendere possibile agli interessati di prestare la cauzione con un titolo corrispondente al solo importo di essa. Trattavasi, però, di operazione precedente la costituzione del deposito, e che aveva relazione con la sottoscrizione del Prestito allora aperto. L'attuale richiesta, invece, si riferisce a titoli già costituiti in deposito presso questa Cassa, la quale, nella sua veste di terza depositaria, non può addivenire a restituzione totale o parziale dei depositi, se non nelle forme prescritte. Per i depositi in oggetto, la forma è: la domanda dell'interessato, corredata dalla apposita ordinanza del Podestà prescritta dall'art. 3 del decreto ministeriale 31 dicembre 1926 per l'esecuzione del menzionato decreto legge, in quale, tenuto presente il deposito effettivamente costituito dal commerciante di cui si tratti, espressamente dichiari l'importo del deposito da rimanere fermo, ed autorizzi la restituzione della differenza ».

Le sedi vacanti e gli insegnanti

Il R. Provveditore agli studi del Piemonte comunica: « E' pubblicato nell'albo del R. Provveditorato l'elenco delle sedi scolastiche vacanti nella regione, dopo effettuati i trasferimenti ordinari. Tutti gli insegnanti che abbiano scuola soppressa o trasformata non compresi nel primo movimento e tutti coloro che si trovavano in assegnazione di sede provvisoria per l'anno scolastico decorso, dovranno far pervenire per iscritto, entro il 5 settembre 1927, l'espressione del loro desiderii, elencando cinque sole sedi in ordine di preferenza fra quelle disponibili. Limitatamente ai 51 posti da assegnarsi ancora ai provenienti da altre regioni e all'ulteriore applicazione dell'art. 5 del R. D. 17 febbraio 1927, e ad altre esigenze di servizio saranno tenuti presenti i desiderii ».

— Il Preside del R. Istituto tecnico «Germano Sommeiller» comunica che il termine ultimo stabilito dal Ministero per la presentazione delle domande di supplenza o di incarichi negli regi Istituti medi d'istruzione per l'anno scolastico 1927-28 è il 15 settembre p. v.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-040 Direzione e Redazione — 45-801 Redazione — 45-845 Cronaca Giudiziaria e Esteri — 40-047 Ufficio del « Secolo XIX » e La Stampa sera — 43-04 Amministrazione.

La torcia viva

Non disgrazia, ma suicidio

Come abbiamo narrato ieri, la portinaia di una casa di via Susa scorgeva nel ballatoio di un alloggio una signora — certa Ermenegilda Campagna — avvolta in fiamme, tragica torcia vivente ad invocante aiuto. La brava donna — certa Maria Hoveria — diede immediatamente l'allarme e riuscì a richiamare l'attenzione della chauffeur Umberto Buiato, abitante in via Palmieri 32, il quale accorse con quanta celerità potette. Sennonchè la porta dell'alloggio della pericolante era chiusa ed il Buiato per raggiungere la donna in fiamme, fu costretto a scalare il ballatoio. Narrammo come, con pericolo personale, riportando egli stesso varie ustioni, il bravo chauffeur riuscisse nondimeno a strappare di dosso alla vittima gli indumenti che, come camicia di Nesso, le torturavano le carni. Trasportata all'Ospedale Martini, la povera donna moriva nella nottata.

Secondo la prima versione del fatto, parve che la sciagura fosse dovuta ad un'imprudenza della Campagna, e si precisò, anzi, nel senso che le fiamme fossero state comunicate alle vesti della povera signora da uno dei soliti fornelletti a spirito oggetto assai comune nelle *toilettes* femminili. Ma la ipotesi non parve troppo legittima all'autorità nè a noi, che non mancammo di far rilevare la stranezza del caso e delle circostanze che lo accompagnarono. Si è potuto accertare che non di disgrazia si tratta, ma di suicidio, le cui cause vanno ricercate in una serie di dolori sopportati dalla povera signora, recentemente, in seguito a dissesto del marito.

La Campagna, in un momento di supremo sconforto, decideva di togliersi la vita e, come tutti coloro che si credono perseguitati dalla sventura o dagli uomini, sceglieva il modo orribile. Ammucchiata una quantità di trucioli, li cosparse di benzina e vi diede fuoco, buttandosi poscia in mezzo alle fiamme. Le vesti ed i capelli avvampa rono, ma il terribile disegno fece il resto dell'esalazione succedesse le sparasio e la Campagna si mise a correre, incalzata dall'irreparabile, verso l'unica via di salvezza che le si offriva allo sguardo: il ballatoio verso il cortile. Il resto lo abbiamo narrato. La infelice signora non aveva desiderato la morte perchè non la conosceva e che volle ritrarsi, vedendola in volto, quando ormai era troppo tardi, stessa di vivere tra spasimi atroci.

Investita ed uccisa dal tram

Ancora una disgrazia e una vittima della strada. Ieri sera, poco prima delle ore 23, un'automobulanza municipale raccoglieva in via Nizza, presso il N. 325 e trasportava al San Giovanni una povera vecchia più che settantenne, certa Paola Guglielmo — abitante in via Bidone, n. 3 — casalinga, che poco prima era stata investita dalla vettura N. 214 della linea N. 2, non lontano da una fontana pubblica colà esistente.

Dalle testimonianze raccolte sul posto, si desume che la Guglielmo sia stata investita nel momento in cui si volgeva per allontanarsi dalla fontana, alla quale s'era accostata per bere.

Raccolta e portata con ogni cura dall'autolettiga all'ospedale, la povera vecchia doveva però soccombere alle ferite riportate ed al manifesto di guardia, dott. Pisardi, non rimaneva che constatarne la morte. Il macchinatore della vettura tranviaria è certo Barberis. Un'inchiesta è in corso.

Rinvenimento d'un annegato

Il custode Giacomo Bona, addetto alla vigilanza ed alla manutenzione del canale Michelotti, nell'effettuare il suo solito giro mattutino, alle ore 7,30 di ieri scorgeva una massa scura impigliata tra le paratoie del canale stesso. Munitosi d'una pertica, il Bona riusciva a disincagliare quella specie di grosso fagotto e poteva così constatare, con raccapriccio, trattarsi del corpo di un annegato. Sollecitamente, dal più vicino posto telefonico, il custode provvedeva a mettere al corrente della macabra scoperta la sezione A.a delle Guardie Municipali, le quali, alla loro volta, comunicavano la notizia ognuna con la sezione locale di Pubblica Sicurezza e col medico legale di guardia.

Le guardie Alasoa e Piola, condotte da due volontarosi, con una barca, poterono ripescare il cadavere e lo deposero sulla sponda destra del canale stesso, ove si procedeva agli accertamenti di legge, alla presenza delle Autorità. Trattasi d'un uomo dell'apparente età di 70 anni, non identificabile per mancanza di documenti. Il medico legale che lo ha visitato ha risalire la sua morte a circa trenta ore. Esperite le pratiche di legge, il cadavere dell'infelice è stato trasportato agli Istituti universitari del Valentino.

Il chinino

Per sconforto derivante dalla avvenuta divisione dal marito, certa Garzera Teresa, d'anni 24, abitante in via Mongenevro, 23, ingoiò trenta pastiglie di chinino. Fu ricoverata al Martini con prognosi riservata.

— Altre sessanta pastiglie di chinino furono ingoiate la scorsa notte da Zucconi Adriano, d'anni 26, senza fissa dimora; egli perchè disoccupato e senza mezzi. Dopo le cure del dottor Salamino, fu ricoverato al San Giovanni, con prognosi riservata.

Il bimbo che cade

Lo scolaro Raimondo Cagno, d'anni tredici, abitante in via Urbino, 4, mentre si trastullava con alcuni compagni nel tratto di via prospiciente alla sua abitazione, rincorso da uno di costoro, perdette l'equilibrio e cadde al suolo, producendosi contusioni ed escoriazioni all'avambraccio sinistro. Condotto all'Astanteria Martini, il piccolo Cagno fu visitato dal dott. Porzio, il quale lo giudicò guaribile in giorni 20 salvo complicazioni.

Seguendo la Cronaca

A MONZA... IL REGGELINA!

La classica *Sagra dei motori* a Monza radunerà i migliori sportmen d'Italia. Chi sarà quell'imprevidente che non avrà acquistato per l'occasione il classico Berretto sport « Reggelina »?

L'esclusivista di Torino, **Negro Pietro**, Cappelleria *Corso Vittorio Emanuele* 70, ha ricevuto in questi giorni le ultime novità a prezzi ribassati.

ALTOLA' - ATTENZIONE

3 settembre: Grande riapertura *Macelleria Boutua* l.a qualità. Nuovi proprietari, prezzi disastrosi: ingrosso, minuto. **Barthelet, III, angolo Ormea.**

GAREGGIA VITTORIOSAMENTE

con l'olio di fegato di merluzzo (senza averne i difetti) il prodigioso ricostituente Bioeptina Merluzzina.

Fatena la cura: vi ridarà prontamente la salute se l'avete perduta, ve la conserverà se l'avete riconquistata) si vende a lit. mezza.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia di R. Viviani. — Ore 21: « Tre amici un amico » di R. Viviani (novità).
BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: « Rigoletto ».
ROSSINI (Compagnia comica Ramogida). — Riposo.
GEGIA (Compagnia Cassella). — Ore 21: « Calligaut, Tirlà e ritorno », di Mariani.
MICHELOTTI — Riv. Milly. Ore 21: Fra le nubi in Vagon-Lit di Quadreone e Lescna.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 22: Dancing.
KURSAAL-PELOTA Ore 21: Grandi partite.

I Divertimenti

TEATRO MAFFEI

Questa sera, alle ore 21 precise:

N D N

eccezionale spettacolo di

VARIETA' DEL VARIETA'

coordinato da Calandrino e presentato da Molinari.

Vi partecipano:

MOLINARI
BELLA-SCHUMANN
RAGUSA
I 10 VERMEL-BALLET con HARRY FEIST e MARY CHARLES e la 8 SINCOPATION GIRLS
LES ORLAND' 2
Markoff-Rellow-Svidersky

Vari quadri. Parecchie sinfonie. Molti artisti.

NIENTE DI NUOVO
... eppure i prezzi, che sono i soliti.

Cinematografi

CUNEO — « La canzone del cuore ». Int.
LUCE — Joy - Snocomo.
AMBROSIO — « Jazz-band ». Interpr. Gloria Swanson e

ULTIME NOTIZIE

Chamberlain e la Francia

Stresemann contro gli accordi di Parigi?

Parigi, 1, notte.

Le parole pronunciate ieri da sir Austen Chamberlain durante il suo ricevimento all'Hôtel de Ville di Parigi in occasione della consegna del libro d'oro che simboleggia l'omaggio della nazione francese alla nazione britannica, costituiscono una specie di prefazione alle conversazioni che si intavoleranno a Ginevra in margine al Consiglio e all'Assemblea della Società delle Nazioni. Sir Austen Chamberlain, facendo allusione al discorso pronunciato il giorno prima da Briand al banchetto di chiusura della conferenza dell'Unione interparlamentare, ha dichiarato che sottoscriveva interamente alle parole del ministro francese degli Esteri, precisando che bisogna continuare nella politica di pacificazione di cui l'amicizia franco-inglese è garanzia. Prendendo lo spunto da queste parole di Chamberlain: «Procediamo insieme ed abbiamo fiducia in noi stessi, sapendo che noi non ce la prenderemo mai col diritto degli altri», il *Temps* osserva che questa dichiarazione dell'eminente uomo di Stato inglese rischiara felicemente una situazione di fatto che certe potenze tendevano ad arruffare:

«Nè per quanto concerne la riduzione degli effettivi renani nè per quanto concerne gli altri problemi della pace, esistono divergenze profonde tra le vedute dei gabinetti di Londra e di Parigi. E la prova sta nel fatto che un accordo ha potuto essere realizzato per via diplomatica ordinaria sulla riduzione degli effettivi delle truppe alleate in Renania che è possibile compiere nelle circostanze attuali, senza che il principio dell'occupazione si trovi compromesso. D'altra parte, il fatto che Sir Austen Chamberlain sottoscriveva interamente alla concezione della politica di pace basata sul rispetto dei trattati esposta l'altro ieri da Briand allontana qualsiasi malinteso circa l'atteggiamento del Governo di Londra per quello che riguarda il problema del disarmo e del compito della Società delle Nazioni. Il malinteso che le dimissioni di Lord Robert Cecil avrebbero potuto far nascere.

«Sir Austen Chamberlain ha deciso, come Briand, di continuare nella via in cui entrambi si sono impegnati dopo Ginevra e Locarno, e di realizzare, con perfetto accordo tra l'Inghilterra e la Francia quella politica di pace che sarebbe illusoria se venisse fondata unicamente su qualche formula ideale e se si trascurasse di circondarla con tutte le garanzie necessarie per la sicurezza».

La collaborazione franco-inglese

Nel momento in cui si riunisce a Ginevra il Consiglio della Società delle Nazioni ed in cui stanno per porsi dinanzi all'Assemblea le questioni intorno alle quali volge tutta la politica internazionale, tale solenne riaffermazione dell'amicizia franco-inglese assume uno speciale significato, che è messo in rilievo anche dal *Journal des Débats*, il quale attribuisce in massima parte a Sir Austen Chamberlain il merito di avere conservato l'intesa cordiale che in certi momenti, quando Lloyd George si trovava alla testa del Governo inglese, parve definitivamente rotta:

«Sir Austen Chamberlain ha dato sempre prova di una perfetta lealtà e di saper tenere ad una collaborazione franco-inglese più intima che fosse possibile. I suoi sentimenti hanno sempre trovato una eco in Francia, dove ci si rende forse meglio conto che non in Inghilterra dell'importanza capitale che questa collaborazione ha per la pace generale. Ciò che era stato compromesso recentemente è stato dunque in larga misura riparato; in questo momento, la Francia e l'Inghilterra hanno il mezzo di sviluppare quella amicizia di cui Sir Austen Chamberlain ha detto ieri «che era sicuro che, durante numerosi secoli, contribuirà alla pace del mondo ed alla prosperità delle due nazioni». Noi ci accontenteremo, per parte nostra, di avere la certezza che esso si manterrà in modo veramente attivo per numerosi anni. Ma se si vuole che così sia, bisogna che i due Governi decidano di spingersi francamente sulle grandi questioni che si pongono dinanzi ad essi. Invece il sistema che si pratica oggi consiste precisamente nell'evitare di concertarsi con troppa chiarezza e nel regolare giorno per giorno gli affari che si presentano. Evidentemente, questo metodo non esige un grande sforzo cerebrale; esso permette di liquidare senza troppa fatica le piccole difficoltà del momento; rischia però di preparare per più tardi grandi imbarazzi.

«I negoziati che hanno avuto luogo a proposito degli effettivi renani hanno fornito un esempio caratteristico di questo modo di procedere. Si è stipulato un accomodamento che ci dà una soddisfazione molto relativa evitando così la peste ogni scambio di vedute sulla questione generale, quella cioè dell'occupazione. Salta agli occhi che a Parigi e a Londra si considera il problema della occupazione in modo diverso; noi comprendiamo che essa deve servire per ottenere delle garanzie tanto per la riparazione come per la stabilità territoriale, mentre gli inglesi scorgono in essa soprattutto anticipato una conseguenza diretta degli accordi di Locarno. Accogliamo dunque con soddisfazione questo scambio di parole amichevoli, ma non facciamoci illusioni eccessive. L'intesa cordiale non avrà infatti il suo valore e non sarà messa al sicuro da eventuali incidenti se non quando i due Governi si saranno decisi a prendere in esame virilmente i problemi che dovranno risolvere domani o quando saranno riusciti a mettersi d'accordo a tale riguardo. Importa in particolar modo che la politica di Locarno abbia per entrambi lo stesso senso, altrimenti non tarderà a venire il momento in cui l'intesa cordiale subirà nuove crisi, che potrebbero essere fatali. Se noi insistiamo in modo così vivace su questo punto è precisamente perchè siamo tra coloro i quali pensano che l'avvenire pacifico e armonico dell'Europa dipende da una stretta collaborazione della Francia e dell'Inghilterra, e che nulla potrebbe sostituire questa azione concertata tra i due paesi».

Come si vede Ginevra da Parigi

Intanto però le conversazioni che sir Austen Chamberlain ha avuto con Briand durante la sua breve permanenza a Parigi sono state sufficienti per fissare la linea di condotta che i due ministri degli Esteri adotteranno a Ginevra, dove le conversazioni in margine al Consiglio (che hanno sempre costituito uno degli elementi essenziali di quelle riunioni) non prenderanno il loro completo sviluppo che nella prossima settimana, quando cioè anche Briand — che ha dovuto rinviare a sabato la sua partenza da Parigi per potere assistere al Consiglio dei ministri convocato per la fine della settimana — sarà a sua volta giunto sulle rive del Lemano, dove lo hanno già preceduto Paul Boncour e Loucheur. L'assemblea ginevrina avrà questa volta una importanza anche maggiore per il fatto che ventidue ministri degli Esteri vi parteciperanno quali capi delle delegazioni dei rispettivi paesi. Sarà quindi possibile prendere dei commiati per tutte le questioni che si presentano nel dominio internazionale.

Il *Temps* non si aspetta però delle soluzioni decisive di vasti problemi, la cui stessa complessità esclude qualsiasi improvvisazione, ma afferma che si può sperare che dei malintesi saranno dissipati e che la grande missione di conciliazione e di riavvicinamento tra i popoli si troverà in tale modo facilitata. Nulla sembra però indicare, nel momento attuale, che debbano avvenire a Ginevra scambi di vedute di una importanza capitale, ciò che esclude che si possano prevedere eventi sensazionali. Per quello che concerne i colloqui dei ministri degli Esteri, il grande organo parigino afferma che essi sembra debbano svilupparsi nella medesima atmosfera di quelli che ebbero luogo in margine alle precedenti riunioni del Consiglio:

«La questione della riduzione degli effettivi renani essendo stata regolata con l'accordo intervenuto tra Londra, Parigi e Bruxelles, la decisione presa non può essere rimessa in discussione perchè spetta ai soli Alleati di fissare l'importanza degli effettivi che essi ritengono necessari alla occupazione. È possibile che Stresemann si faccia interprete della delusione provata in Germania per il fatto che tale riduzione non è che di diecimila uomini. Ma non è verosimile che il ministro degli Esteri del Reich voglia mostrare che tale decisione degli Alleati contraria l'orientamento della politica estera del Reich. Finchè Stresemann rimarrà alla direzione della Wilhelmstrasse la politica di questa rimarrà quella che è, poichè il ministro degli Esteri di Germania si è completamente identificato con essa e gli sarebbe personalmente impossibile assumere la responsabilità di una azione diversa da quella che ha già valso al suo paese vantaggi di cui nessuno può, in buona fede, disconoscere il valore».

E il giornale prosegue:

«Inoltre, elementi ponderati dall'altra parte del Reno riconoscono che allo stato attuale delle cose la Germania non potrebbe praticare utilmente un'altra politica. Anche se i conservatori avessero il sopravvento a Berlino, sarebbero costretti a perseverare nella strada nella quale Stresemann ha avviato il suo paese. In quanto alla questione dello sgombro della Ruhr, è possibile che il ministro degli Esteri voglia intrattenerne i suoi colleghi dei paesi alleati in un modo o nell'altro, ma egli riconosce certamente che sarebbe inopportuno porla attualmente in termini precisi dal momento che essa non può essere praticamente risolta finchè la Germania non si sia decisa a fornire, tanto dal punto di vista della garanzia materiale come dal punto di vista della sicurezza, la controparte necessaria ad un tale abbandono da parte degli Alleati».

I rapporti italo-jugoslavi

Infine il «Temps» accenna ad un'altra questione che interessa forse l'attenzione di quelli che hanno l'incarico di mantenere la pace generale in Europa ma che sarebbe particolarmente delicato sollevare a Ginevra: quella delle relazioni fra l'Italia e la Jugoslavia in seguito al patto di Tirana. Il giornale scrive:

«Da più di sei mesi si considera la eventualità di conversazioni dirette tra Roma e Belgrado, ma non si è fatto un passo su questa via ed il malessere creato dalla divergenza italo-jugoslava pesa sempre sulla situazione internazionale. Il metodo delle conversazioni dirette fu preconizzato precisamente perchè si considerava che, date le disposizioni che prevalgono in Italia, vi sarebbero gravi difficoltà a portare il conflitto davanti al Consiglio della Società delle Nazioni o anche a trattarlo pubblicamente sia pure con vero spirito di conciliazione. Quando si ricordi come le Potenze siano riuscite, con la collaborazione dell'Italia, a regolare — nel senso dei suggerimenti dati dalla Francia — l'affare conflitto che era sorto tra la Serbia e l'Albania si è portati a credere che certe influenze potrebbero esercitarsi utilmente nella forma più prudente e più amichevole per favorire una presa di contatti, dimodochè le conversazioni dirette tra Roma e Belgrado per regolare tutte le questioni che esistono tra i due paesi diventino finalmente una realtà. Il malessere che da tanto tempo pesa su questa parte dell'Europa implica uno sforzo troppo serio per il mantenimento della pace generale perchè tutta la buona volontà non si adoperi nella misura delle possibilità, diplomatiche e tenendo conto di tutte le legittime suscettibilità a dissiparlo».

L'«Orgoglio di Detroit» costretto a rinviare la partenza

Londra, 1, notte.

L'Orgoglio di Detroit giunto ieri sera a Costantinopoli non il divisamento di proseguire stamane per Aleppo è venuto momentaneamente a meno che l'orgoglio di Kemal Pascià, o meglio con il formalismo delle autorità kemaliste, le quali hanno oggi sfoderato davanti a Brecke e Schlee una fila di esigenze regolamentari per indurli almeno ad una temporanea sosta. Il disbrigo delle imprevedute pratiche ha occupato l'intera giornata di oggi e l'Orgoglio di Detroit non prenderà la via celeste di Aleppo che domattina.

Redfern salvo?

New York, 1, notte.

Dal Brasile è giunto oggi un cablogramma — che non è stato sventuratamente ancora confermato — secondo cui Redfern, l'aviatore partito da Brunswick (Nuova Georgia) per il record di distanza verso il Brasile, avrebbe atterrato nello stato di Parà, nei dintorni della città di Alemquer, situata sulla riva dell'Amazzoni, a più di 300 chilometri all'ovest dell'itinerario che l'aviatore aveva previsto. Il Governo brasiliano ha iniziato una inchiesta per verificare l'autenticità di questa notizia. Il governatore dello Stato di Parà ha ordinato inoltre al vapore *Nostra Signora delle Grazie* di cominciare ricerche lungo la costa Nord sull'Amazzoni.

(*Petit Parisien*)

Spaventose piene devastano la Galizia

Città sott'acqua — Centinaia di morti

Berlino, 1, notte.

Si ha da Varsavia che una spaventosa catastrofe si è abbattuta, nella notte dal 30 al 31, sulla Galizia orientale. Una pioggia dirotta di ventiquattro ore e una tromba d'acqua hanno inondato tutto il paese. Centinaia di case sono completamente sommerse. Il numero delle vittime umane non è ancora noto perchè tutte le comunicazioni, sia ferroviarie che telegrafiche e telefoniche, sono interrotte, ma si suppone che debba essere assai rilevante. Nella sola città di Kuty 600 case sono sott'acqua. Le raffinerie di nafta sono paralizzate e così anche il movimento ferroviario. Il Governo ha messo a disposizione mezzo milione di zloty per le vittime della catastrofe.

Secondo ulteriori notizie si precisa che la terribile catastrofe è dovuta al fatto dello straripamento del San e del Dniester, in seguito alle fortissime piogge. Il numero delle vittime ascende a parecchie centinaia. Il territorio inondato si estende per circa 20.000 Km. quadrati. Nella città di Borislaw dodici grandi fabbricati sono crollati, e gli abitanti in gran parte sono periti. Metà della città e i pozzi di nafta sono sott'acqua. Le grandi raffinerie di Polonia e di Balice sono gravemente minacciate. Il grande ponte di Borislaw è pericolante, e nel paese l'acqua arriva ad una altezza di tre e quattro metri.

Nella città di Stryj, posta sul fiume omonimo, l'acqua ha travolto due argini, inondando in pochi minuti quasi tutti i Comuni circostanti. Nel Voivodato di Stanislaw, 16 circondari ed alcune centinaia di paesi sono stati inondati. Ponti e case sono crollate. L'acqua continua a salire. A Narkow 60 giardini sono completamente sommersi. Secondo le ultime notizie da Leopoli, la cifra delle vittime della catastrofe ascenderebbe a 150 morti.

Dalle ultime notizie pervenute qui da Varsavia la catastrofe galiziana risulta di una estensione e di una gravità assai maggiore di quanto non sia apparso nel primo momento, e quasi senza confronti nel passato. Numerosi paesi ed anche città grandi sono in buona parte distrutti e danneggiati. La città di Przemysl ha parecchi quartieri interamente sommersi, e in alcuni villaggi la popolazione ha tentato di salvarsi sui tetti e sugli ultimi piani delle case.

La portata del disastro è tale che manca la possibilità di portare subito alle ultime sufficienti soccorsi, malgrado che il ministro della Guerra abbia mandato da Varsavia numerose truppe nella regione colpita. Cinquantamila persone almeno sono senza tetto. Durante l'irruzione delle onde si svolgevano scene strazianti. Nella città di Sokolow i superstiti aspettano da un giorno e mezzo sopra i tetti che sia loro portato aiuto, ma non è possibile avvicinarsi alla città, che da ogni parte è isolata dalle acque.

Questa sera ha luogo a Varsavia uno straordinario Consiglio dei Ministri per decidere sulle misure eccezionali da prendere. Il ministro dell'Interno ha interrotto le sue vacanze in seguito alla notizia del gravissimo disastro. Come se le proporzioni assunte dalla catastrofe non bastassero, dal corso superiore del fiume Stryi si segnalano nuove masse d'acqua che scendono al piano, corrieche la regione è sotto la minaccia di nuove inondazioni. I danni materiali sono naturalmente enormi, e tutto il raccolto galiziano è distrutto.

Uno scoppio in una miniera

Tre morti

Bruxelles, 1, notte.

Uno scoppio di grisou è avvenuto in una miniera di Fontaine-l'Evêque in vicinanza di Charleroi. Otto operai erano occupati a tagliare una vena importante in fondo al pozzo di aerazione, quando avvenne una esplosione, che provocò immediatamente una frana. Quattro operai riuscirono a fuggire ed a tornare nella gabbia dell'ascensore. Altri quattro, tra cui l'italiano Santarosa Guerino, rimasero sepolti dai materiali franati. La presenza di grande quantità di gaz rese difficile le operazioni di soccorso, ma l'italiano Santarosa potè essere tratto in salvo. Gli altri tre invece vennero estratti cadaveri.

(*Petit Parisien*).

Drammatica lotta nelle acque di Voltri

Tre pescatori a un pescecane

Il mostro ferito a morte e catturato

Genova, 1, notte.

Verso le 14,30 di oggi un carrettiere che percorreva la strada nazionale da Voltri ad Arenzano, giunto in località Molini di Crevari guardando sulla sottostante scogliera scorgeva un grosso pesce che lentamente, costeggiando scoglio per scoglio, si avviava verso Voltri. Ai richiami dell'uomo accorsero gli abitanti della località, tutti pescatori, i quali riconobbero subito nell'enorme pesce un esemplare della specie dei verdoni. La scoperta avvenne non senza terrore da parte di quei pescatori perchè lo squalo si avviava verso l'insenatura denominata appunto Molini di Crevari dove stavano prendendo il bagno e quell'ora parecchi ragazzetti inconsci del pericolo. A questo punto tre animosi e precisamente certi Bartolomeo Rossi di anni 16, Andrea Calcagno, di anni 24, e Luigi Calcagno, di anni 23, senza por tempo in mezzo, armatisi di ramponi e fiocine, si imbarcarono su un piccolo battello e facendo forza di remi si diressero verso punta della Cava nuova dove il mostro si era indugiato, facendo ampie volute intorno ad una «secca» a fior d'acqua. Appena il pescecane scorse il battello con si avanzava velocemente si rivolse risolutamente contro di esso. Allora gli spettatori dell'atto della scogliera assistettero ad uno spettacolo emozionante. Con abili e rapide evoluzioni la barca sfuggì allo squalo, fino a tanto che con un gran colpo azzeccato magistralmente e con grande vigore il Bartolomeo Rossi riuscì a piantargli sino all'asta la sua fiocina nella schiena dello squalo. Quantunque ferito a morte lo squalo non si arrese, incominciò quindi una vera lotta fra il mostro e gli uomini, in mezzo ad alte colonne di spuma sollevate dalla coda dello squalo, che si dibatteva mentre i tre pescatori, si passavano ordini concitati e la folla terrorizzata gridava agli uomini di abbandonare la preda. Finalmente dopo un quarto d'ora il Rossi riusciva ad agguantarsi alla coda del mostro e con un immenso sforzo, aiutato da uno dei Calcagno, riusciva finalmente ad immobilizzarlo e a trascinarlo alla vicina spiaggia fra gli applausi della piccola folla radunata. Il pescecane è lungo circa 3 metri e pesa oltre un quintale. Sulla sua identità non vi è dubbio di sorta. Esso forma ora oggetto della più viva curiosità da parte della popolazione di Voltri, che accorre a vederlo.

Una banda di falsari di cambiali scoperta a Budapest

Vienna, 1, notte.

Le indagini della polizia di Budapest sulle cause della morte dell'ex-attrice Anna Forgacs hanno portato alla scoperta di una vera organizzazione che viveva mediante la falsificazione di cambiali. Ne era a capo l'Erdelji, marito della Forgacs. Per questa ragione si sospetta che egli abbia ucciso la moglie allo scopo di incassare la forte assicurazione sulla vita di lei acquista maggior fondamento. L'Erdelji firmava le cambiali con nomi di persone facoltose e conosciutissime della capitale ungherese, e poi presentava alle banche i suoi amici — tutti giovanotti — come figli di alte personalità. Il favore apparentemente veniva fatto dai firmatari delle cambiali a questi giovanotti, ed Erdelji raccomandava ai banchieri sempre la massima discrezione perchè i genitori dei giovanotti non dovevano sapere nulla delle spese straordinarie di questi. Le cambiali spesso venivano pagate, ma il giorno dopo ne venivano presentate delle più grosse e più spesso si tentava di prolungarle.

Negli ultimi giorni alla polizia di Budapest sono state denunziate 20 di tali falsificazioni, due delle quali per somme di 70 mila lire l'una. I complici però la sera stessa in cui si seppe dell'arresto dell'Erdelji aveano preso il largo. Essi erano evidentemente preparati ad ogni eventualità e avevano perciò i passaporti pronti. Si crede che si siano diretti ad Amburgo per imbarcarsi per l'America. Gli atti dell'inchiesta contro Erdelji sono stati consegnati al giudice, che dovrà studiarli entro 24 ore. Essi formano un enorme fascicolo di quattro chili. Oggi si sopprime che Erdelji, se anche si riuscirà a provare l'accusa di uxoricidio, non potrà essere condannato a morte perchè il delitto è stato commesso all'estero e in questo caso, secondo il codice ungherese, è applicabile la pena del luogo dove è avvenuto il fatto.

SPORT

I motori europei a Bologna

Bolognese abbassa un record italiano

Bologna, 1, notte.

La seconda giornata dei campionati europei di moto è riuscita assai più interessante della precedente. Le prove del secondo giorno eliminatorio di water-polo sono state più commentate per il maggiore equilibrio delle forze in campo. Particolarmente ammirata è stata oggi la squadra della Francia, che per la forma di preparazione dei suoi «avanti» e per il perfetto gioco del suo centro-mediano, ha dimostrato di essere attualmente la migliore compagine, e di presentarsi come una delle più temibili concorrenti per la finale.

La batteria del duecento metri a rana hanno segnato la vittoria della Germania, che si è assicurata il primo posto in assoluto. Nelle batterie dei 400 metri stile libero si è assistito ad una nuova magnifica prova di Arne Borg, che ha vinto la ultimata la prima, mentre il cecoslovacco Anton si è assicurata la seconda e l'ungherese Vanzin la terza. Nella seconda batteria ha partecipato, unico italiano, Renato Bacigalupo, il quale si è comportato magnificamente e si è assicurata la partecipazione alla finale. Egli ha battuto il record italiano sulla distanza. Assai ammirati anche i tuffi di alto volo, dai 5 ai 10 metri. Ecco i risultati:

Water-polo: Svezia batte Cecoslovacchia 5-3; Francia batte Austria 8-0; Ungheria-Belgio 3-0 (interrotta stanza l'oscurità, la partita sarà ripresentata in altro giorno).

Metri 200 a rana - Prima batteria: 1. Prasse (Germania) in 3'6"1/5; 2. De Comte (Belgio) in 3'7"3/5; 3. Wondrovitz (Austria) in 3'8"3/5; 4. Wallorey (Francia) in 3'9"1/5; 5. Trolli (Italia) in 3'18". - Seconda batteria: 1. Rademacher (Germania) in 3'3"2/5; 2. Van Parys (Belgio) in 3'6"3/5; 3. Scafer (Austria) in 3'8"; 4. Darling (Svezia) in 3'8"1/5.

Metri 400 stile libero. - Prima batteria: 1. Arne Borg (Svezia) in 5'6"3/5; 2. Heinrich (Germania) in 5'8"2/5; 3. Feher (Ungheria) in 5'10"2/5; 4. Peter (Inghilterra) in 5'20"4/5; 5. Taria (Francia) in 5'48". - Seconda batteria: 1. Anton (Cecoslovacchia) in 5'2"4/5; 2. Borges (Germania) in 5'3"4/5; 3. Bacigalupo (Italia) in 5'20"3/5 (nuovo record italiano); 4. Vandeplanche (Francia) in 5'37"4/5. - Terza batteria: 1. Vanney (Ungheria) in 5'1"2/5; 2. Koutek (Cecoslovacchia) in 5'3"4/5; 3. Whiteside (Inghilterra) in 5'4"2/5; 4. Roje (Jugoslavia) in 5'15"1/5.

Sono state inoltre disputate due batterie di tuffi di alto volo, ai quali hanno partecipato 15 concorrenti. Molto applauditi i tuffi del campione europeo Laber e degli italiani Salva e Cangiallo.

Dieci metri dal tuffo. - Prima batteria: 1. Riebschlager (Germania) punti 127,20; 2. Mac Donald (Inghilterra) 100,75; 3. Salva (Italia) 98,10; 4. Leporemand (Francia) 92,34; 5. Grlic (Jugoslavia) 87,70. - Seconda batteria: 1. Laber (Germania) punti 114,04; 2. Thoma (Svizzera) 98,45; 3. Cangiallo (Italia) 98,44; 4. Valda (Ungheria) 96,70; 5. Riedenauer (Austria) 96,50; 6. Moerz (Polonia) 74,35.

Il esperimento industriale il 15 ottobre

Roma, 1, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto 5 agosto 1927 con il quale il censimento generale degli esercizi industriali e commerciali, ordinato dal regio decreto legge 20 marzo 1927, avrà luogo il 15 ottobre 1927.

Ricordi e documenti di Mameli nella Mostra di Genova

Genova, 1, notte.

Questa mattina è stata aperta la Mostra Mameliana, organizzata nella ricorrenza del centenario della nascita del Poeta soldato. La Mostra occupa tre sale di Palazzo Rosso, in via Garibaldi. L'inaugurazione ha avuto luogo senza alcuna formalità, poichè, come è stato detto, l'Esposizione sarà visitata ufficialmente dalle autorità lunedì prossimo, 5 settembre, data della nascita di Goffredo Mameli, che verrà solennemente commemorato con un discorso del sen. Giovanni Gentile.

La Mostra raccoglie cimeli e documenti quanto mai interessanti, ordinati nel tempo a seconda degli avvenimenti cui si riferiscono. Nella prima sala, che è dedicata al periodo delle riforme, si notano anzitutto molte lettere riguardanti Goffredo Mameli o a lui dirette, stampe relative a Pio IX, documenti riferentisi alle prime dimostrazioni politiche a Genova, dal luglio al settembre del 1847, alle dimostrazioni di ottobre, e anche poesie e stampe relative al novembre 1847; fra l'altro, si nota l'istanza dei genovesi per la istituzione della Guardia civica e la sottoscrizione per il monumento a Carlo Alberto. Un'altra vetrina è dedicata alla commemorazione della cacciata degli austriaci da Genova, avvenuta il 10 dicembre 1847. In questo stesso reparto si nota la prima edizione in foglio volante del celebre inno *Fratelli d'Italia*, con l'ultima strofa censurata. Spiccano poi alcuni fasci di fucili dei carabinieri, le storiche bandiere di Oregina e altri cimeli.

Nella seconda sala si eleva la lunga asta della bandiera portata da Goffredo Mameli in Oregina, il 10 dicembre 1847, e consegnata il giorno dopo al presidente della Deputazione universitaria, marchese Tommaso Spinola. Questa bandiera gloriosa è sempre stata conservata gelosamente nell'Ateneo genovese, donde osce soltanto in occasione di qualche eccezionale cerimonia patriottica.

La seconda sala è dedicata a documenti e cimeli personali di Goffredo Mameli. Fra essi è una maschera di gesso, eseguita subito dopo la sua morte, la sciabola sua e di suo padre Giorgio. Nella stessa sala sono due preziosi originali dell'inno con autografo dell'autore della musica, il maestro Novaro. Una raccolta molto preziosa è quella degli attestati scolastici, da quello delle Scuole Pie fino a quelli universitari, da cui risulta che Goffredo era inscritto al secondo anno di filosofia.

Nell'ultima sala sono documenti e stampe che si riferiscono al periodo del '48-49 e la bibliografia mameliana, compresi due volumi editi in questi giorni in occasione della celebrazione. Una vetrina assai interessante è quella che contiene rimosti e biglietti della Repubblica Romana, della Repubblica Veneta, del Governo provvisorio di Lombardia. Fra i molti documenti ve n'è uno assai curioso: trattasi di una lettera anonima indirizzata alla autorità di Genova, nella quale si dice che la cittadinanza potrà mai essere calma fino a quando non saranno prese severe misure, secondo le leggi, contro numerosi cittadini e fra questi sono designati Nino Bixio e il «ragazzaccio» Mameli.

Alla riuscitissima mostra hanno contribuito i Musei del Risorgimento di Genova, Torino, Roma e Milano, la Biblioteca Universitaria e alcune Biblioteche private.

Il giovedì nelle scuole primarie

Educazione fisica e visite di cultura

Roma, 1, notte.

Coi nuovi ordinamenti scolastici di prossima applicazione sarà introdotta una notevole riforma nelle scuole primarie e secondarie il giovedì non sarà più giorno di vacanza, ma non vorrà impiegato nello studio al pari degli altri giorni. Sarà parzialmente occupato con educazione fisica e visita ai centri di cultura nazionale e regionale. L'educazione fisica, abolite le ore della ginnastica durante la settimana, costituirà istituzione atta a promuovere ogni specie di esercizi ed a formare corpi più robusti. Le visite di cultura comprenderanno musei, gallerie, biblioteche, officine d'arte, stabilimenti industriali, in modo da avvicinare maggiormente la scuola alla vita.

Un importante arresto

pel delitto di San Germano Vercellese

Vercelli, 1, notte.

La Questura continuando il suo intenso lavoro di indagini per scoprire gli autori del feroce delitto di San Germano Vercellese ha diramato alla stampa un comunicato nel quale dopo aver accennato al lavoro paziente svolto in unione ai carabinieri e diretto dal vice-questore cav. D'Arpé, per scoprire gli autori del feroce delitto che così vivamente ha impressionato la popolazione vercellese, afferma di essere giunta alla fine del suo compito con esito favorevole, per l'arresto di un individuo non vercellese, sul quale pesano gravissimi elementi per ritenerlo l'autore materiale del delitto. Indubbiamente lo stesso del delitto fu la rapina ritenendo l'assassino che l'uccisa riscuotendo da Vercelli portasse seco con sè le 16,940 lire riscosse nella giornata. Per non intralciare le indagini dell'autorità che è sulle tracce del compagno dell'uccisore, l'autorità giudiziaria non ha creduto di comunicare il nome dell'arrestato, ieri sono stati rilasciati i due vecchi che erano stati arrestati dopo la scoperta del delitto, essendo stata provata la loro innocenza.

La moglie «knock-out»

Spezia, 1, notte.

Nei pressi di piazza Mercato questa sera verso le 19 si è svolta una movimentata scena che ha avuto una certa pubblicità ed ha suscitato i più svariati commenti. La cinquantaseienne Angelina Giso aveva da lungo sospetti sulla fedeltà del proprio consorte. Dopo molteplici pedinamenti alla ricerca stanera a sorpresandolo a braccetto con una discreta e formosa ragazza. La Giso piombava come una furia addosso al marito e dopo averlo ricoperto di contumelie si rivolgeva alla rivale lanciandosi contro di lei e colpendola con dei pugni. La ragazza perdeva non si perdette d'animo e data anche la sua maggiore prestanza fisica, sferrò un poderoso contrattacco con una serie di «directs» da far invidia ad un boxeur di professione, mettendo in fuga fuori combattimento la disgraziata moglie, la quale dovette ricorrere all'ospedale a farsi medicare di varie contusioni ed echimosi.

La tournée inaugurale

Biella, 1, sera.

In una grave e curiosa ferita è stato medicato all'ospedale il tintore Annibale Savio di 42 anni, da Tollegno. Il Savio, in compagnia d'una signora allegra, era diretto su un «taxi» verso Andorno, quando per l'improvviso parare d'un ostacolo in mezzo alla strada, lo «chauffeur» dovette stramare violentemente alla sua destra e sbalzare un marchio di ghiaia. Il sobbalzo del veicolo spinse verso una calapuzia i viaggiatori contro il sedile dell'automobile. Il Savio finiva col capo contro il cristallo del lucernario della carrozzeria. I vetri frantumati e il successivo sobbalzo della vettura tagliavano nettamente il cuoio capelluto del Savio, alla sommità del capo e in modo circolare, sì da fare al giovanotto una specie di berretta chierica. Il Savio fu accompagnato all'ospedale ove fu medicato.

TEATRI

Al Carignano: Viviani.

Curioso quanto autore-attore, questo comico tutto istinto e rilievo, ricco di trovate, sapiente negli artifici che paiono nascere spontaneamente dalla sua esperienza teatrale e il convertono tosto in movimenti drammatici irresistibili, curioso con quel suo oscillare tra il particolare realistico ed una specie di lagrimosa e facile retorica, con quel suo sbizzarrirsi tra i motivi sentimentali e l'arguzia macchiettistica, senza che mai venga meno l'emozione, la calda e commovente emozione che è cosa sua, aspra e grottesca, farsesca e fragile: emozione umana che non vi spiegate bene, ma che vi prende alla gola. Viviani compone le sue produzioni con l'audacia di chi ha molto da esprimere, e non perde tempo. Rozzo a volte: pare che la sottile tecnica del palcoscenico gli manchi d'un tratto, e sia costretto a procedere ingenuamente, senza sfumature, senza sottintesi, senza contrappunto. Tutto gli serve: il color locale, il quadretto di genere, il tipo tradizionale, e l'invenzione fresca, rugiadosa, colta sul vivo. Fa bassa ogni corda: mandolinate, canzonette, passioni profonde e frasi fatte. Il taglio delle scene è quanto mai originale e incerto: ora uno scorcio potente vi sbalza di colpo al centro del dramma, ora il suo talento impareggiabile di osservatore si sofferma a raffigurare creature, usanze, fantasie che prendono corpo, e diventano popolo, folla, paese. Egli va innanzi così: e la sua sprezzatura, la sua spregiudicata vivacità narrativa, i suoi doni di drammaturgo lo sospingono poi a precipizio verso l'intrico, il nodo affocato, la soluzione impensata della vicenda immaginata. Non fa complimenti: accosta con stupefacente disinvoltura il pezzo forte, la trata, alle più delicate parole cuite su bocca popolana, mette giù a fuoco colore e sentimento, gioia d'inventare e tormento d'esser vero e intimo. Poi quando tutta la macchina è in movimento, quando tutto è suono e luce, quando la tela dipinta, la stoneatura, il piccolo peccato di cattivo gusto e le innumerevoli risorse del suo temperamento minuzioso e fantastico si sono fusi e armonizzati nel gran calore di un'animazione indescrivibile, allora dal vecchio ciarpame dialettale e dalla genialità del poeta estroso, vengon fuori le parecchie vive, scoppia sobrio, veloce, incisivo il dramma.

Il suo segreto è di convertire le più abusate cadenze teatrali, i più astratti e generici schemi, in una varietà di ispirazioni e di incarnazioni, che simulano o meglio raggiungono perfettamente la vita: tumultuosa, folle, giocosa, feconda, straziante, spensierata, assurda. Ieri sera rappresentò *I pescatori*. Ebbene lì vi sono tante cose che sarebbero vecchie: l'onore di una fanciulla macchiato, la mostruosa oscenità di un patrigno, la vendetta del fratello, il patetico contrasto napoletano, il cuore, l'amore, il canto, le allegrezze ed i dolori del popolino. Cose che sarebbero vecchie. Eppure a poco a poco tutto diventa vero: di quella verità non copiata nel reale, ma ritratta secondo i modi della creazione fantastica. Voi vi interessate ai casi di quella povera gente, voi ridete, vi commovete, vi compiacete di usanze, dialoghi, gesti, voi siete senza volerlo stranieri da una tragedia orribile, che finisce stupendamente quasi in un sorriso, o, meglio, nell'indifferenza, sotto il gran cielo di Napoli.

Viviani sepio questo: che la vita si discioglie in nuvole e vane chimere di cielo, in canzoni, diciamo, poichè si tratta di cose che stanno tra Posillipo e Margellina. Egli sente ciò forse confusamente, ma certo da questo profondo sentire, la sua rappresentazione è resa facile e dura, patetica e ironica. Il patetico nelle sue produzioni è continuo, sempre sostenuto e presente e opportuno, Viviani potrebbe esser detto un pessimista appassionato, od un ottimista crudele. Non bisogna cercare troppo se egli ci può dare un capolavoro così e così: bisogna lasciarsi prendere dal suo fascino singolare. Perchè la forza di questo, un raffinato ora selvatico e popolaresco scrittore, sta nella sua tenerezza mai chiusa e serrata dall'angoscia o dalla tristezza per tutte le creature, per tutta la povera gente che soffre e s'affatica a campare, ed è buffa e dolorosa, e poi muore. La forza sta sta nell'amore per gli uomini ridicoli o paurosi, e in qual vago senso d'umanità insoddisfatta, nostalgica e pur fiduciosa, che comunemente si dice senso di poesia. In tali condizioni nascono le ragioni dei drammi o delle farse inventate da Viviani, in tali condizioni si comprende come il suo pittoresco stravagante, il suo intreccio semplicistico, i suoi personaggi non eccezionali si trasfigurino in commedie o drammi potenti: si comprende come l'interesse ed il diletto di una sua rappresentazione sia continuo, vivo, vario e acuto. In lui è una vena che spiccia forte e vergine da pulla profonda: una vena fresca che irrora sese vecchie e nuove e le fa fiorire mirabilmente. In lui l'incantatore abile è ancora vinto dall'uomo vissuto e sensibile, e nel suo teatro lo ribaldone è sempre superato da una prepotente virtù di creatore delicato e commosso.

Ieri sera il pubblico ha tributato a Raffaele Viviani ed alla sua Compagnia grandi e ripetuti applausi, un saluto cordiale e ammirato. Questa sera una novità del Viviani stesso: *Tre sold un soldo*.

Al Balbo.

Due rappresentazioni della *Traviata*, due teatri affollati, due successi. L'opera verdiana ha trovato nel soprano Olga Poletti, nel tenore Alfieri, nel baritono Giorgi e negli altri, eccellenti interpreti, che seppero farsi calorosamente applaudire ad ogni fine d'atto e a scena aperta. Questa sera prima del *Rigoletto*, con un ottimo insieme di artisti, di cui ricordiamo la Carosio, il Ferroni ed il Traverso. Direttore d'orchestra il maestro Buratti, che già nella *Traviata* ha dato prova di ottime qualità.

LA TEMPERATURA

1° Settembre

Ufficiale di Torino:

Massima + 21 Minima + 16

La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Eurdelli:

Giorno 2: massima + 23,5

Notte dal 2 al 1.o, minima + 18,8

Pressione barometrica, ore 9: 746.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

| |